

CIV.

TORNATA DI SABATO 13 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Discussione del disegno di legge per autorizzazione a Provincie e Comuni di eccedere il limite della sovrimposta.

IMBRIANI, LUCCA, sotto-segretario di Stato per l'interno, MAZZA, COLAJANNI, MESTICA, PRINETTI, GIOVANELLI, ZUCCONI, DEL BALZO e ALESSANDRO COSTA prendono parte alla discussione.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra.

IMBRIANI, BRIN, SIACCI, TOMMASI-CRUDELI, FRATTI, PELLOUX, ministro della guerra, MEL, ODESCALCHI, TEGAS e PRINETTI prendono parte alla discussione.

BORROMEO, questore della Camera, presenta la relazione sul conto consuntivo della Camera del 1890-91 e sul conto preventivo del 1891-92.

LEVI presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla leva di mare sui nati del 1871.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione con la Società del Mediterraneo relativamente al servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina.

Il presidente proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Autorizzazione a 5 Provincie e 268 Comuni di eccedere il limite della sovrimposta.

Comunicansi domande d'interrogazione ed una mozione. Si discute sul giorno in cui dovrà svolgersi un'interpellanza del deputato FORTIS sulla ripartizione del numero dei deputati fra i diversi collegi.

NICOTERA, ministro dell'interno, FORTIS, DI RU DINI, presidente del Consiglio, ALLI-MACCARANI, FRATTI e IMBRIANI fanno osservazioni su tale argomento.

Votazione nominale, dalla quale risulta che la Camera non è in numero legale per deliberare.

La seduta comincia alle 10.10 antimeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4819. Francesco Rolla, sindaco di Cornigliano Ligure, trasmette una deliberazione di quella Giunta municipale, la quale si associa al voto della Giunta di San Pier d'Arena perchè venga imposto alle Società assuntrici dei servizi marittimi l'obbligo di valersi dell'industria nazionale per il loro materiale nautico.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di salute gli onorevoli: Di Collobiano, di giorni quattro; Cerruti, di giorni dieci.

(Sono concessi).

Discussione di un disegno di legge per autorizzare Provincie e Comuni ad eccedere il limite della sovrimposta.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione a cinque Provincie ed a 268 Comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884-86, ed ai Comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa depositi e prestiti.

Se ne dia lettura.

Di San Giuseppe, segretario, legge (V. Stampato n. 94.)

Presidente. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io trovo che questi disegni di legge non sono altro che degli incoraggiamenti al mal fare. Capisco che tutto l'organismo tributario debba esser mutato, ma non comprendo come si autorizzino con tanta facilità Comuni e Provincie ad

eccedere nella sovrimposta. Tanto varrebbe essere meno ipocriti; e sarebbe meno ipocrita la legge che togliesse ogni limite, e dicesse ai Comuni e alle Provincie: fate il contrappelo ai contribuenti a vostra volontà!

Ma spesso queste sovrimposte non provengono punto da necessità, ma da spese voluttuarie; come, per la strada che deve essere accomodata pel sindaco, per la casa comunale che deve raggiungere un certo maggior splendore, e simili.

C'è all'articolo 238 della legge comunale e provinciale, di quella legge abborracciata, presentata alla Camera e fatta votare a tamburo battente piena di mende, la facoltà ai Consigli comunali di poter concedere ai sindaci un assegno: cosa gravissima. Io avrei capito, fino ad un certo punto, che fosse stata concessa questa facoltà ai Comuni che avessero una certa importanza, che eccedessero, per esempio, i 100,000 abitanti, perchè l'assegno avrebbe potuto servire come fondo di sussidio a disposizione del sindaco.

In verità, non mi sarebbe piaciuto questo neppure; ma, infine, l'avrei compreso. Ma, concessa questa facoltà a tutti i Comuni, che cosa accade? Accade che ci sono dei sindaci, i quali assegnano a loro stessi dei grossi emolumenti, e poi vengono a chiedere i centesimi addizionali perchè li paghino tutti i contribuenti.

Avete visto, per esempio, la provincia di Potenza chieder questo aumento perchè doveva dare al presidente dell'amministrazione provinciale un assegno annuo, nonostante la legge, perchè la legge non parla che di medaglie di presenza, ed ogni assegno fisso è illegale. Non so quali altre spese voluttuarie avesse questa Provincia; ma per queste venivano aggravati i contribuenti.

Aggiungete che i Comuni hanno già il dazio consumo; quel dazio che è la più brutale ed orribile fra le tasse, e di cui non son felicitate, in Europa, che l'Italia e la Francia. Almeno c'è questa unione latina del dazio-consumo. (*Marità*).

Accadono dei casi veramente strazianti; brutti. Potrei citarvi il caso di un povero lavoratore, il quale ogni giorno si recava in Napoli da un comunello là vicino, Arzano, per trovare lavoro e campare la vita.

Ebbene, un giorno che non aveva guadagnato che mezza lira, prima di rientrare in Arzano, sotto una pioggia dirotta comprò in una taverna sulla strada, fuori dazio, due chili di pane a cinque soldi l'uno, perchè in Arzano costavano sette soldi a causa del dazio.

Giunto al paese gli fu addosso subito la guardia daziaria. "Che porti là sotto, mariuolo?"

Egli si era coperto col sacco perchè pioveva. Lo trascinò sotto la tettoia, e là trovò i due pani. "Eh! per questa volta non pagherai che la multa doppia, di 20 centesimi."

Il poveraccio non possedeva un soldo, ed allora nacque una specie di conflitto tra lui e il gabelotto. Poichè il pubblicano gli ebbe a lanciare una frase crudele, quando l'altro affermava di non avere un centesimo e di non aver nulla da dar da mangiare ai figli. E quello rispose: "Lo darò ai cani il pane, se non hai danaro!"

Comprendete bene che quando lasciate i Comuni ed il popolo in questa condizione desolante e tremenda, dovrete almeno mettervi una mano sulla coscienza prima di votare nuove gravzze. Invece qui si vota con una facilità grandissima; si vota senza neppure discutere; si vota alle volte e si sarebbe votato anche ieri, senza che fosse stato presente il rappresentante del Governo, e mi pare neppure il relatore. Questo per dire che importanza si dia a queste leggi.

Ora io credo che sarebbe necessario assolutamente un nuovo organico tassativo per le imposte, un'equa distribuzione con limiti certi, oltre i quali non si possa andare. Perchè, vedete, il gran pericolo sta anche in ciò; vedendo che la legge non ha un limite certo, non si bada a nulla. Perchè dicono: ci vuole una legge per poter oltrepassare certi limiti, ma invece questa legge non è che una burla, perchè si oltrepassano ad ogni momento. E quindi il danno riesce più grave. Si stabilisca dunque un limite certo, oltre il quale nessuno possa andare. Se i Comuni avranno fatto delle spese inconsiderate, saranno distribuite sugli esercizi avvenire; ma non dovranno gravare i poveri contribuenti.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Lucca, sotto-segretario di Stato per l'interno. Le osservazioni fatte dall'onorevole Imbriani sull'insufficienza di questa legge per frenare efficacemente l'eccesso delle sovrimposte furono già notate dal Governo per l'esperienza di questi passati anni. Essa le ha effettivamente dimostrato, che questa legge non solamente non è sufficiente, ma qualche volta arriva ad essere incitamento alle sovrimposte. Sarà una fatalità, ma è un fatto, che non si deve dimenticare, che mentre prima di questa legge, che doveva frenare l'eccesso delle sovrimposte, i Comuni che le eccedevano erano 387, mano mano si sono aumentati fino ad arrivare 798 cifre, la quale dimostra come la legge non abbia servito di freno sufficiente; ed

il complesso delle eccedenze, che era di 780 mila lire, è ora cresciuto fino a due milioni. Ma l'onorevole Imbriani deve permettermi di osservare, che non si deve imputarsi solo a questa legge una tale conseguenza, ma anche agli effetti provenienti da nuove leggi votate, le quali hanno portato molti Comuni alla necessità di aumentare le loro imposte. E precisamente la Commissione (ed è obbligo della Camera riconoscerlo, come è dovere del Governo di constatarlo), la Commissione la quale con diligenza commendevole esamina questi disegni di legge, essa medesima in certe condizioni di fatto non può assolutamente non arrivare a quel risultato, che non solamente l'onorevole Imbriani, ma forse la stessa Commissione deplora.

Ma come è possibile negare l'eccedenza della sovrimposta ai Comuni, oggi, quando siamo alla metà dell'esercizio, sicchè tutti gl'impegni sono presi, e gli stanziamenti per metà già esauriti?

Viene quindi la necessità di trovare un freno nuovo perchè purtroppo la stessa Commissione ha riconosciuto più di una volta che l'attuale non è sufficiente, anzi in taluni casi, ripeto, crea delle sperequazioni, delle ingiustizie, fra Comuni e Comuni, perchè essendovi facoltà d'imporre in base alla media eccedenza del triennio anteriore al 1886, ne venne la conseguenza che in alcune Province si dovette ricorrere al Parlamento per eccedere di soli 8 centesimi, mentre in altre si è potuto eccedere per lire 3.72 con la semplice approvazione delle Giunte amministrative.

Quindi tutti i difetti che l'onorevole Imbriani ha notato non sono quelli che effettivamente si devono notare per invocare provvedimenti a favore delle finanze dei Comuni, le condizioni dei quali reclamano una più rigorosa tutela del Parlamento. Perchè è un fatto che prima l'idea della legge poteva parere un freno, ma quando si è visto che raramente si nega l'eccedenza, anche questo freno ha perduto completamente della sua efficacia; onde ne viene che non se ne ha nessun vantaggio e se ne hanno invece moltissimi inconvenienti, come saranno inconvenienti gravissimi quelli che avranno perturbato il regolare funzionamento di tutti i Comuni che sono compresi in questo elenco, i quali si trovano, ripeto, a metà dell'esercizio senza che ancora i bilanci si siano approvati.

Difatti ne verrà un enorme incaglio per effetto dei ruoli suppletivi che si dovranno disporre; vi sarà la necessità di dover non più ratizzare la imposta, ma obbligare i contribuenti a pagarla quasi tutta in una rata. Conseguenze tutte che

è facile constatare, ma che (bisogna riconoscerlo) non è altrettanto facile poter evitare.

Vi è la Commissione della Camera, diligentissima, la quale deve discutere, a proposito di una relazione che è stata presentata già dal Governo, in base al risultato, in tutti questi anni, dell'applicazione di questa legge; vi è già stata una relazione del Senato, la quale ha dimostrato come sarebbe più opportuno lasciare alle Giunte amministrative, le quali sono meglio in grado di conoscere lo stato dei Comuni, questa revisione dei bilanci.

Ma non è il caso qui di discutere quali saranno i rimedi che si dovranno adottare; ho solamente accennato a questi, per dimostrare all'onorevole Imbriani che la questione è grave e che il Governo l'ha studiata. Ed io non ho nessuna difficoltà di dichiarare che, quando egli ha detto che questa legge poteva parere una ipocrisia, disgraziatamente pensavo che forse lo è: perchè, mentre ha la parvenza di essere un freno, secondo la opinione mia personale, qualche volta, invece di un freno, è uno stimolo alle spese.

L'onorevole Imbriani e la Camera stiano sicuri che la Commissione, invitata a dare il proprio parere su una relazione del Ministero, si radunerà tra pochi giorni e consiglierà al Governo tutte quelle modificazioni che essa, nella propria esperienza, crederà necessarie; e che il Governo, giovandosi dei consigli autorevolissimi della Commissione, proporrà un disegno di legge, il quale riesca al fine cui tutti dobbiamo aspirare: quello di frenare effettivamente queste esorbitanti sovrimposte.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Imbriani. Sono veramente lieto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo. Faccio però osservare un altro inconveniente gravissimo; ed è che a questa mensa dei centesimi addizionali le Province attingono per le prime, e spesso si servono in una misura tale, da lasciare ai Comuni un margine assolutamente insufficiente.

So che la Commissione studia la questione con intelletto d'amore; anzi avendo avuto occasione di parlare con alcuni dei componenti di essa, so come essa si ispiri ad idee larghe e liberali. Ma deplorerei assolutamente che questa facoltà, che adesso compete al Parlamento, e che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha bene definito una ipocrisia, venisse concessa alla Giunta amministrativa.

Io vorrei che con una legge organica si stabilisse un limite, oltre il quale non si potesse andare per niuna ragione. I Comuni e le Province

devono sapere su quale entrata possano contare, e devono anche sapere quali sono i limiti che non possono in nessun caso sorpassare. Così non prevarrà più il capriccio degli amministratori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Mazza, presidente della Commissione. L'onorevole Imbriani ha espresso un desiderio al quale la Commissione, ed io in particolare, partecipo interamente.

Sarebbe veramente d'uopo fissare un limite che i Comuni e le Province non potessero in verun modo varcare, per non aggravare i contribuenti di un peso superiore a quello che essi possano sopportare. Ma sarebbe prima mestieri che precedesse una legge di riordinamento tributario dei Comuni e delle Province. Senza questa legge, i Comuni potrebbero esser posti nella condizione irrimediabile di non avere i mezzi di sopperire alle spese obbligatorie che noi abbiamo loro imposto.

È necessario perciò che il Governo presenti quella legge di perequazione tributaria che l'articolo 51 della legge 1° marzo 1886 gl'imponessa di presentare. Quella legge non fu per anche presentata; e se l'onorevole Imbriani farà la proposta di sollecitare il Governo a presentarla, io mi associerò ben volentieri alla sua domanda.

Venendo alla legge che è in discussione, posso assicurare l'onorevole Imbriani e la Camera che la Commissione si è attenuta strettamente alle prescrizioni della legge del 1° marzo 1886. Essa non ha concesso a nessun Comune di eccedere il limite triennale della sovrimposta se non eliminate dal bilancio tutte le spese facoltative, le quali non abbiano vincoli od impegni precedenti, stabilite quelle tasse che prescrive la legge 11 agosto 1870, allegato O, ossia la imposta sulle vetture, la tassa di esercizio, il dazio consumo, e poi una delle tasse prescritte dal decreto legislativo del 28 giugno 1866 e dalla legge del 1868 che sono le tasse sul bestiame, di famiglia, e sul valore locativo.

In questi termini la Commissione ha creduto di adempiere il suo compito; e credo che nessuno potrà imputarla di non aver osservato le norme che le prefiggeva la legge.

Al di là di tali norme essa non poteva trascorrere, senza ingiustizia e gravi danni eventuali per qualche Comune: e non credo che l'onorevole Imbriani voglia imputarla di non averle trasgredite, mostrandosi verso i Comuni più rigida ed inflessibile della legge stessa.

Ma non è neppure esatto il dire che la legge del marzo 1886 non abbia in qualche modo rat-

tenuto i Comuni dallo imporre eccessivi oneri ai contribuenti. Ricordo che l'anno scorso l'onorevole Cambray Digny, nel riferire alla Camera sul proposito, ha stabilito certi calcoli da cui risultava evidente, che l'eccedenza della sovrimposta non che essere accresciuta dopo il 1886 era diminuita di gran lunga. Io non ho presenti questi calcoli, ma se l'onorevole Imbriani vorrà consultare gli Atti parlamentari, troverà in un discorso dell'onorevole deputato che ho menzionato, le precise cifre dalle quali risulta che è diminuito di parecchie centinaia il numero dei Comuni che eccedono la sovrimposta.

Contuttociò la Commissione ha in parecchie relazioni, ed anche in questa che sta innanzi alla Camera, riconosciuto che anche quest'esame del Parlamento, fintanto che non siasi proceduto alla perequazione dei tributi, non è sufficiente. E conseguentemente io mi associo, anche in nome della Commissione, al desiderio espresso dall'onorevole sotto-segretario di Stato, che nelle sue prossime adunanze essa esamini largamente, e vegga quali altri mezzi possano esservi per diminuire sempre più cotesta eccedenza della sovrimposta che aggrava senza limite definito l'onere dei contribuenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. Prendo a discorrere per la seconda volta su questo argomento dei tributi locali perchè, se l'amico Imbriani si mostra tenerissimo degli interessi della proprietà fondiaria, dall'altro lato non è a dimenticarsi che sui contribuenti preme ancor di più il dazio di consumo e quella odiosa tassa del focatico.

Imbriani. Ma l'ho detto anch'io!

Colajanni. Sono dolente allora di essere intervenuto inopportuno in questa discussione. Mi pare però che sia meglio autorizzare l'imposizione dei centesimi addizionali piuttostochè ammettere il focatico, che eccita disordini e perturbazioni in tutta Italia.

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. I Comuni indicati nell'elenco che segue sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1891 il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-85-86, od il limite legale, applicandola nello ammontare fissato per ciascun Comune nell'elenco medesimo. „

Si dia lettura dell'elenco.

Di San Giuseppe, segretario, legge.

Numero d'ordine	PROVINCIA	C O M U N E	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
E L E N C O .				
1	Alessandria.	Passerano	2,888. 18	0. 90081
2	Id.	Denice.	2,530. 96	1. 04928
3	Id.	Terzo	6,848. 46	1. 88770
4	Id.	Moncucco Torinese.	14,119. 53	1. 70771
5	Id.	Isola Sant'Antonio	11,678. 65	0. 94018
6	Id.	Refrancore	17,334. 19	2. 7221
7	Id.	Valfenera	11,182. 11	0. 84356
8	Id.	Fabbrica Curone.	8,981. 47	5. 99156
9	Id.	Terruggia	15,697. 79	1. 88579
10	Id.	Revigliasco	12,395. 36	1. 90782
11	Id.	Cuccaro Monferrato	10,036. 92	1. 82
12	Id.	Tagliolo.	20,905. 59	3. 69807
13	Id.	Bubbio	9,195. 81	1. 71635
14	Id.	Buttiglieria d'Asti	15,150. 27	0. 91230
15	Id.	Pietra Marazzi.	8,986. 24	1. 98542
16	Id.	Montemagno.	21,501. 54	1. 56057
17	Id.	Pomaro	10,966. 97	0. 73398
18	Id.	Cinaglio.	8,824. 02	2. 62223
19	Id.	Occimiano	23,510. 89	0. 93384
20	Id.	Pica.	7,509. 94	1. 16245
21	Id.	Rosingo.	1,547. 23	1. 56919
22	Id.	San Michele d'Asti.	3,537. 58	0. 85688
23	Id.	Monleale	9,518. 29	2. 73153
24	Id.	Cunico	5,918. 63	0. 954114
25	Id.	Portacomaro.	32,553. 61	2. 79989
26	Avellino	Sant'Agata di Sotto	2,153. 83	0. 49845
27	Brescia.	Cadignano.	5,813. 03	0. 7171
28	Id.	Chiari.	50,459. 05	0. 7601
29	Benevento	San Giorgio La Molara.	12,000. »	0. 4512251
30	Bergamo	Gaverina	3,575. 26	1. 816
31	Id.	Pescanto	10,779. »	2. 592
32	Id.	Brembate Sotto	4,846. 44	1. 007
33	Id.	Villongo S. Alessandro.	4,854. 92	1. 298
34	Id.	Rigoso	2,996. 41	2. 822
35	Id.	Torre Pallavicina	7,371. 06	0. 788
36	Id.	Fornovo Giovanni	5,257. 11	0. 692
37	Id.	Fino del Monte	4,105. 19	5. 237

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
38	Bergamo	Bolgare	6,510. 18	0. 668
39	Id.	Nese	6,605. 96	1. 528
40	Id.	Onore	3,454. 85	2. 218
41	Id.	Pradalunga	6,242. 09	1. 635
42	Id.	Fara Olivana	4,260. 21	0. 935
43	Id.	San Gallo	4,507. 38	1. 965
44	Id.	Berzo San Fermo	3,640. »	1. 210
45	Id.	Misano	7,039. 11	0. 854
46	Id.	Sant'Antonio d'Adda	6,184. 86	2. 841
47	Id.	Parzanico	3,365. 74	1. 680
48	Id.	Bondo Petello	4,837. 54	3. 963
49	Id.	Caprino	11,608. 99	1. 936
50	Id.	Brusaporto	5,209. 70	1. 053
51	Id.	Solto	4,338. 71	1. 089
52	Id.	Chiuduno	10,165. 57	1. 100
53	Id.	Rosciate	4,768. 28	0. 765
54	Id.	Calusco	9,152. 59	0. 989
55	Id.	Comun Nuovo	9,733. 86	1. 133
56	Como.	Casciago	4,676. 99	1. 7784
57	Id.	Cernusco Lombardone	8,642. 90	1. 7605
58	Id.	Cadrezzate	3,076. 18	1. 2033
59	Id.	Sirone	5,456. 42	1. 5543
60	Id.	San Siro	4,928. 08	2. 8332
61	Id.	Perego	5,196. 53	1. 6724
62	Id.	Cremeno	3,098. 33	1. 3696
63	Id.	Dolzago	4,945. 43	1. 8510
64	Id.	Robbiate	7,733. 91	1. 3633
65	Id.	Induno Olona	7,432. 37	1. 0933
66	Id.	Oriano Brianza	2,202. 67	1. 9767
67	Id.	Dumenza	3,266. 84	1. 6715
68	Id.	Indovero	612. »	0. 6601
69	Id.	Rogeno	5,003. 12	1. 5795
70	Id.	Sabbioncello	4,313. 33	1. 0406
71	Id.	Trevano	2,605. 06	1. 3439
72	Id.	San Giovanni Castagna	4,093. 43	0. 9620
73	Id.	Vigano	2,741. 34	1. 5571
74	Id.	Margno	1,195. 37	1. 6035

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
75	Como	Pescate	1,488. 10	1. 0874
76	Id.	Santa Maria Hoè.	3,895. 87	1. 2429
77	Id.	Imberido	3,542. 67	1. 4965
78	Id.	Brusimpiano.	3,092. 86	2. 9275
79	Id.	Cabiaglio	2,250. »	0. 9037
80	Id.	Valganna	4,374. 51	1. 3774
81	Id.	Varese	72,837. 18	1. 0653
82	Id.	Acquate.	9,551. 96	1. 8465
83	Id.	Buccinigo	3,624. 17	1. 49
84	Id.	Bugiallo.	4,936. 23	3. 40
85	Id.	Germasino.	4,578. 89	3. 2572
86	Id.	Intrimiano.	3,492. 53	2. 0759
87	Id.	Cadorago	4,623. 81	1. 1605
88	Id.	Senna Comasco	3,192. 84	1. 6672
89	Id.	Appiano.	15,500. »	1. 4689
90	Id.	Pellio d'Intelvi	2,921. 86	1. 7136
91	Id.	Lecco	91,431. 85	2. 0934
92	Id.	Cremia	4,741. 23	2. 3413
93	Id.	Castiglione Olona	5,706. 45	1. 3099
94	Id.	Caversaccio	2,536. 64	2. 3161
95	Id.	Ramponio	1,208. 18	1. 1850
96	Id.	Parravicinio.	1,781. 80	0. 8437
97	Id.	Ronco.	2,292. »	1. 4480
98	Id.	Bisuschio	6,764. 10	1. 5703
99	Id.	Traversa	2,712. 65	2. 3448
100	Id.	Cassina Mariaga.	4,740. 38	1. 7831
101	Id.	Aizurro	1,593. 61	1. 8997
102	Id.	Olgiate Molgora	9,314. 94	2. 0423
103	Id.	Tusino.	1,779. 24	2. 8027
104	Id.	Cassago.	5,508. 01	2. 1544
105	Id.	Annone Brianza	5,264. 48	1. 0374
106	Id.	Cernobbio	8,400. »	1. 5590
107	Cosenza	Rose	14,969. 44	1. 911852
108	Id.	Acri.	29,033. 74	0. 8665
109	Cremona	Cella Dati.	21,737. 62	0. 785
110	Id.	Casteldidone.	13,622. 74	1. 16218
111	Id.	Casaleto Ceredano.	7,947. 14	0. 92889

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
112	Cremona	Scannabue.	3,532. 97	1. 14034
113	Cuneo	Roddino.	6,712. 57	1. 7216
114	Id.	Pagno.	5,700. 90	1. 1278
115	Id.	Bergolo	2,567. 81	3. 0366
116	Id.	Niella Belbo.	8,203. 61	2. 2668
117	Id.	Beinette.	10,602. 04	0. 7423
118	Id.	Diano d'Alba	18,232. 49	1. 6603
119	Id.	Torre Uzzone	4,094. 39	2. 0492
120	Id.	Villanova Solaro.	15,837. 34	0. 86074
121	Id.	Torre Mondovì.	9,035. 11	1. 5991
122	Id.	Serralunga.	13,760. 36	3. 3108
123	Id.	Niella Tanaro	14,531. 23	2. 5023
124	Id.	Alto.	997. 49	1. 7028
125	Id.	Robilante	4,331. 39	0. 8430
126	Id.	Monastero Vasco.	7,979. 90	1. 5078
127	Id.	Ceva	24,805. 87	0. 73327
128	Id.	Montaldo Mondovì.	9,763. 87	1. 2979
129	Id.	Villanova Mondovì.	10,062. 06	0. 86371
130	Id.	Briaglia	5,485. 68	2. 4571
131	Id.	Rossana.	12,674. 99	2. 12278
132	Id.	Paroldo	4,031. 53	1. 9228
133	Id.	Battifollo	3,700. 31	1. 1850
134	Id.	Mango	14,200. 50	1. 9693
135	Id.	Venasca.	12,119. 43	1. 07078
136	Id.	Malpotremo	1,501. 03	2. 7443
137	Id.	Brondello	6,737. 12	2. 6034
138	Id.	Cervere	16,761. 92	0. 75108
139	Id.	Castellar	4,150. 99	1. 1305
140	Id.	Castelletto Monforte.	2,741. 30	5. 6094
141	Firenze.	Castelfiorentino	35,000. »	0. 9102
142	Foggia.	Peschici.	22,698. 79	2. 105
143	Genova.	Quinto al Mare	10,661. 11	0. 958076
144	Id.	San Giovanni Battista	6,338. »	0. 662988
145	Id.	Segno	4,282. 24	2. 210427
146	Id.	Careglia Ligure	3,532. 58	1. 116544
147	Id.	Cosseria.	4,769. 28	2. 173962
148	Id.	Spezia.	139,504. 42	0. 7948

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
149	Lecce	Latiano	22,584. 82	0. 9804
150	Id.	Nociglia	15,205. 60	0. 8171
151	Macerata	Montecassiano	13,800. »	0. 563
152	Id.	Urbisaglia	10,750. 84	1. 26
153	Id.	Gualdo	3,032. 70	0. 67
154	Id.	Cingoli	25,900. »	0. 584
155	Mantova	Villa Poma	15,580. 30	1. 07227312
156	Id.	Canneto sull'Oglio	23,400. »	1. 12
157	Id.	Quingentole	25,379. 04	1. 54
158	Id.	San Benedetto Po	87,652. 04	1. 20186
159	Id.	Mariana	6,024. 73	1. 11
160	Id.	Goito	31,660. 82	0. 65787486
161	Id.	Quistello	88,200. »	0. 93
162	Id.	Virgilio	22,000. »	0. 65
163	Messina	Letojanni	3,748. 09	0. 7371
164	Milano	Mazzo Milanese	5,644. 49	0. 9947
165	Id.	Arconate Dairago	13,896. 58	1. 3024
166	Id.	Cinisello	11,757. 59	0. 9948
167	Id.	Garbagnate	13,075. 68	1. 6928
168	Id.	Ierago con Besnate	13,748. 25	1. 68
169	Id.	Arzago (frazione capoluogo)	8,600. 97	1. 4462
170	Id.	Arzago (frazione Casorate)	8,066. 05	1. 9121
171	Id.	Motta Visconti	13,018. 66	0. 9331
172	Id.	Cassina Pecchi (frazione Sant'Agata)	7,216. 64	0. 81089
173	Id.	Veduggio Colzano	7,210. 88	1. 8902
174	Id.	Fagnano Olona	18,489. 53	1. 4664
175	Id.	Velate Milanese	18,464. 14	1. 59
176	Id.	Canegrade	8,653. 64	1. 0576
177	Id.	Marcallo	10,820. 94	0. 9313
178	Id.	Gessate	12,872. 27	1. 1246
179	Id.	Olgiate Olona	12,813. 13	1. 3875
180	Id.	S. Stefano Ticino	6,026. »	1. 1003
181	Id.	Cornate (frazione Colmago)	6,280. 66	0. 9093
182	Modena	Concordia	35,361. 75	0. 758087
183	Novara	Cologna	1,435. 99	2. 9448

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
184	Novara.	Cavaglietto	4,967. 30	1. 0544
185	Id.	Colazza	2,705. 46	2. 3809
186	Id.	Nocco	1,425. 44	2. 7372
187	Id.	Pisano	3,045. 32	1. 5117
198	Id.	Roccapietra	7,126. 16	4. 8122
189	Id.	Roppolo	3,384. 07	0. 7514
190	Id.	Soriso	1,765. 62	1. 0838
191	Id.	Torrazzo	3,582. »	5. 0894
192	Id.	Villarboit	9,903. 88	0. 8038
193	Id.	Trino (frazione Grange)	29,291. 34	0. 639
194	Id.	Rive	12,465. 94	0. 852
195	Id.	Piedimulera	3,142. 90	1. 5422
196	Id.	Pezzana	19,195. 30	0. 673
197	Id.	Valdengo	4,170. 18	1. 00
198	Id.	Villa del Bosco	4,678. 53	6. 5892
199	Id.	Cesana	2,359. 90	1. 4612
200	Id.	Pistolessa	2,026. 63	1. 8639
201	Id.	Valdobbia	2,679. 10	1. 4753
202	Id.	Portula	7,497. 32	2. 0440
203	Padova.	Barbana	13,495. »	1. 88
204	Id.	Boara Pisani	25,169. »	1. 97
205	Id.	Codevigo	43,209. 31	2. 23
206	Id.	Galzignano	20,312. 34	2. 12
207	Id.	Rubano	16,992. 20	1. 49
208	Parma	Fornovo di Taro	23,995. »	1. 8838
209	Id.	Neviano degli Arduini	26,000. »	1. 4810
210	Id.	Langhirano	37,867. »	1. 8050
211	Id.	Albareto di Borgotaro	12,560. »	1. 8087
212	Piacenza	Borgonovo	59,266. 96	0. 862
213	Pisa	Bagni San Giuliano	99,030. 62	7. 24492
214	Porto Maurizio	Badalucco	8,011. 50	3. 917
215	Id.	Costarainera	5,255. 58	5. 687
216	Id.	Villaguardia	4,488. 15	6. 979
217	Id.	Villa San Pietro	3,980. 02	9. 778
218	Id.	Villa Viani	5,125. 64	6. 48
219	Id.	Rocchetta Nervina	1,477. 95	1. 49
220	Reggio Calabria	Martone	8,860. 72	3. 88

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
221	Reggio Calabria	Anoja.	10,366. 01	1. 10
222	Id.	Calanna.	7,688. 50	2. 24
223	Id.	Sant'Alessio.	4,141. 86	1. 55
224	Reggio Emilia	Scandiano.	32,319. 13	0. 627025
225	Salerno.	Roscigno	2,523. 02	0. 56747
226	Id.	Romagnano al Monte	2,775. 46	1. 43918
227	Id.	Orria	6,173. 40	1. 68041
228	Siracusa	Buscemi.	20,076. 99	1. 28702
229	Sondrio.	Castione Andevenno	8,588. 80	2. 8093
230	Id.	Ardenno	15,000. »	4. 2630
231	Torino	Brusasco	6,228. 16	0. 773
232	Id.	Bard	1,330. 75	1. 91
233	Id.	Colleretto Castelnuovo.	3,564. 08	5. 544
234	Id.	Borgiallo	4,388. 48	1. 804
235	Id.	Masino	4,717. 01	6. 575
236	Id.	Villarbasse	5,354. 59	1. 032
237	Id.	Casalborgone	11,944. 90	0. 919
238	Id.	Canischio	4,396. 51	1. 662
239	Id.	Buttiglieria Alta.	4,273. 18	0. 993
240	Id.	Reano.	3,176. 43	1. 174
241	Treviso.	Maser.	18,061. 82	1. 2888
242	Trapani.	Campobello	3,739. 42	0. 330485
243	Id.	Salaparuta.	20,822. 13	1. 198383
244	Udine	San Vito al Tagliamento.	35,123. 88	1. 12
245	Id.	Sequals (frazione omonima)	13,174. 69	3. 085
246	Id.	Manzano	11,508. 29	0. 90
247	Id.	Corno di Rosazza	5,045. 56	0. 851381
248	Id.	Morsano.	17,075. 98	1. 96902
249	Id.	Gonars	15,261. 78	1. 1299
250	Id.	Cavasso Nuovo.	11,463. 20	2. 178
251	Id.	Vallenoncello	6,515. 53	1. 44098
252	Id.	San Daniele (frazione Villanova)	4,124. 06	1. 82359
253	Id.	Travesio.	7,488. 01	2. 29332
254	Id.	Lauco (frazione Lauco).	2,009. 19	1. 638710
255	Id.	Lauco (frazione Avaglio).	3,103. 07	5. 041052
256	Id.	Castelnuovo.	11,418. 73	2. 977162
257	Venezia	Chioggia.	137,252. 40	1. 5116628

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA domandata per l'anno 1891	
			somme effettive	aliquote
258	Venezia	Concordia Sagittaria	16,383. 65	1. 56560
259	Id.	Chirignago	18,000. »	1. 7626357
260	Verona	Legnago	98,172. 36	1. 3137
261	Id.	Quinzano	15,000. 18	2. 3232
262	Id.	Lavagno	22,094. 19	1. 547
263	Id.	Nogarole Rocca	18,393. 26	1. 0665
264	Vicenza	Nogarole	6,167. 03	2. 277
265	Id.	Anzignano	59,948. 11	1. 230
266	Id.	Recoaro	22,854. 67	1. 3809
267	Id.	Altissimo	11,931. 14	2. 8008
268	Id.	Conco	5,011. 04	0. 937

Presidente. È stato presentato questo emendamento.

“ I sottoscritti propongono che nel n. 154 dell'elenco annesso all'articolo unico del disegno di legge, alla somma di lire 25,900, assegnata al comune di Cingoli, sia sostituita quella di lire 32,915.68, e all'aliquota di lire 0.584 sia sostituita quella di lire 0,74, approvate da quel Consiglio comunale.

“ Mestica, Zucconi. ”

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Io non capisco come si possa proporre di aumentare di 7000 lire un bilancio comunale!

Mestica. È la primitiva proposta del Comune.

Imbriani. Appunto perchè è la primitiva proposta, e la Commissione ha già esaminato rigorosamente il bilancio del comune di Cingoli ed ha riconosciuto che non si debba concedere l'aumento...

Presidente. Onorevole Imbriani, aspetti di sentire l'onorevole Mestica.

Imbriani. Ebbene, io mi oppongo.

Presidente. Onorevole Mestica, ha facoltà di parlare.

Mestica. Onorevoli colleghi, vi chiedo pochi momenti di benevola attenzione per isvolgere l'emendamento che io, insieme col mio amico

Zucconi, ho avuto l'onore di presentarvi, e che l'onorevole presidente ora ha letto. Innanzitutto però devo dichiarare che al pregio dell'opera, che con tanto senno, solerzia e longanimità va compiendo la Commissione permanente nell'esame di centinaia e centinaia di bilanci comunali e provinciali, noi con questo emendamento non intendiamo detrarre in nulla; nemmeno per ciò che riguarda il bilancio del municipio di Cingoli. A presentare questo emendamento siamo stati mossi soltanto da posteriori notizie di fatto, che la Commissione permanente non aveva allorchè prese in esame quel bilancio. Sono notizie che il municipio di Cingoli, dopo conosciuta la relazione parlamentare, mi ha recentemente inviate con lettera ufficiale che io ho subito comunicata alla Commissione stessa. Ma veniamo alle ragioni dell'emendamento.

L'economia di oltre a 7000 lire, proposta dalla Commissione permanente nel bilancio di quel Municipio, colpisce, come risulta dalle due relazioni ministeriale e parlamentare, quasi unicamente due soli titoli del bilancio: il titolo delle spese facoltative e quello delle spese a calcolo.

Sulle spese facoltative, che ascendono a lire 24,766.28, si è notato genericamente che esse potrebbero esser diminuite di un 5,000 lire, “ senza detrimento dei servizi municipali. ” Ma il fatto è questo, che tali spese sono erogate la massima parte (lire 16,787) per l'istruzione pub-

blica, e soprattutto pel mantenimento delle scuole secondarie, ginnasiali e tecniche, pareggiate. Le scuole secondarie, onorevoli colleghi, il municipio di Cingoli le ha sempre avute e le vuole: in quel municipio l'amore per l'istruzione è tradizionale e sempre vivissimo; io, che nella mia giovinezza insegnai nel suo ginnasio parecchi anni, lo so anche per prova.

Detratte dal titolo delle spese facoltative quelle che occorrono per l'istruzione, in cui deve pure comprendersi (avevo dimenticato d'accennarlo) l'asilo d'infanzia, le altre spese, rassegnate sotto il titolo stesso, si riducono a piccola somma, sulla quale non è forse possibile alcuna economia.

Nel titolo del fondo a calcolo la spesa, che pel 1890 era stanziata in lire 1864.81, sale pel 1891 a lire 3,862, con un aumento di circa 2,000 lire, che, trattandosi di sì piccola somma totale, la Commissione, naturalmente, ha trovato eccessivo. Se non che esso pure dalle spiegazioni che dà il municipio risulta, a mio avviso, giustificato abbastanza. Quest'aumento difatti ha la sua ragione nel contributo (non accertato ancora mentre si compilava il bilancio) per l'impianto del campo del tiro a segno, e soprattutto in urgenti bisogni dell'Amministrazione comunale per la manutenzione di molti fabbricati che il municipio possiede, e delle numerose strade che percorrono in ogni verso quel vasto e montuoso territorio, sparso qua e là di popolosi villaggi.

E v'è di più. Così le spese presunte nel fondo a calcolo, come le spese facoltative, a causa dell'anno ormai tanto avanzato, non solo sono già impegnate, ma durante l'esercizio provvisorio con l'autorizzazione della prefettura sono in parte già fatte. Onde una riduzione qualsiasi di spese nel bilancio di Cingoli verrebbe ora a mettere quel municipio in gravissimi imbarazzi finanziari: cosa tanto più spiacevole, in quanto che esso va fra i più lodati della Provincia maceratese per amministrazione corretta e savia; e n'è prova anche il fatto che non ha un soldo di debito.

Ma forsechè l'eccedenza sulla media della sovrimposta triennale è nel bilancio di Cingoli così grave, che, nonostante le ragioni fin qui addotte, si richieda assolutamente una diminuzione di spese? Autorevolmente risponde per me, nella relazione premessa a questo disegno di legge, l'onorevole ministro dell'interno: "Salendo a non più di 74 i centesimi addizionali mentre il limite legale è di centesimi 44, la sovrimposta (son queste le sue precise parole) stanziata nel bilancio di Cingoli non è, a rigore, eccessiva."

I criteri stessi che segue nell'esame di questi

bilanci la Commissione permanente vengono a conforto del mio assunto. Nella relazione del 6 maggio, premessa a un altro di questi disegni di legge, relazione accuratissima dell'onorevole Giovanelli, si leggono le seguenti parole:

"Nei bilanci di molti Comuni la vostra Commissione ritrovò mantenuti stanziamenti per spese facoltative: ma pur troppo al riguardo, meno in pochissimi casi, non potè indursi a proporvi riduzioni; imperocchè, se gli stanziamenti in esame sono correlativi a spese che la legge qualifica siccome facoltative, nel fatto però ripetevano la loro causale diretta in obblighi contrattualmente assunti od impegni ai quali non si poteva venir meno senza lasciare incomplete opere di utile pubblico già condotte a buon punto: venivano così tali spese ad essere comprese nel novero di quelle cui si può, a senso della legge, provvedere con la sovrimposta."

Queste sagge considerazioni si possono bene applicare (e spero di avere in ciò consenziente la Commissione stessa) anche al bilancio di Cingoli; non potendo rinvocarsi in dubbio che la manutenzione di fabbricati e di strade comunali, il campo del tiro a segno, l'asilo d'infanzia e l'istruzione secondaria siano opere di pubblica utilità, ed avendosi prove che alle rispettive spese il municipio si era già precedentemente impegnato.

Il caso di quel municipio, caso pur troppo non eccezionale nè raro, mi aveva suggerito, sul proposito di siffatte autorizzazioni, alcuni pensieri che mi pareva opportuno di esporvi per mettere in chiaro lume gli inconvenienti del sistema che ora seguiamo. Ma poichè l'onorevole ministro dell'interno mi ha già prevenuto dichiarando che, per togliere questi inconvenienti, è già allo studio un disegno di legge, io mi limiterò soltanto ad osservare che, fino a che si andrà avanti col sistema presente, si dovrebbe almeno far quanto è possibile per accelerare il provvedimento legislativo sulle domande delle amministrazioni comunali e provinciali. Giungendo esso, come ora accade, ad anno avanzato, specialmente ove porti nei bilanci diminuzione di spese, non potrà non recare nelle amministrazioni locali qualche scompiglio, se pur non resta lettera morta. Una riforma poi dovrebbe esser fatta secondo il criterio del decentramento e con disposizioni legislative che meglio rispondano alla dignità del Governo, e contribuiscano effettivamente alla correttezza e alla severità dell'amministrazione dei Comuni, nei quali, per tanta parte, si svolge la vita del popolo italiano.

Conchiudendo, poichè l'onorevole ministro del-

l'interno e la Commissione permanente hanno dichiarato di accettare l'emendamento da noi proposto, noi con maggior fiducia invochiamo per esso dall'equità della Camera un voto di approvazione.

Imbriani. Domando di parlare.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Naturalmente noi non abbiamo ora innanzi il bilancio di Cingoli per potere applicare dei criteri esatti; ma io mi oppongo all'emendamento perchè l'esempio mi pare molto pericoloso.

È curioso che, quando si ha una Commissione parlamentare *ad hoc*, quando questa Commissione esamina coscienziosamente i singoli bilanci...

Giovanelli, relatore. Domando di parlare.

Imbriani. ... si venga poi in nome delle Amministrazioni comunali richiedenti a dire: reintegrate la somma che abbiamo chiesto! Allora l'esame e lo studio della Commissione se ne vanno per aria.

Non si tratta di diminuire una spesa, come dice il deputato Mestica; si tratta d'impedire un danno, perchè, parlando astrattamente, una volta che la Commissione ha detto che una spesa non è necessaria, vuol dire che è voluttuaria e dannosa. (*Interruzioni*).

Ma sicuro, è un danno per i contribuenti!

Si parla d'impegni presi; ma gli amministratori possono prendere tutti gl'impegni che vogliono, ma se non sono consentiti dalla legge questi impegni, non debbono sopportarne il peso i contribuenti. Vuol dire che devono risponderne personalmente quelli che li hanno presi. Questo sarebbe un freno! Poichè si spende molto facilmente il danaro degli altri, ma quando si trattasse di tirarlo fuori dalla tasca propria, ci si penserebbe. Quindi io mi oppongo all'emendamento; vorrei però sentire che ne pensa la Commissione, dal momento che, dopo la relazione della Commissione, sono stati presentati nuovi documenti; il che non so se sia strettamente legale.

È legale questo?

Presidente. È legale, quante volte la Commissione riferisca sulle nuove emergenze.

Imbriani. Se è legale, non ho che dire; scorticate pure gli abitanti di Cingoli in nome della legalità! (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ho chiesto di parlare quando ho udito che la Commissione accettava l'emendamento proposto per il comune di Cingoli.

Io dico francamente, non è la questione del comune di Cingoli che m'interessa; ma il modo d'interpretare ed applicare questa legge.

Questa legge è stata fatta perchè, siccome la legge sulla perequazione fondiaria aboliva due decimi dell'imposta, è sorto il dubbio che l'indomani dell'applicazione di questo sgravio, i Comuni avessero a fare, come avevano fatto in occasione dell'abolizione del macinato, cioè aggravare i contribuenti di quello cui aveva rinunciato lo Stato.

Allora anzi si ebbe l'idea di fare una legge, la quale assolutamente impedisse ai Comuni di sorpassare i limiti dell'imposta dell'ultimo triennio; ma di fronte al cumulo crescente delle spese obbligatorie per i Comuni, parve imprudente il fare una legge così assoluta, ed allora si fece una legge la quale rimetteva al Parlamento il concedere di volta in volta ai Comuni di superare quel limite; ma è evidente che questa legge riguardava la concessione come un'eccezione, e il diniego come la regola. Ora io assisto a questo fatto curioso, che ogni giorno si concede di sorpassare il limite legale a centinaia di Comuni e per combinazione si rifiuta al comune di Cingoli. Or bene, si propone un emendamento e la Commissione senza dire le ragioni che l'inducono a mutar parere, lo accetta.

Ora io chiedo al presidente della Commissione quali sono i criteri che hanno guidato la Commissione nell'applicare questa legge; perchè ha detto benissimo l'onorevole Imbriani, che questa legge non ha prodotto quella difesa cui mirava, ma io temo che non sia la legge in sé stessa che sia mancante, ma la troppa indulgenza con la quale è stata applicata.

Io vorrei chiedere, per esempio, all'onorevole relatore se i nuovi schiarimenti che sono venuti abbiano dimostrato non esser vera la voce, che ho udito ripetere, che nel comune di Cingoli vi siano 5 medici condotti, che costano 18,000 lire per 11,000 abitanti. (*Commenti*).

Non so se questo sia esatto ma l'ho udito dire.

Zucconi. Domando di parlare.

Prinetti. È certo che, se si procede con queste larghezze e se la Commissione non vi mette un freno, la legge, per quanto sia stata dettata da un concetto rigoroso, non può produrre l'effetto cui è destinata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. Comincerò con l'assicurare l'onorevole Prinetti che si seguono precisamente i criteri da lui indicati; e che se dinieghi non si

danno sempre, pure se ne danno spesso e si fanno anche molte diminuzioni, sia per parte del ministro che per parte della Commissione.

Nel fatto speciale, poi, del comune di Cingoli dirò essere verissimo che nel suo bilancio vi siano stanziamenti per provvedere al servizio medico per la generalità degli abitanti: ma conviene aggiungere che questo sistema è inveterato in molte Provincie, ed è stato oggetto di lagnanza nella relazione del disegno di legge da parte della Commissione.

È verissimo anche che in questo bilancio vi è uno stanziamento per pensione agli impiegati ed ai maestri; e un altro stanziamento vi è per sopprimere alle spese di un istituto di esposti.

Dopo che la Commissione aveva proposto la diminuzione dell'eccedenza di sovrimposta, il comune di Cingoli ha fatto pervenire nuovi documenti i quali provano che questi stanziamenti si riferiscono a spese che sarebbero facoltative, ma che, nella specie, sono diventate spese obbligatorie per virtù di contratti o di impegni precedenti.

Ora, come avrebbe potuto la Commissione negare l'eccedenza della sovrimposta, dal momento che ci sono medici condotti i quali hanno un contratto debitamente approvato dalla Giunta amministrativa? Potete rivolgervi alla Giunta amministrativa, non alla Commissione, la quale si è trovata di fronte ad un contratto debitamente approvato, e non poteva perciò negare a questo Comune il mezzo di darvi esecuzione.

Lo stesso avviene per la pensione degli impiegati. Quando gli impiegati hanno servito il Comune e l'hanno servito mediante lo stipendio *a, b, c*, perchè loro era assicurata la pensione a termine dei regolamenti debitamente approvati, potete voi negare al Comune i mezzi per soddisfare all'impegno di queste pensioni?

Egli è per questi motivi che la Commissione, in seguito a nuovi schiarimenti dati dal Comune di Cingoli e da documenti presentati, è venuta nel proponimento di accettare l'emendamento degli onorevoli Mestica e Zucconi.

Zucconi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Zucconi. Dirò brevissime parole.

La discussione che ha avuto luogo intorno a questo emendamento che noi abbiamo avuto l'onore di presentare, a me pare che provi una cosa sola: l'assurdità della legge; perchè riduce la Camera a discutere i bilanci dei Consigli comunali e, mi sia pure permesso il dirlo, senza cognizione di causa. Se così non fosse,

quello che si è detto oggi del comune di Cingoli non si sarebbe detto.

L'onorevole Imbriani ha osservato che, accettando l'emendamento nostro per ristabilire la somma di cui il comune di Cingoli ha bisogno, l'esame che la Commissione ha fatto diveniva inutile; e questo, infatti, è vero.

Ma l'onorevole Imbriani dovrà pure ammettere che, quando si trovino ragionevoli e giuste le deduzioni di un Comune contro il deliberato della Commissione, non c'è nulla di male che le deliberazioni della Commissione medesima siano riformate: altrimenti sarebbe inutile ogni discussione.

L'onorevole Imbriani ha detto ancora che la Commissione aveva riconosciuto non necessaria la spesa. E questo è vero. Ma si son dati poi altri schiarimenti. E sa l'onorevole Imbriani a che serve quella spesa che la Commissione aveva riconosciuto non necessaria? Alla costruzione del tiro a segno. Ora, dica l'onorevole Imbriani, se qui non si tratti proprio di una spesa obbligatoria! E siccome questa spesa obbligatoria era stata deliberata dopo la formazione del bilancio, la Giunta mandò i fondi a calcolo, a beneficio di questa spesa.

Si tratta, dunque, di un'opera che è anche di patriottismo (perchè quel mandamento manca ancora del tiro a segno, e si vuol costruire) e si tratta di una spesa obbligatoria.

L'onorevole Prinetti poi ha detto: il comune di Cingoli mantiene cinque medici condotti. (*Commenti*). Ed è allora che io non mi sono potuto tenere dal chiedere di parlare.

Signori deputati! In tutta la regione delle Marche, tutti i Comuni, dal primo all'ultimo, da Ancona all'ultimo comunello, tutti i Comuni, ripeto, tengono i medici condotti, stipendiati, per la generalità degli abitanti.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Zucconi. Questa è una consuetudine che risale a secoli, onorevole Prinetti. E sa perchè? Bisogna che Ella conosca la situazione dei luoghi; bisogna che Ella sappia come sia ripartita nelle Marche la proprietà. I Comuni tassano ordinariamente la proprietà fondiaria, e i proprietari sono quelli che sopprimeranno a tutte le spese del Comune; ed in corrispettivo hanno scuole, strade, medici. Nè più, nè meno di questo, onorevole Prinetti. E questi medici sono obbligati a percorrere, tutto il giorno, un largo territorio e, in questo caso, un territorio montuosissimo come quello di Cingoli. E quando pure avessero il solo servizio dei poveri, dovrebbero essere pagati ugual-

mente, come sono pagati, dal municipio: perchè, per meno di quello stipendio che il municipio loro attribuisce, non entrerebbero in servizio. E allora, a che si riduce tutta questa eccezione che si fa pei medici condotti nei Comuni delle Marche?

Quando ci sono contratti già stabiliti *ab antico*, quando non solamente la consuetudine, ma la giustizia porta che almeno questo servizio sia dato a tutta la generalità degli abitanti, voi che volete sollevare la proprietà fondiaria, l'aggravereste di più mettendo a carico dei proprietari del luogo la spesa del medico.

Presidente. Ma non solleviamo una questione di merito.

Zucconi. Rispondo alle obiezioni che mi furono fatte.

Presidente. Si attenga alla questione di principio!

Zucconi. Che cosa vorrebbe l'onorevole Prinetti? Vorrebbe forse che il comune di Cingoli stipendiasse un veterinario per curare i malati del paese, visto che i veterinarii si pagano meno?

Dopo ciò, spero che la Camera vorrà fare buon viso a questo emendamento; tanto più che non è vero quello che l'onorevole Prinetti ha detto: che, cioè, sia questa l'unica volta in cui, per eccezione, la Giunta abbia proposto di rifiutare il consenso ad un Comune di eccedere la sovrapposta, e che subito si chieda alla Camera di volerla respingere.

No, onorevole Prinetti! Se Ella guarda l'elenco, vedrà che quattro Comuni della provincia di Macerata che noi rappresentiamo, richiesero la facoltà di eccedere la sovrapposta: cioè Montecasiano, Urbisaglia, Gualdo e Cingoli.

Ebbene, a tutti questi Comuni, fatta eccezione soltanto per Urbisaglia, fu negata la facoltà che avevano chiesto: eppure noi non facciamo la questione che pel comune di Cingoli, perchè per questo Comune ci pare ingiusto il diniego.

Prinetti. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare: ma non discutiamo la questione di merito.

Prinetti. Anzitutto io voglio assicurare l'onorevole Zucconi, l'onorevole Mariotti, e tutti gli altri, che io voterò, se lo vogliano, l'emendamento da loro proposto, e che non ho alcuna speciale inimicizia verso quel Comune. (*Interruzioni dell'onorevole Imbriani e dell'onorevole Di San Donato*).

Presidente. Non interrompano!

Prinetti. Però ci tengo a far constatare che non ha potuto essere confutata la mia osservazione:

che cioè quel Comune spende 18,000 lire pei medici condotti.

Io so benissimo che cosa vuol dire la condotta piena. L'abbiamo anche noi! Abbiamo anche noi paesi montuosi e difficili! Ma sappiamo anche che quando il medico condotto è pagato per tutta la generalità degli abitanti, la spesa non supera mai una lira per ogni abitante. Qui, invece, c'è un vero lusso di medici condotti.

L'onorevole Zucconi diceva ora che il reddito che si attende dalla sovrapposta è destinato alla costruzione del locale pel tiro a segno. Ma la verità è che esso è destinato a rimpiazzare quei danari che avrebbero servito al tiro a segno o all'istituto degli esposti, e che servirono invece a questo lusso di medici condotti. Detto questo, io non mi oppongo a nulla. Solamente mi limito all'osservazione che ho fatto alla Commissione la quale mi pare che interpreti la legge con soverchia larghezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Del Balzo. Ho domandato di parlare perchè, essendo componente della Commissione per l'eccezione della sovrapposta, e non essendomi trovato presente quando la Commissione stessa è ritornata sul suo deliberato, voglio dichiarare che voterò contro. E la ragione per cui voterò contro è questa: vedo che nel bilancio del comune di Cingoli figurano 18,000 lire pei medici condotti; e a me pare che si vada perfettamente contro il disposto della legge comunale e provinciale la quale tassativamente dispone che la spesa pei medici è obbligatoria quando serve soltanto per i poveri. Invece, in questo Comune, il servizio medico si fa per tutti i cittadini; e io penso che ciò non è giusto, e che i ricchi si debbono pagare il medico col danaro loro.

Per questa ragione voterò contro l'emendamento.

Presidente. L'onorevole Costa Alessandro ha facoltà di parlare.

Costa Alessandro. Io non farò un discorso. Voterò la proposta dei colleghi Zucconi e Mestica, perchè conoscendo le abitudini locali mi penetra delle ragioni che hanno deciso il municipio di Cingoli ad insistere sulla domanda di aumento della sovrapposta, e perchè so che, ove si dovesse sopprimere questo stanziamento, grave danno ne verrebbe al bilancio di quel Comune.

Posso riconoscere giuste in parte le osservazioni dell'onorevole Prinetti e di altri oratori che hanno combattuto l'emendamento in discussione, ma constato che, nelle presenti condizioni,

il municipio di Cingoli sarebbe il primo ad adottare un sistema sanitario che è contrario a tutte le nostre consuetudini. Coll'andare del tempo il sistema si potrà cambiare, ma al presente è necessario approvare lo stanziamento proposto dagli onorevoli Zucconi e Mestica.

Presidente. Verremo ai voti.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Se un Comune spende diciottomila lire per medici condotti, quanto spenderà poi in medicine? Perché è ovvio che se voi pagate il medico per tutti, probabilmente pagherete anche le medicine!

Stelluti Scala. Per queste c'è la Congregazione di carità!

Imbriani. Mi sembra una cosa assurda! Chi ha i mezzi deve pagarsi da sé il medico e le medicine; solamente pei poveri deve supplire la società! Questo è un criterio vero di giustizia sociale! Altrimenti si va alla ingiustizia sociale!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. La Camera dunque deve sapere che il comune di Cingoli aveva chiesto una sovrapposta di lire 32,915 68 con un'aliquota di lire 0 74. La Commissione da prima aveva ridotta questa sovrapposta a lire 25,900 con un'aliquota di lire 0.584. Più tardi gli onorevoli Mestica e Zucconi hanno proposto il seguente emendamento:

“ Nel n. 154 dell'elenco annesso all'articolo unico del disegno di legge, alla somma di lire 25,900 assegnata al comune di Cingoli sia sostituita quella di lire 32,915.69, e all'aliquota di lire 0.584 sia sostituita quella di lire 0.74, approvata da quel Consiglio comunale. ”

La Commissione ha dichiarato di accettare questo emendamento: io lo pongo a partito: chi lo approva si alzi.

(Dopo doppia prova e controprova l'emendamento degli onorevoli Mestica e Zucconi è ammesso).

Pongo ora a partito l'articolo primo del disegno di legge, e l'elenco che ne fa parte integrante.

(È approvato).

“ Art. 2. Il comune di Portofino (Genova) è autorizzato a stanziare annualmente nel proprio bilancio a tutto l'esercizio 1915 una sovrapposta di lire 4,167. 08 (che aggiunta ad altra quota precedentemente impegnata determina l'eccedenza di lire 1,260. 70 sulla media triennale) da delegarsi alla Cassa dei depositi e prestiti per l'ammortamento in 25 anni al tasso normale del mutuo di lire

60,000, da contrarsi per riscatto di debiti onerosi occorsi per le spese della viabilità obbligatoria, autorizzato dalla Giunta provinciale amministrativa di Genova con decisione 27 giugno 1890, n. 969. ”

(È approvato).

“ Art. 3. I comuni di Gabiano e Moncestino (Alessandria) oltre alla quota di sovrapposta occorrente per il pareggio del bilancio 1891 in lire 8,148. 98 il primo, ed in lire 8,611. 64 il secondo eccedente la rispettiva media triennale 1884 85-86 sono autorizzati a vincolare alla Cassa dei depositi e prestiti un'altra quota di sovrapposta di lire 6,672. 42 Gabiano, e di lire 8,757. 59 Moncestino, per l'ammortamento in 25 anni dal 1892 al 1916 inclusivi, al tasso ordinario, di un prestito di lire 96,000 per il primo Comune e di lire 126,000 per il secondo, occorrenti per il soddisfo delle passività verificatesi con la costruzione consorziale del canale di derivazione dal fiume Po, sotto Verrua Savoia e Molino, specificate nelle deliberazioni consiliari 1° settembre rispettivamente, e 31 agosto 1890, approvate dalla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria. ”

(È approvato).

“ Art. 4. Le Provincie indicate nell'elenco che segue sono autorizzate ad eccedere con la sovrapposta ai tributi diretti per l'anno 1891 il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-85-86 applicandola nello ammontare fissato per ciascuna Provincia nell'elenco medesimo.

N. d'ordine	Provincia	Sovrapposta da autorizzarsi per l'anno 1891	
		Somma effettiva	Aliquota
1	Pavia	1,849,459. 46	0. 4312
2	Piacenza	936,590. 63	0. 63158
3	Modena	1,000,000. »	0. 62494385
4	Reggio Emilia . .	897,031. 25	0. 590028
5	Rovigo.	767,485. 19	0. 6518246

(È approvato).

Si procederà oggi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Seguita la discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Signori deputati! Esaminando il prospetto che vedo in fronte allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92, noi troviamo che in dieci anni si sono spesi tre miliardi per le cose della guerra.

Siacci. Poco!

Imbriani. Qualcheduno dice: poco! Io dico invece che questa è una cifra enorme, specialmente perchè i risultati che il paese si dovrebbe aspettare da una spesa così ingente, non si sono ottenuti.

Infatti noi abbiamo udito una serie di oratori, i quali certo sono intenditori della materia perchè per la maggior parte coprono alti uffici nell'esercito, dichiararci che le difese non sono pronte e sono insufficienti; e quasi tutti hanno lamentato perciò la diminuzione che ci proponevano il Ministero e la Commissione.

Io invece dico che il bilancio della guerra, anche ridotto allo stanziamento che ci si propone, è elevatissimo, e che si potrebbero ottenere risultati di gran lunga maggiori, senza obbligare il paese a sacrifici inutili.

Noi partiamo da molti criteri divergenti.

Quando si parla della difesa del paese, bisogna aver riguardo alla sua configurazione geografica, alle sue condizioni topografiche, e non si possono fare paragoni con altri paesi, paragoni che riuscirebbero fallaci nella loro applicazione.

Si può ad esempio paragonare la difesa dell'Inghilterra alla difesa dell'Italia? No certo. Si può paragonare la difesa della Francia, o della Germania, alla difesa dell'Italia? Neppure.

Quindi noi dobbiamo limitarci ad esaminare la difesa del nostro paese, e vedere ciò che sia utile, ciò che sia necessario per il nostro paese, senza andare a guardare ciò che fanno gli inglesi, ciò che fanno i francesi, ciò che fanno i tedeschi.

I nostri criteri debbono essere essenzialmente difensivi, poichè io non conoscerei che un caso solo nel quale noi dovremmo applicare con efficacia il criterio dell'offensiva. Il deputato Marselli, esprimendo alcuni criteri intorno alla difesa del paese, secondo me ha toccato un tasto

fra i più importanti: ma sotto le sue dita quel tasto ha emesso un suono diverso da quello che darebbe sotto le mie. Il deputato Marselli, parlando della difesa che ci manca specialmente sulla frontiera orientale, ha detto: anche lì nella valle del Piave, nella valle dell'Isonzo e lungo la linea dell'Isonzo, manchiamo di fortificazioni. Io in realtà non sono troppo partigiano delle fortificazioni: ma domando al deputato Marselli: che cosa vorreste voi fortificare lungo quella linea? Quali forti di sbarramento potreste mettere su quella linea, se la nostra frontiera naturale ci manca, se le Alpi ci mancano? Come difendere la linea dell'Isonzo? Napoleone I creò modernamente secondo il tempo, e modificandola, la fortezza di Palmanova la quale era pure un punto fortificato sotto i veneziani; ma naturalmente è una fortezza affatto ridicola la quale si trova ad un chilometro e mezzo dalla frontiera, e dove le trincee si fanno sul territorio ora nemico.

Presidente. Non dica nemico, onorevole Imbriani! (*Si ride*).

Imbriani. Come lo devo chiamare?

Presidente. Lo chiami un territorio che non è nostro.

Imbriani. Dirò: sul territorio che sarà nostro. (*Si ride*).

Del resto noi guardiamo ed esaminiamo la questione sotto l'aspetto della difesa del nostro paese: e quindi, signor presidente, se Ella ha lasciato esaminare questa questione da altri oratori, sotto il lato di difesa verso la Francia, e si è parlato di nemico...

Presidente. No, non si è detto questo!

Imbriani. Si è parlato di ipotetico nemico. Mi perdoni, perchè ho la memoria buona. E quindi permetterà a me di esaminare questo lato della questione. Dunque se fossimo assaltati da quella parte, è naturale che saremmo assaltati da quel nemico. Che io, poi, desideri che quello sia l'unico nemico d'Italia, è nei miei voti, signor presidente.

Presidente. Ella fa una supposizione.

Imbriani. Credo che sia cosa altamente patriottica il pensarlo, appunto, per le ragioni dette dal deputato Marselli; appunto, perchè quella frontiera è interamente aperta e non è fortificabile, anzi reputo che essa non potrebbe difendersi che prendendo l'offensiva. E veggo, con piacere, che il deputato Marselli consente con me. La quale offensiva, secondo me, dovrebbe fermarsi alle nostre barriere naturali, una volta che le avessimo assicurate alla patria.

Ma tutto il nostro sistema di difesa verso l'Austria è difettivo, e non può essere altrimenti, poichè abbiamo l'Austria nel cuore, abbiamo l'Austria nella cervice.

La piazza di Verona a che cosa è utile? La piazza di Verona dovrebbe essere demolita perchè è una piazza di confine.

Capirei la utilità della piazza di Verona se noi avessimo le Alpi Retiche, se avessimo il Brennero, se fossimo giunti al nostro confine naturale. Allora sì, la piazza di Verona servirebbe ad una gagliarda offensiva, servirebbe ad approvvigionare gli eserciti che si inoltrassero lungo le gole delle prealpi, avrebbe, allora, la sua ragione di essere. Ma presentemente la piazza di Verona è un danno per l'Italia.

Da tutto ciò che ho detto, non risulta, dunque, che una sola conclusione: affrettare, coi voti, il compimento della nostra patria e assicurarci la naturale nostra difesa.

Si è parlato dal deputato Marazzi dell'ordinamento territoriale. Egli ha esaltato quell'ordinamento ed, esaminandolo partitamente, secondo me, è caduto in parecchie inesattezze.

Egli, per esempio, ha citato tutti i moti gloriosi delle diverse popolazioni italiane, paragonandoli ad ordinamenti militari.

È qualche cosa di assurdo questo. (*Commenti*)
Ma è naturale!

Ha parlato di Masaniello. Ma quale relazione può esistere fra il moto di Masaniello e l'ordinamento militare di un paese?

Elia. Non lo capisce?

Imbriani. Non lo capisco, deputato Elia! E cercherò di dimostrarlo.

Non so a quale dei due Masanielli abbia voluto alludere il deputato Marazzi, se a quello del 1647, che è il più popolare, ma anche il più volgare, od a quello del 1547, d'un secolo prima, quando avvenne un'insurrezione nobilissima contro l'inquisizione di Spagna che si voleva stabilire in Napoli, e nella quale furono concordi popolo e nobili, e combatterono, per le vie di Napoli, nelle gloriose giornate di luglio del 1547, per tre giorni di seguito, contro le bande, e le vecchie soldatesche spagnuole di Pietro di Toledo.

Nè mai l'inquisizione spagnuola ha potuto metter piede nella città di Napoli, perchè, ogni volta che fu tentato d'imporla, trovò resistenza indomita nella parte popolare. E questa è una delle pagine più gloriose e pure della storia di quella nostra cara e sventurata città.

Ma le insurrezioni di un popolo si possono pa-

ragonare con l'ordinamento regionale di un esercito?

No, certamente. Sono gloriose le insurrezioni di Milano e di Brescia contro le soldatesche di Radetsky e di Haynau. Gloriosissima è l'insurrezione popolare di Brescia contro le soldatesche di Haynau che, per dieci giorni interi, resistette alle brigate irrompenti una sull'altra; resistette al 28° reggimento di fanteria austriaco che la fulminava dal castello di Brescia. Gloriosa certo questa battaglia disperata popolare, e ricordata tra le più pure e generose glorie della storia italiana. Sono gloriosi rivolgimenti, senza dubbio, ma nulla hanno a che fare col sistema territoriale.

Gloriosissima l'insurrezione di Milano contro le soldatesche di Radetsky: il popolo di Milano, disarmato, caccia un esercito intero accampato e fortificato fra le sue mura dopo cinque giorni di lotta; gloriosissima la cacciata degli austriaci da Bologna nell'8 agosto 1848, ma nulla hanno a che fare col sistema territoriale; sarebbe lo stesso che voleste paragonare al sistema territoriale la cacciata degli austriaci da Genova del 1746...

Giovagnoli. E la difesa di Roma del 1849? (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano!

Imbriani. Questo è un argomento che prova come sia alto il valore delle popolazioni italiane, ed è anche un argomento che calzerà appunto nel dimostrare l'efficacia delle milizie comunali. In proposito mi piace ricordare di aver letto, in parecchi libri di scrittori militari austriaci, quale importanza si attribuiva alle insurrezioni delle città italiane ed alla virtù dei popoli italiani, per le lotte combattute nell'interno delle città. Ma tutto questo nulla ha che fare coll'esercito territoriale, nè con l'esercito di prima linea. Parliamo pure di Roma, deputato Giovagnoli...

Giovagnoli. Son qua. (*Si ride*).

Imbriani. ... di Roma e di Venezia. Dovunque fu organizzato un Governo nazionale si ebbe forse una difesa organizzata unicamente dagli abitanti delle città?

L'esercito della Repubblica romana del 1849 era composto di cittadini appartenenti ad ogni parte d'Italia, fra i quali mi piace ricordare un assente di quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) Giovanni Nicotera, che fu ferito in Roma. V'era anche il nostro collega Miceli, ferito anche lui da un colpo di baionetta, e potrei citarne tanti altri che si trovano in questa Camera.

C'era il battaglione Manara...

Una voce. Coi lombardi.

Imbriani. Coi lombardi, precisamente; ma qual

battaglione. Non era puramente regionale, era composto, per esempio, di quasi una intera legione trentina; c'erano rappresentanti di Trieste; è morto là il Venezian di Trieste. C'erano rappresentanti, dunque, di ogni parte d'Italia. Il comandante in capo, il ministro della guerra, era il generale Avezzana, un figlio del Piemonte nativo di Chieri; v'erano Piemontesi e Genovesi, v'era una legione di Romagnoli; vi era Mameli, genovese; v'era Bixio... v'era Garibaldi, sopra tutti, nizzardo... v'era Pisacane... Ma, naturalmente, se stessimo a nominarli tutti, impiegheremmo il tempo che è dato a trattare l'intero argomento. Tutta Italia era, insomma, rappresentata in quell'esercito di difensori di Roma. Così dicasi per la difesa di Venezia, la quale non era affidata tutta a Veneziani.

Giovagnoli. C'erano Romani.

Imbriani. Voi, Giovagnoli, eravate troppo giovane allora.

Giovagnoli. Ero bambino, come Lei.

Imbriani. La difesa era affidata a quel glorioso vessillo vivente di Guglielmo Pepe, di Napoli. C'era una intera legione di Napoletani. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

No, deputato Colajanni, che tanto difendete il regionalismo. Voi mal dite: perchè questa parola di legione non significa che i Napoletani formavano una legione a parte. Quando guardate la difesa di Marghera, fatta da Ulloa; quando guardate la difesa della batteria Sant'Antonio, fatta da Rossarol che morì sul posto; quando guardate la difesa di Treviso, il combattimento di Cornuda, dovete convenire che era l'armonia di tutti gli elementi italiani, che costituiva la vera forza e la vera difesa nazionale contro i nemici d'Italia. (*Benissimo!*)

Signori, l'idea del regionalismo risorge!

Pare strano ma, a mano a mano che tramontano tutti coloro che hanno realmente contribuito ad edificare questa Italia, pare che vi sia come una gara di passioni le quali trascinano a far risorgere qua lombardi, là piemontesi, toscani, napoletani, siciliani. Un esempio ne avete in questa Roma che dovrebbe essere il simbolo dell'unità di tutte le forze nazionali e dove, invece, vedete sorgere, grettamente, tante associazioni ed associazioncelle: e gli umbro-sabini, e i romagnoli, i veneti, i siciliani e abruzzesi, e via dicendo. Per fino a me hanno mandato tre o quattro inviti per partecipare ad una associazione dei meridionali del continente, ma questi inviti io li stracciai! (*Vive approvazioni*).

Io mi sento Italiano, nient'altro che questo.

Voci. Ha ragione.

Una voce all'estrema sinistra. Siete ingiusto.

Imbriani. No, non è ingiustizia. Queste stesse parole io pronunciai, l'anno scorso, quando fui invitato ad assistere ad un banchetto dell'associazione romagnola, ed in seno all'associazione stessa. E quei nobili popolani compresero il significato delle mie parole, le quali non potevano suonare nè insulto, nè ingiustizia. (*Interruzioni*).

Una voce. Vi sono necessità amministrative ed economiche.

Imbriani. Questa necessità amministrativa ed economica io non la comprendo, perchè, nella patria, non comprendo che le associazioni politiche. (*Il deputato Elia rivolge alcune parole all'oratore, che non si odono*).

Presidente. Onorevole Elia, non interrompa. (*L'onorevole Elia seguita ad interrompere e ad apostrofare l'onorevole Imbriani, altri deputati interrompono l'oratore*).

Onorevole Elia, la richiamo all'ordine.

Onorevoli deputati, lascino parlare l'oratore.

Muratori. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano! Ma io domando se questa si possa chiamare discussione di un bilancio!

Imbriani. Siccome sento di avere sotto la fronte le armi degli argomenti, così rilevo tutte le interruzioni, e mi piace rispondere partitamente. Nè le interruzioni di questi miei cari amici e compagni di combattimento in tante altre lotte mi fanno effetto, anche se mi trovo, su questo, in dissenso con loro.

In un paese costituito a nazione non comprendo altre associazioni che quelle, le quali riuniscono in un pensiero politico. Queste sole comprendo; non comprendo un'associazione regionale nella quale trovate insieme un deputato dell'estrema sinistra, uno dell'estrema destra e il repubblicano e l'assolutista. Si riuniscono, voi dite, semplicemente per una ragione amministrativa ed economica; ma che significano queste colonie di diversi italiani, nell'a capitale d'Italia?!

Presidente. Questo non ha che fare con la discussione del bilancio!

Muratori. Queste associazioni hanno uno scopo di beneficenza.

Imbriani. Lasciatemi deplorare che la beneficenza si eserciti con concetti regionali.

Fortis. Sono anche associazioni politiche!

Imbriani. No, perchè non fanno questione di opinioni politiche. Se così fosse, le capirei! Avrebbe, almeno, uno scopo! Altrimenti non le capisco. (*Interruzioni*).

Sì, avete ragione; ed è questo che ferisce, è questo che fa male.

L'entusiasmo unitario, alcune volte, par diminuito.

Colajanni. È naturale, ce lo fanno perdere i danni dell'unità.

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Colajanni, non parli di danni, ma di benefizi; è il sentimento e l'amore dell'unità che riunisce i cuori degli italiani! (*Bene! Bravo!*)

Colajanni. Io intendevo i danni dell'unità amministrativa. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio e non interrompano! Ella, onorevole Imbriani, venga all'argomento. È impossibile procedere nella discussione con queste continue interruzioni.

Imbriani. A me pareva che questo alto concetto, questo sospiro dei secoli dell'unità italiana, non si potesse effettuare altrimenti che con l'unione di tutti i Comuni italiani, i quali portassero la loro impronta, la loro fisionomia, le loro tradizioni, le loro glorie in nazionale consorzio nel nome della gran patria comune.

Quindi a me pareva che dovessero sparire tutte quelle barriere, tutte quelle brutte divisioni storiche createci dagli stranieri... La Longobardia, le Marche...

Presidente. Onorevole Imbriani, se viene all'argomento, bene; altrimenti le tolgo la facoltà di parlare. Non si può procedere nella discussione se, ad ogni momento, l'oratore fa osservazioni che nulla hanno che fare coll'argomento.

Imbriani. Mi permetta, signor presidente. A me pare di essere nell'argomento (*Ilarità*). Siccome combatto il sistema territoriale per l'esercito di prima linea, debbo provare come, nell'armonia di tutte le facoltà speciali delle diverse regioni italiane, si possa ottenere la esplicazione di certe attitudini, si possa avere l'esercito italiano. Che cosa avverrebbe se domani, in una battaglia, avessimo il reggimento piemontese, il reggimento napoletano?

Colajanni. E la Prussia?

Presidente. Onorevole Colajanni, smetta d'interrompere.

Imbriani. Non avrei mai creduto che, in Italia, si prendessero esempi dai tedeschi! (*Viva ilarità* — *Interruzioni diverse* — *Parecchi deputati domandano di parlare*).

Ora noi non faremmo altro che far risorgere lo spettro del regionalismo con tutti i suoi danni: l'Italia sarà di nuovo divisa quando si avrà la divisione siciliana e la divisione toscana, ma non avremo più l'esercito italiano.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Stia tranquillo che non lo faremo.

Imbriani. Ella, come presidente del Consiglio e come Governo, può rispondermi: " stia tranquillo che non lo faremo. " Ma io non parlo solo al Governo, parlo alla Camera ed agli oratori che hanno manifestata quella opinione e parlo soprattutto al paese il quale riceve l'eco delle nostre parole! Noi, come ho detto, tutte le attitudini militari le abbiamo nel popolo! Però la storia militare italiana vera non comincia che da Napoleone I: quando la nostra bandiera, in nome d'Italia, potè sventolare sulla Raab ed essere usata a cacciare dinanzi a sé e l'austro e il boemo e l'ungaro!

Da quel momento cominciò la tradizione militare italiana. Per l'esercito, dunque, di prima linea il sistema territoriale deve essere assolutamente escluso; ma questo esercito dovrebbe esser composto di non più che sei classi, con categoria unica e breve ferma a diciotto mesi con due stagioni estive passate sotto le armi e due stagioni di esercitazioni campali, le quali basterebbero a formare un buon soldato italiano. (*Interruzioni*).

Mi pare di avere intesa una interruzione dell'onorevole Delvecchio, e credo d'indovinare il suo pensiero. Mi pare che egli dica essere necessaria una educazione civile, una preparazione; ed io dichiaro di essere, in questo, d'accordo con lui. Sì, sviluppo dei tiri a segno, esercizi ginnastici, educazione larga di mente e di cuore, quella che forma il cittadino; non educazione come si dà nei seminari o nelle caserme, ma che, come ben disse, ieri, il ministro della pubblica istruzione, raccolga in sé l'anima *civitatis*.

Educazione civile e nazionale. E quello dell'educazione sarà certamente uno degli elementi maggiori, per poter, poi, avere ottimi difensori del proprio paese.

Ma io domando al signor ministro, quante economie si potrebbero avere con questo sistema? Non avendo sotto le armi che una categoria e mezzo; riducendo l'esercito di prima linea a sei classi, cioè, ai soldati più giovani, che hanno maggior resistenza organica; che avendo da più breve tempo lasciato l'esercizio militare mantengono più fresche le abitudini militari; che possono resistere meglio ai disagi di una campagna; che possono facilmente affrontare, con animo pacato, i combattimenti; perchè non hanno gravi cure di famiglia.

Oltre l'esercito vorrei la milizia comunale. Niente altro che esercito di prima linea e mi-

lizia comunale. Come dovrebbe esser formata, secondo me, la milizia comunale?

Essa dovrebbe avere nei suoi ruoli tutte le altre categorie, dal 27° al 39° anno; il che non significa che in caso di guerra si sia costretti a richiamare tutte queste classi sotto le armi. Niente affatto. Si chiameranno al bisogno in alcune regioni, per esempio, nella regione alpina, nelle isole, per la difesa di una costa minacciata; ed allora in quella data plaga o regione si richiamerebbero sotto le armi tutte le classi della milizia comunale, per la difesa del territorio minacciato.

Io poi vorrei in tempo di guerra un altro grande elemento di forza, di resistenza e di difesa, cioè i volontari, nei quali ammetterei i giovani al disotto dei 20 anni, i quali non sono ancora chiamati sotto le armi, e tutti coloro che volontariamente vogliono arruolarsi, purchè non si trovassero già nell'esercito di prima linea senza limite di età; purchè avessero sufficiente resistenza organica.

Così si avrebbe l'organico della difesa nazionale molto semplificato; esercito di prima linea, milizia comunale ed, in caso di guerra i volontari.

Il deputato Sani, con quella competenza amministrativa che ha, ha indicato diverse economie, che avrebbe potuto fare il ministro della guerra. Ma fra le economie non ha indicato, per esempio, l'abolizione dei collegi militari secondarii.

In ciò io dissento pienamente dal deputato Marselli e consento invece col deputato Corvetto che li ha chiamati *seminari* militari.

E difatti, se guardate bene, nell'applicazione i giovani che vengono inviati nelle scuole secondarie militari, sono coloro i quali, o sono ritenuti incorreggibili dalle famiglie, e che i parenti mandano là per domarli con la disciplina militare, o coloro che hanno meno disposizione per altri studi, cioè i più testoni, come volgarmente si dice. (*Interruzioni — Ilarità*).

Ci vanno dei giovani d'ingegno, e ci sarà anche il figlio vostro in questa categoria, deputato Afan de Rivera, ma non potete negare che quello che ho esposto sia il criterio principale, che guida coloro, che mandano i loro figli agli istituti militari secondari.

Ditemi: quanto costano questi istituti e quanti di coloro, che li frequentano, intraprendono poi la carriera militare?

Anche questo è un calcolo da farsi.

Io vorrei sapere quanto costa ognuno di que-

sti individui, allorquando esce dalla scuola militare secondaria, per entrare nell'esercito.

Questo mi pare un criterio, che dovrebbe guidare il ministro.

Naturalmente io sono anche contrario ai collegi militarizzati.

Perchè poi non si abolisce la posizione ausiliare? Ditemi, signor ministro, voi avete messo in posizione ausiliare un generale, che tocca quasi gli 80 anni.

Ma questo generale può esser chiamato sotto le armi a prestar servizio? Evidentemente è stato messo in posizione ausiliaria per largirgli durante un certo periodo, un emolumento di più.

Ma questo è contrario alle economie volute, e non è giusto, e non è legale, perchè è abbandonato all'arbitrio del ministro. Come egli largirà ad uno la posizione ausiliare, così potrà mettere un altro irrevocabilmente a riposo.

Dunque non sarebbe meglio eliminare addirittura questa posizione ausiliare, che non serve a nulla nell'esercito?

Tocco un altro tasto; il tribunale supremo di guerra.

Ne abbiamo già parlato l'anno scorso. Nel tribunale supremo di guerra per il solo presidente si spendono 21,000 lire l'anno perchè tenga una dozzina di sedute all'anno, una seduta al mese. Ma a che serve il tribunale supremo di guerra?

Da qual criterio si lascia guidare l'Amministrazione della guerra nel volere avere questo Corpo giuridico speciale che, in tempo di pace, non comprendo a che cosa possa giovare?

Io comprendo in tempo di guerra il Consiglio di guerra: questo sì.

A proposito, signor ministro, c'è stata una Commissione che ha studiato il Codice militare, e credo che abbia formulato delle proposte.

Io non so se sia esatto ciò che la stampa riferisce, ma due critiche avrei da fare: una sulla pena di morte mantenuta in tempo di pace, di cui io non vedo assolutamente l'utilità. Io la comprendo in tempo di guerra; ma non comprendo nè l'utilità, nè il cosiddetto esempio della pena di morte in tempo di pace. Anzi a certe anime insofferenti, l'ergastolo, che certo non allietta nessuno, incute più spavento della pena di morte.

Non so poi quali siano le disposizioni che si vogliono prendere per il duello? Io non credo che il ministro possa ammettere che venga proibito il duello alla milizia. Comprendo che per esso possano essere determinate delle moderazioni; ma volerlo inibire, volerlo punire mi par-

rebbe una cosa, che non vale a rialzare certo il sentimento di decoro, che dev'essere la base di ogni organamento militare.

Signor presidente, è mezzogiorno e dieci minuti.

Presidente. Va fino alla mezza la seduta. Vede che la Camera lo ascolta.

Imbriani. Va bene; ma non volevo abusare della cortesia dei colleghi.

Vorrei anche richiamare l'attenzione del ministro sul lusso, che esplicano gli ufficiali di cavalleria, lusso tollerato dal Ministero. Tollerato, perchè quando si manifesta ostensivamente non può non esser tollerato.

Il ministro, come ogni buon soldato, dà all'arma di fanteria quell'importanza, che essa realmente ha nell'esercito, e certamente cerca di rialzarla in tutti i modi. Nelle disposizioni che saranno sottoposte al giudizio della Camera, è tolto il cavallo ai capitani dell'arma di fanteria. Io in verità non mi dolgo estremamente di questo. Io trovo che il capitano di fanteria deve trovarsi a piedi in mezzo ai suoi soldati, dividerne le fatiche, non debba esser molto vecchio e quindi debbe avere la necessaria resistenza organica per marciare a piedi. Forse per i capitani anziani, per alcuni almeno, per coloro che debbono esser compresi nei ruoli di avanzamento si potrebbe concedere il cavallo. Ma per i capitani dei bersaglieri io credo che il ministro commetta un errore se toglie il loro cavallo. Commette un errore, perchè io vorrei che a quest'arma, anche diminuendola, fossero conservate delle attitudini proprie. Io non sono di quelli che dicono bersaglieri e fantaccini, come ho inteso, con dispiacere, dire ieri da un deputato in quest'Aula, dal deputato Marselli. Forse gli saranno sfuggite quelle parole, ma disse proprio così: bersaglieri e fantaccini!

Io, quasi quasi, stava per domandargli se i bersaglieri portavano, come si usa dire nell'esercito, gli speroni di legno, o non fossero anch'essi dei fantaccini, perchè non appartengono alla categoria delle armi a cavallo!

Marselli. Si usa di dire così!

Imbriani. Io non credo che si debba mantenere tale differenza fra due corpi, che appartengono tutti e due alla fanteria!

Ma se si vuol mantenere il corpo dei bersaglieri, per le sue tradizioni, ed io credo che sia utile mantenerlo, bisogna dargli delle facoltà determinate speciali e usarlo in certi impieghi di guerra.

Quindi io non credo che il ministro faccia

cosa utile a togliere il cavallo ai capitani di quest'arma, perchè lo hanno avuto fino dalla loro origine. (*Cenni di diniego del ministro della guerra*).

Sì, sì! hanno avuto il cavallo fin dall'origine. È questione di fatto questa, non è questione di opinione!

Ritorno a parlare del lusso degli ufficiali di cavalleria.

Alle corse voi vedete dei grandi *Breaks* pieni di ufficiali; ed anche quelli, che non hanno mezzi, sono obbligati a contrarre dei debiti per non restare indietro ai loro compagni, quando si tratta della figura che deve fare il corpo. Nei cavalli vi è lusso eccessivo.

Tutto questo a me non pare democratico; ed io credo che l'esercito debba essere eminentemente democratico, come di fatto è una delle istituzioni più democratiche che si abbiano. Perchè, se pure ai tempi di Luigi XIV si diceva che ogni soldato porta nel suo zaino il bastone di maresciallo, così, al tempo nostro, si può dire che il soldato porta nella giberna i galloni di generale; egli infatti può aspirare a qualunque grado quando i suoi meriti, il suo ingegno, il suo valore ne lo rendono degno.

E credo che la maggior parte anche di coloro che siedono in quest'Assemblea, e che sono rivestiti di alti gradi, abbiano origini democratiche, e non è stato il privilegio che li abbia spinti in su.

Mi piace di guardare quella bella figura del marinaio Accinni, e mi piace di ricordare lui, che fu tra coloro che da Napoli andarono a Palermo nel 1860, che fu tra coloro che abbracciarono la causa nazionale, e l'abbracciarono senza guardare indietro, senza guardare ai pericoli che vi erano. (*Onorevole Afan de Rivera pronuncia qualche parola a bassa voce*).

Come mi piace anche di guardare voi, generale Afan de Rivera, che combattevatte nelle file opposte, ma pure combattevatte, e foste ferito in Sicilia; ma poi avete combattuto con ugual valore nel Trentino contro gli austriaci.

Quando un italiano italianamente si batte, ciò fa sempre del bene.

Ma adesso ho da toccare un altro argomento, e sarà l'ultimo. (*Ah! ah!*)

Chi ha mandato il sospiro di sollievo, può essere contento, sarà proprio l'ultimo.

L'argomento è grave, si tratta della disciplina dell'esercito. Siccome per un esercito la disciplina è argomento di prima importanza, così io farò una sequela di domande al signor ministro, perchè

mi pare che l'osservanza della disciplina sia un poco rilassata, specialmente negli alti gradi.

L'abnegazione nel soldato esiste, ma negli alti gradi pare che si sia obbliato un poco che la prima virtù di un soldato è la disciplina.

Comprendo certe nobili indiscipline. Comprendo il castellano di Nizza che, agli ordini del duca Carlo III di rendere la piazza, risponde: non ho ubbidito, ed ho conservato la piazza. Carlo III, che era un principe di alcova se ne poteva dolere, ma il figlio Emanuele Filiberto, che portava ritemprata la spada italiana da S. Quintino, premiò il castellano.

Altra nobile indisciplina fu quella di Guglielmo Pepe sulle sponde del Po, che lacerò gli ordini ricevuti del ritorno, e indicando la riva opposta disse: « di là l'onore, di qua l'infamia. » Queste sono le nobili indiscipline. C'è un'alto sentimento di amor di patria, c'è un dovere più elevato che le guida. X

Ma io domando al signor ministro come si debba qualificare la condotta del generale Orero (vedete, è la decima volta che faccio questa domanda, e ci tengo a farla, perchè si tratta della disciplina dell'esercito) se è vero che egli avesse ordine dal ministro della guerra e dal Governo di non marciare sopra Adua. Perchè ha disobbedito a quest'ordine, ed ha operato questa marcia che pur poteva recare danni incalcolabili? Se è vero, perchè non è stato punito? Questa è la prima domanda. Altra domanda; perchè pare secondo me che l'Africa abbia disorganizzato la disciplina del nostro esercito. Il generale Gandolfi ha inviato le sue dimissioni; domando come un generale possa inviare le sue dimissioni, quando gli è stato assegnato quel posto dal Governo. (Commenti).

Una voce. Si è dimesso da governatore civile.

Imbriani. Governatore civile e militare, dice il decreto. Non si può scindere una qualità dall'altra. Poteva rinunciare ad essere governatore civile, ma come soldato doveva rimanere al suo posto.

La terza domanda riguarda il generale Baldissera. Non so (anzi so che il ministro conosce il fatto, però per le menzogne parlamentari bisogna che dica non so), (*Ilarità*) non so se il ministro conosca quell'ordine del giorno emanato dal generale Baldissera, allorquando fece imprigionare Kantibai Aman. Questo Kantibai era mussulmano, e secondo la sua legge aveva quattro mogli legittime e delle concubine.

Fu arrestato, fu processato ingiustamente fu condannato a morte; avevano preparato la bara;

e qui bisogna che io renda giustizia a Francesco Crispi, che non ha fatto eseguire nessuna di quelle condanne capitali, che sarebbero state tante ingiustizie ed iniquità.

Il generale Baldissera che cosa fa? Prende queste mogli, le fa scortare dai carabinieri e le manda all'Asmara; ed emana quest'ordine del giorno.

« Domani all'ora del rapporto quei signori ufficiali subalterni delle truppe indigene di presidio all'Asmara, che desiderano concorrere al sorteggio delle mogli di Kantibai Aman (*Si ride*) dovranno presentare al comando una domanda scritta in carta libera così concepita:

« Il sottoscritto (*indicare il grado ed il battaglione al quale l'ufficiale appartiene*) desidera prendere presso di sè una delle già mogli di Kantibai Aman e si obbliga di ben trattarla e di mantenerla. »

Questo è un ordine del giorno di un comandante d'esercito e non so se nel leggerlo lo sdegno possa superare il disgusto. Ed il sorteggio fu fatto e fu obbligato a presiederlo, per disciplina, un nobilissimo ufficiale, il colonnello Albertone, il quale era disgustato di questa scena. E vi furono scene ributtanti, perchè furono molti i concorrenti, ed accompagnamento alle diverse tende delle nuove mogli, ecc.

Ora io vi domando se quest'atto lesivo del diritto pubblico nostro, poichè trattavansi come schiave delle persone, che dal diritto comune e dalla bandiera italiana dovevano ricevere la sanzione della salvaguardia e della libertà, domando se quest'atto disgustoso, che compromette veramente la disciplina dell'esercito, sia stato punito, come doveva esserlo dal ministro della guerra.

Ora un'ultima raccomandazione. Dall'ira passiamo alla pietà. La pietà è per quegli uomini i quali seguendo l'impulso del loro cuore hanno contratto matrimonio senza il permesso legale; hanno compiuto, cioè, opera da galantuomini. Hanno vincolato la loro parola, e l'hanno mantenuta.

Io credo che un sentimento di pietà, di giustizia e di equità dovrebbe esserci per essi. Ricorderò un'ultima nota di pietà e di sentimento, piena di ricordi, di memorie; ed è perchè il Governo contribuisca ad onorare i caduti per la libertà e per la indipendenza d'Italia, dovunque essi si trovino. Per esempio, ci sono i caduti di Bezzecca, che reclamano una pietra. Era stata messa una croce laggiù, ma il soldato austriaco l'ha strappata.

Il presidente del Consiglio forse mi dirà, che

là, non possiamo far niente. Il presidente del Consiglio, forse, ha ragione. Allora, quella lapide la metteremo noi, quando ci andremo; la metterà l'Italia, quando occuperà tutto il sacro suolo della patria.

Presidente. Onorevole Imbriani, moderi le sue parole. Ella sa che nelle aspirazioni della sua coscienza non mi è lecito di entrare; ma qualunque manifestazione di sentimenti, che possa turbare le nostre buone relazioni con potenze vicine...

Imbriani. Lasci stare queste potenze, che non ci portano che danni. Del resto, voi in ciò pensate e sentite come me.

Presidente. Toccherebbe ora all'onorevole Siacci.

Siacci. Mi riservo di parlar dopo.

Presidente. Allora, l'onorevole Brin ha chiesto di parlare per fare una dichiarazione...

Brin. Capisco la Camera, che, a quest'ora non farà discorsi.

In mi ero iscritto per parlare sulla questione dell'accentramento degli stabilimenti militari, sollevata dalla relazione della Commissione del bilancio. Volevo presentare alcune considerazioni per dimostrare come sarebbe pericoloso disfare quell'opera di discentramento dei nostri stabilimenti militari, che nel nostro paese è stata fatta e che, del resto, tutte le potenze militari han fatto, dopo aver veduto, nella guerra del 1870, gli inconvenienti dell'eccessivo accentramento.

Ma, poichè nè Commissione, nè ministro han fatto proposte formali a questo riguardo, vista l'ampiezza, che ha già preso questa discussione, rinuncio a sollevare questa questione, riservandomi, nel caso che questa proposta venisse risolta o dal Governo o dalla Commissione di parlare sul relativo capitolo del bilancio.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Borromeo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Borromeo, questore della Camera. A nome anche del mio collega De Riseis mi onoro di presentare alla Camera il conto consuntivo della spesa per l'anno 1890-91 ed il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio 1891-92.

Presidente. Questa relazione verrà stampata e distribuita.

(LA SEDUTA È SOSPESA A MEZZOGIORNO E MEZZO E RIPRESA ALLE 2.20).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per autorizzazione a Province e Comuni di eccedere il limite della sovrimposta.

Presidente. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge, approvato per alzata e seduta, per autorizzazione a cinque Province ed a 268 Comuni di eccedere con la sovrimposta i tributi diretti, per l'esercizio 1891, la media del triennio 1884-86; ed ai Comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa depositi e prestiti.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Accinni — Adami — Afan da Rivera — Allimaccarani — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Anzani — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Basetti — Basini — Berti Domenico — Bobbio — Borromeo — Borsarelli — Brin — Brunetti.

Cadolini — Calvanese — Campi — Canzio — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carnazza-Amari — Casilli — Castelli — Cavalletto — Chiala — Chiapusso — Chiesa — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Clementini — Cocco-Ortu — Colombo — Colonna-Sciarrà — Comin — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio.

D'Adda — Danieli — D'Arco — De Blasio Luigi — De Dominicis — Del Balzo — Delvecchio — Demaria — De Murtas — De Pazzi — De Riseis Giuseppe — De Seta — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Dili-genti — Di San Donato.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fabrizj — Fani — Farina Luigi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fornari — Franceschini — Franzi — Fratti.

Gallo Niccolò — Gianturco — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi — Grippo — Guglielmi — Guglielmini.

Imbriani Poerio.

Lacava — Lagasi — Laj — Leali — Levi — Lochis — Lorenzini — Lovito — Luchini — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Maffei — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinelli — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini

G. Batt. — Marzin — Maury — Mazza — Mel — Menotti — Mestica — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mocenni — Modestino — Montagna — Muratori.
Narducci — Nasi Carlo.
Oddone Luigi — Odescalchi.
Pais-Serra — Pandolfi — Papa — Papadopoli — Parona — Pelloux — Penserini — Perrone di San Martino — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Pignatelli-Strongoli — Prinetti.

Rampoldi — Ridolfi — Riola Errico — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Rossi Geronimo — Rubini — Ruggieri.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Saporito — Sardi — Sella — Serra — Siacci — Simonelli — Simonetti — Solimbergo — Solinas Apostoli — Speroni — Squitti — Stelluti-Scala — Strani.

Tabacchi — Tassi — Tegas — Testasecca — Tiepolo — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Terrigiani — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Valle Angelo — Vendemini — Vendramini — Vienna — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zuccaro Floresta — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Andolfato — Angeloni — Arnaboldi.

Bastogi — Beneventani — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bocchialini — Boselli — Broccoli — Brunicardi.

Calpini — Carmine — Casati — Cavalli — Cipelli — Cittadella — Cecozza — Corvetto.

Danco — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — De Riscis Luigi — Di Belgioioso.

Facheris — Farina Nicola — Fortunato.

Gentili — Ginori — Giolitti.

Lazzaro — Luciani.

Massabò — Mauregordato — Monticelli — Mordini — Murri.

Patamia — Pignatelli Alfonso — Poggi.

Rosano — Roux.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Silvestri — Simeoni — Sineo — Stanga — Suardo Alessio.

Tacconi — Tasca Lanza — Toaldi.

Vaccaj — Valli Eugenio — Villa — Visocchi.

Sono ammalati:

Baroni — Brunialti.

Cagnola — Caldesi — Cavallini.

Fagioli.

Gabelli — Gagliardo.

Puccini.

Tenani — Torraca.

Sono in missione:

Bianchi.

Cambray-Digny — Casana — Chiaradia.

Dini — Di San Giuliano.

Faina — Ferrari Luigi.

Genala.

Martini Ferdinando.

Palberti — Passerini.

Rava.

Summonte.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Levi a presentare una relazione.

Levi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: "Leva di mare sui nati nell'anno 1871."

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1890-91.

L'onorevole Siaci ha facoltà di parlare.

Siaci. Quantunque nell'iscrivermi per parlare su questo bilancio io avessi in animo di trattare di tutt'altro che della questione del sistema territoriale, tuttavia mi sento attratto a dire due parole su questo argomento, dopo il discorso che fece ieri l'onorevole Marazzi, a cui ha risposto stamane l'onorevole Imbriani. L'onorevole Marazzi dalla questione del sistema territoriale trasse occasione per evocare le memorie gloriose della storia nazionale e ricordò i veneziani alla difesa di Venezia, i bolognesi alla difesa di Bologna, i romani alla difesa di Roma, la rivoluzione di Palermo e la rivoluzione di Napoli.

Io non credo che questi ricordi siano validi a

dimostrare la sua tesi; per la quale del resto io non prendo partito, poichè non credo che la questione del sistema territoriale o del sistema nazionale sia ancora matura. Ma l'onorevole Imbriani volendo confutare l'argomento dell'onorevole Marazzi ha creduto di potersi valere degli stessi fatti per dimostrare la tesi contraria ed ha particolarmente parlato della difesa di Roma nel 1849, ricordando giustamente i nomi gloriosi delle truppe non indigene che presero parte gloriosa nella difesa di Roma.

Però l'argomento dell'onorevole Marazzi non è senza valore, specialmente a confronto delle argomentazioni dell'onorevole Imbriani. Difatti non bisogna dimenticare che il grosso delle truppe alla difesa di questa città era indigeno. Noi qui contavamo quattro reggimenti di fanteria; avevamo un reggimento di carabinieri, un reggimento di dragoni, 400 guardie di finanza, la legione romana reduce da Vicenza, la civica mobilitata.

Imbriani. Ragione di più.

Siacci. Avevamo qui poi l'artiglieria...

Imbriani. Sventuratamente c'erano anche gli Svizzeri!

Siacci. ... che fu il nerbo della difesa di Roma; e mi ammetterà l'onorevole Imbriani che trattandosi di un assedio, il nerbo della difesa è l'artiglieria. Ora l'anima di questa artiglieria fu il Calandrelli, nome non abbastanza ricordato, ma glorioso per l'Italia e per Roma; al cui valore ed alle cui savie disposizioni fu principalmente dovuto se i francesi dovettero rimaner due mesi fuori di Roma.

Basta leggere il rapporto che fece il comandante delle truppe francesi all'assedio, per riconoscere che dopo Garibaldi, l'anima della difesa di Roma fu Alessandro Calandrelli, quello stesso Calandrelli che poi emigrò in Oriente e difese Kars ed Erzerum contro i russi e rese quelle due città inespugnabili.

E basti del sistema territoriale.

Io mi sono iscritto a parlare su questo bilancio per ricordare anzi tutto al ministro della guerra un'avvertenza ed una raccomandazione, che faceva lo stesso onorevole Pelloux, quando fu relatore dell'ultimo bilancio della guerra, a proposito dell'eterna questione degli scrivani locali.

Egli ricordava che il 10 luglio del 1889 gli scrivani locali erano 638, e nell'anno 1888-89, solamente 216 avevano potuto ottenere un impiego civile. Notava anche che 400 sono i sottoufficiali che uscendo dall'esercito diventano scrivani locali ogni anno. Quest'anno non so a che

numero siano arrivati. Ho cercato nella relazione dell'onorevole Prinetti qualche notizia in proposito, ma non l'ho trovata.

Ma da quanto mi è stato detto, parrebbe che questi scrivani siano arrivati a più di 1600. Sono dunque 1600 sottoufficiali, i quali sono stati 12 anni sotto le armi coll'affidamento di ottenere, al termine del loro servizio militare, un impiego civile. Quanti anni dovranno essi aspettare l'adempimento della promessa?

Signori, questo stato di cose deve una volta cessare! Io domando al ministro della guerra: c'è o non c'è una legge che conferisce a questi scrivani locali il diritto di occupare la metà dei posti d'ordine che si fanno vacanti nei diversi Ministeri?

Il ministro della guerra mi risponderà che c'è, e che porta la data dell'8 luglio 1883, e la firma di tre ministri; e credo che lo stesso onorevole Pelloux abbia avuto una gran parte nella compilazione di quella legge. Ora come va che non è osservata?

La risposta la trovo nella relazione, che fece l'altr'anno l'onorevole Pelloux, quando era relatore del bilancio.

Egli metteva in avvertenza il ministro della guerra d'allora con queste parole: "si preparano riforme di personale, per effetto delle quali verrebbe sottratto ai sottufficiali un largo campo di impieghi, e ciò con un semplice cambiamento del limite di età per l'ammissione, o di denominazione dell'impiego stesso; cosa questa circa la quale, se fosse, non si potrebbe non fare le più ampie proteste."

Or bene; ciò che prevedeva l'onorevole Pelloux; e ciò contro cui faceva fino da allora le più ampie proteste, è avvenuto un mese dopo: il 23 agosto 1890. E volete sapere come si fa per eludere le leggi; come si fa a violarle, diciamo pure la parola, per mezzo di un regolamento?

La legge del 1883 portava naturalmente un regolamento, il quale dichiarava i nomi, gli stipendi, i titoli degli impieghi, a cui potevano aspirare i sottufficiali, e gli scrivani locali. Ora supponete che in un dicastero vacassero 100 di questi posti, che potrebbero anch'essere molti di più. Secondo la legge, 50 di questi posti erano devoluti agli scrivani locali.

Ma il ministro, che vuole tutti i 100 posti, che cosa fa? Fa un nuovo organico; gli impiegati rimangono i medesimi, ma se ne cambia il nome, e lo stipendio. Invece di chiamarsi, per esempio, aiutanti, si chiamano ufficiali; e non metto l'aggettivo, che segue questo titolo, perchè non voglio suscitare

fatti personali. Con questo cambiamento di nome il colpo è fatto; e tale cambiamento basta a sottrarre i cinquanta posti agli scrivani locali.

È infatti evidente che la Corte dei conti, la quale trova che gli impieghi vacanti sono di ufficiali e non di aiutanti, stando alla lettera (e del resto non ne faccio alcuna colpa alla Corte dei conti, perchè essa deve stare rigorosamente alla lettera delle leggi e dei regolamenti) deve registrare, come infatti registrò il Decreto.

Ecco dunque come si può violare una legge impunemente. Il rimedio sarebbe stato facile, perchè il ministro della guerra, accorto come deve essere, avrebbe dovuto contemporaneamente proporre una variazione al regolamento, e dove era scritto *aiutanti* far scrivere semplicemente *ufficiali*, ed il colpo era sventato. Questo pur troppo non essendo avvenuto, prego il ministro di mettermi riparo.

Confido nel suo cuore, nel suo senno, e sopra tutto nella sua energia per uscire da questo stato di cose che è veramente intollerabile, che è veramente scandaloso.

Non credo del resto che al punto in cui siamo, con un arretrato così ingente di 1616 scrivani, che arriverà presto a 2000, non credo, dico, che possa bastare il ritocco di regolamento, a cui ho accennato. Credo che sia necessario un disegno di legge, che del resto mi è stato detto essere allo studio presso il Ministero, per dare un assetto un po' razionale a tutti questi scrivani locali che non sanno quale sia il loro avvenire.

Ed in questo disegno di legge io prego il ministro di non dimenticare un desiderio che hanno persone affini agli scrivani locali, intendo dire i disegnatori di artiglieria e del genio. È un modesto ma ragionevole desiderio, che si riduce a questo; che in luogo di operai abbiano trattamento d'impiegati. È un modesto desiderio che non costa nulla all'erario, e che può rendere contenta questa brava gente. E si noti (mi ricorda l'onorevole Mel) che questi disegnatori ebbero già dal passato sotto segretario di Stato affidamento ufficiale che questo loro desiderio sarebbe stato soddisfatto.

La questione degli scrivani locali è realmente una questione gravissima; più grave che non sembri; è una questione di rigorosa giustizia e di altissima convenienza. È di rigorosa giustizia, perchè c'è una legge che consacra un diritto il quale non dev'essere manomesso. È una questione di alta convenienza, poichè con tante promesse, con tanti affidamenti i sott'ufficiali accorgendosi che dopo 12 anni li attende un diritto

nominale ed una miseria effettiva, finiranno collo stancarsi e cercheranno un altro padrone che prometta meno, ma che mantenga di più.

Ed ora vorrei dire due parole in risposta all'onorevole Marselli, il quale ieri fece alcune critiche ad un provvedimento che ha preso o che sta per prendere il ministro della guerra, e che è la soppressione della Divisione delle scuole al Ministero della guerra. Egli non trova provvida questa soppressione; invece a me sembra molto provvida, tanto dal punto di vista dell'economia, quanto dal punto di vista del servizio.

Che cosa fa questa Divisione? Quali attribuzioni ha? Quali sono gl'istituti che sono alla sua dipendenza? Sono i cinque collegi militari, la Scuola militare di Modena e l'Accademia militare. Forse ci sarà anche la Scuola di applicazione di sanità, ma non ne sono sicuro. Dunque è un ufficio che amministrativamente non può avere una importanza sufficiente per un capo divisione.

Ben altra è l'importanza di un capo divisione del Ministero della pubblica istruzione. Prendiamo per esempio il capo divisione dell'insegnamento classico secondario. Quanti sono i licei che sono alla sua dipendenza? Sono 117 i soli governativi. E non dobbiamo dimenticare che il Ministero dell'istruzione pubblica ha ingerenza anche nei licei non governativi; nei pareggiati e nei non pareggiati, che non so quanti siano. E non basta: oltre i 117 licei, vi sono 177 ginnasi circa. Rispetto a questa mole di lavoro, l'onorevole Marselli mi concederà che quello della Divisione scuole al Ministero della guerra dev'essere insignificante.

Dunque mi sembra che, dal punto di vista amministrativo, sia molto provvida la soppressione di quella Divisione; tanto più che penso, e certamente non mi appongo male, che questo capo divisione non abbia che un ufficio amministrativo; giacchè non devo supporre che esso abbia facoltà di metter bocca nella nomina dei professori, nella compilazione dei programmi, nell'insegnamento e nell'andamento delle scuole. Dunque io non posso che lodare la risoluzione del ministro.

Però, se dissento dall'onorevole Marselli riguardo alla soppressione della Divisione delle scuole, consento, oltrechè in tutto quello che disse nel suo magnifico discorso d'ieri, anche nell'invito che egli fa al ministro della guerra di trasformare i collegi militari, riducendoli a veri istituti tecnici; e io a questo solo patto darei il mio voto per mantenerli.

I collegi militari, come sono attualmente costi-

tutti, sono ben lontani dal dare il frutto che ce ne aspettiamo. Io sono nell'insegnamento da più di 20 anni, e da quando esistono i collegi militari, posso affermare coscienziosamente che la cultura dei giovani ufficiali si è sensibilmente abbassata.

Riguardo agli istituti militari ci sarebbe da parlare non un'ora ma dei mesi, e si potrebbero proporre molte riforme. Per esempio, io vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra (e la domanda dalla mia bocca può avere una certa importanza), vorrei domandargli: crede lei che un ufficiale d'artiglieria per condurre la sua batteria, e per comandare il fuoco, abbia bisogno di tanta algebra, di tanta geometria, di tanto calcolo differenziale ed integrale?

E termino, perchè se continuassi su quest'argomento, non finirei oggi. Termino col pregare il ministro della guerra a studiare una profonda, una radicale riforma di tutti i nostri istituti militari.

Mi permetta la Camera di aggiungere ancora, riguardo alle scuole, una proposta. L'onorevole Marselli diceva ieri: abolite pure la Divisione delle scuole al Ministero, ma istituite invece un Ispettorato delle scuole. Ebbene, io accetterei l'Ispettorato, ma mi parrebbe una spesa non necessaria. Certo, che se non ammetto per dirigere le scuole un capo divisione, non ammetto neppure un capo sezione. Per tale direzione dovrebbero servire i diversi Ispettorati esistenti.

Ci sono gl'Ispettorati d'Artiglieria e Genio; ebbene, questi abbiano l'ispezione o la direzione della scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio, e dell'Accademia militare, che servono a formare gli ufficiali delle due armi. C'è un Ispettorato di fanteria; ebbene questo abbia alla sua dipendenza le scuole militari di Modena e di Caserta. C'è un Ispettorato di cavalleria; ebbene, esso invigili e diriga la Scuola di cavalleria. La Scuola di applicazione di sanità dipenda dall'Ispettorato generale di sanità.

E i collegi militari da chi li faremo dipendere? Questo sarà secondo che Lei, signor ministro, li vorrà trasformare. Mi pare ciò che corrisponda alla natura delle cose; e se il Ministero vorrà mettersi sopra questa via dei miglioramenti, ne avrà il plauso di tutti, e vedrà che l'esercito se ne avvantaggerà.

Finisco pregando il ministro della guerra di voler studiare una riforma profonda e radicale, che metta tutti gl'istituti militari in armonia coi bisogni dell'esercito; traendo norma anche da quanto hanno fatto e fanno le più illuminate e le più potenti potenze militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasi-Crudeli.

Tommasi-Crudeli. Tengo a fare un'aggiunta a quanto ebbe ad esporre così bene ieri l'onorevole Levi, rapporto ad alcune condizioni della nostra cavalleria, nell'interesse morale di quest'arma.

Io non ritorno a dimostrare, come feci l'anno decorso, la necessità di riformare la scuola normale di cavalleria, perchè credo che questa dimostrazione possa dirsi compiuta. Cominciando dall'attuale ministro della guerra, il quale è stato il primo a sostenere in questa Camera la necessità di cambiare l'indirizzo dell'educazione cavalleristica dei nostri ufficiali, e venendo poi al capo del nostro stato maggiore, ed a tutti gli ufficiali di cavalleria riconosciuti come competenti in materia, tutti si sono pronunziati oramai per l'ordine d'idee che l'anno passato ebbi a svolgere qui.

Non faccio nomi: ma posso aggiungere che anche il capo più responsabile dell'educazione cavalleristica dell'esercito, appartenente ad una delle più illustri famiglie militari degli antichi Stati, ha dichiarata la necessità di mutar sistema.

Questa dimostrazione è stata completata dal fatto delle corse militari, avvenute quest'anno a Tor di Quinto.

È ormai evidente che la equitazione di campagna, costituita soprattutto da cacce all'aperto e da corse all'aperto, quella equitazione che è base dell'educazione cavalleristica di tutti gli altri eserciti d'Europa, da noi non è insegnata. La maggioranza dei nostri ufficiali sente di non averla avuta, e si tiene indietro quando deve dimostrare che l'ha avuta.

Infatti nell'anno passato, quando per iniziativa del Ministero della guerra noi avemmo per la prima volta a Torre di Quinto lo spettacolo gradito delle corse militari, vi furono 77 ufficiali iscritti. Si credè che fossero così pochi, perchè, trattandosi di cosa nuova, non erano abbastanza preparati. Ma quest'anno, dopo una preparazione di 12 mesi, ne abbiamo avuti anche meno: ne abbiamo avuti soltanto 51 in tutto l'esercito. Mentre nell'esercito francese, se noi andiamo a sfogliare la *Revue de Cavalerie* di quest'anno, vediamo che centinaia di ufficiali prendono parte allo *Sport* militare, nelle varie forme che ha in Francia, e che la maggior parte di essi corrono realmente. Invece, da noi, non tutti gli iscritti hanno potuto partire e pochissimi sono arrivati nelle condizioni nelle quali, secondo le regole stabilite, dovevano arrivare.

Hanno mostrato coraggio molto, e tutti hanno reso giustizia (anche qui dove fortunatamente abbiamo una scuola di *Sportsmen*, che si è, per così dire, in una maniera spontanea, formata) al coraggio di questi giovani; ma hanno dovuto, del pari, riconoscere che loro manca l'arte dell'equitazione di campagna. E i pochi che hanno dimostrato di averla, fra i quali alcuni ufficiali di artiglieria, l'hanno perchè se la sono acquistata da sé, con mezzi propri, con volontà propria; correggendo, mediante un lavoro continuo, le male abitudini prese nella scuola dalla quale sono usciti. Qui in Italia avviene il contrario di ciò che avviene negli altri eserciti. L'arma di cavalleria, da vari anni, insiste per progredire e per assicurare ai suoi ufficiali una educazione migliore; il Ministero resiste e non glie la vuol dare.

Quali siano le ragioni per le quali non glie la vuol dare, io non vado ad analizzare adesso; certo è però che, se noi riuniamo tutti i comandanti dei reggimenti di cavalleria, tutti i comandanti di brigata di cavalleria, tutti gli ufficiali superiori i quali hanno competenza in materia; i quattro quinti almeno ci diranno che non è possibile progredire seriamente, finchè i nostri ufficiali sono educati nella scuola normale attuale. Bisogna che la base della educazione cavalleristica cambi; bisogna che tutto ciò che costituisce la vera scuola di equitazione in campagna, sia ben conosciuto da tutti i nostri ufficiali di cavalleria. Adesso non lo conoscono: perchè a Modena non fanno che scuola di maneggio, e a Pinerolo la scuola di maneggio e l'alta scuola. Di cacce e di corse non si parla mai durante tutto il periodo della loro educazione, nemmeno agli ufficiali e sotto ufficiali che sono mandati dai reggimenti a Pinerolo, per far la scuola di magistero.

Ciò finisce coll'inspirare ai nostri ufficiali di cavalleria un sentimento d'inferiorità sugli altri d'Europa, che cresce sopra tutto da quando essi hanno l'occasione di prodursi dinanzi ad un pubblico intelligente, quale è quello che assiste alle corse militari di Tor di Quinto.

Tanto più che a questo pubblico, nel quale gli *sportsmen* abbondano, appartengono anche gli *attachés militaires* delle legazioni ed ambascierie che sono in Roma, quasi tutti molto competenti in materia.

Ora questo sentimento d'inferiorità, che grado a grado, per ciò che riguarda la loro educazione cavalleristica, si insinua nel cuore dei nostri ufficiali, è un pericolo grave.

L'ufficiale italiano di cavalleria è già il peggio

pagato di tutti gli ufficiali di cavalleria d'Europa...

Voci. Tutti gli ufficiali sono male pagati!

Tommasi-Crudeli. Verissimo. Ma io non mi occupo ora che di cavalleria: lasciamo stare il resto dell'esercito! E quando si tratta di ufficiali di cavalleria, la questione degli stipendi significa molto; perchè i cavalli costano, soprattutto in Italia, ove la massima parte dei cavalli degli ufficiali proviene dall'estero, a causa del bel modo che usiamo nel regolare la produzione equina indigena, come vi ho detto durante la discussione del bilancio d'agricoltura. (*È vero!*)

Di più il nostro ufficiale di cavalleria è il più sacrificato d'Europa nell'avanzamento; non solo perchè la cavalleria in Italia è relativamente scarsa, ma anche perchè spesso si fanno passare innanzi ad ufficiali provetti di cavalleria degli ufficiali di stato maggiore, i quali vanno a comandare dei reggimenti di cavalleria, senza aver sempre le qualità indispensabili all'esercizio di questa funzione.

Alla testa dei reggimenti di cavalleria non occorre aver delle arche di scienza: ci vogliono uomini i quali posseggano interamente l'arte dell'equitazione in campagna, e siano in grado di darne esempio continuo ai loro ufficiali ed ai loro soldati.

Un reggimento di cavalleria vale in ragione diretta di ciò che vale il suo colonnello, come cavaliere. (*È giusto!*)

Attualmente, invece, molti dei nostri ufficiali di cavalleria invecchiano nei gradi inferiori, e questa non è piccola causa di scoraggiamento per quelli che intraprendono la carriera. Se ora incomincia ad aggiungersi la convinzione d'avere una grande inferiorità nell'arte dell'equitazione rispetto alle altre cavallerie d'Europa, noi rovineremo moralmente quest'Arma.

Bisogna affrettarci a generalizzare (e questa convinzione non è solo mia, ma dei principali ufficiali di cavalleria, ed anche del più illustre scrittore della materia che abbiamo in Italia, il generale Boselli) bisogna generalizzare l'equitazione di campagna tra i nostri ufficiali. Bisogna che sin dal principio della loro carriera, i giovani ufficiali sappiano che, innanzi tutto, si vuole da loro che essi posseggano a fondo l'arte della equitazione in campagna aperta ed accidentata. Finora si fa l'opposto. Di vera equitazione di campagna non sentono parlare se non tardi (e non sempre) quando già sono in servizio ai reggimenti!

Questo errore fondamentale si riflette su tutto

l'insieme della nostra organizzazione, e finisce col dare alla nostra cavalleria una potenzialità tattica minore di quella di qualunque altra cavalleria di Europa. A parità di numero, nell'urto di massa, la nostra cavalleria sarà fatalmente battuta.

Molte voci. No! no! (*Rumori*).

Mel. La cavalleria italiana non fu mai battuta!

Tommasi-Crudeli (*Con forza*). Sarà fatalmente battuta! (*Vivi rumori*). Ma, signori miei, io parlo con convinzione sincera e profonda! Aspettate, prima di gridare, di sentire almeno le ragioni di ciò che dico!

Voci. È giusto, è giusto!

Cavalletto. Ricordate la cavalleria inglese in Spagna!

Mel e Siacci. E Montebello!

Lugli. Non faccia dei cattivi pronostici!

Tommasi-Crudeli. A Montebello la cavalleria piemontese aveva davanti a sé una cavalleria austriaca, educata cogli stessi metodi che erano, e sono ancora, in uso fra noi. Ma adesso tutte le cavallerie di Europa han progredito nell'arte dell'equitazione; noi no. E ciò costituisce per noi una inferiorità manifesta!

Presidente. Ma, onorevole Tommasi-Crudeli, non faccia affermazioni che offendono la dignità nazionale!

Tommasi-Crudeli. Ma io esprimo la mia opinione in una questione tutta tecnica!

Presidente. Ma esprimere un'opinione non vuol dire offendere il sentimento e la suscettibilità nazionale!

Voce. E Palestro non lo ricordate?

Tommasi-Crudeli. Che c'entra Palestro colla cavalleria? Palestro fu un combattimento di fanteria. Ma poichè citate Palestro, vi dirò che se la divisione Cialdini, la più brillante delle nostre divisioni di allora, l'avesse avuta da fare con austriaci armati coi fucili perfezionati di adesso, non avremmo avuta quella bella vittoria. Ed il paragone calza a pennello col caso che io faccio. L'arma vera della cavalleria è il cavallo; e chi ha perfezionato quest'arma, batte chi non ha saputo perfezionarla. (*Nuovi rumori*). Dite quello che volete, ma è bene che qualcuno parli chiaro! Ed è soltanto parlando chiaro in tempo utile, che si provvede agli interessi del paese. (*Rumori*).

Imbriani. È sempre stata battuta la cavalleria austriaca dalla cavalleria italiana! Voi andate contro la verità storica.

Tommasi-Crudeli. Onorevole Imbriani, Ella entra adesso nell'Aula, ed è stato male informato di quello che io ho detto. Io non ho parlato del

passato, ma dell'avvenire; e non mi sono occupato nè di austriaci nè di altri.

Dunque non facciamo dello *chauvinisme* fuori di luogo; parliamo sul serio. (*Vivi rumori*).

Avete fatta una cospirazione per non lasciarmi parlare? Non vi riuscirà, perchè se anche dovessi star qui fino a stasera, intendo valermi del mio diritto di esporre intere le mie convinzioni.

Voci. Non è patriottismo!

Tommasi-Crudeli. Quando tratto di una questione tecnica, cosa mi venite a parlare di patriottismo? Il vero patriottismo consiste nel non cullarsi nelle illusioni, quando si tratta di gravi interessi pubblici.

Sono un vecchio soldato, un antico Garibaldino, e non riconosco ad alcuno il diritto di darmi lezioni di patriottismo!

Giovagnoli. Ha ragione. Ha anche due medaglie al valore militare!

Presidente. Onorevole Tommasi-Crudeli, venga al suo argomento.

Tommasi-Crudeli. Altrove queste questioni si discutono senza rettorica; sentite per esempio come se ne parla in Francia.

Se c'è un paese *chauvin*, specialmente in materia d'esercito, è la Francia; ma benchè la cavalleria francese sia tanto superiore, nella sua educazione cavalleristica, alla nostra, gli appassionati dell'arma non sono contenti, spingono a miglioramenti ulteriori, e non si peritano a cercarne il modello anche in Germania.

Ecco, per esempio, come un francese che ha assistito all'ultima gran corsa militare di Charlottenburg, conclude un suo articolo riportato nella *Revue de cavalerie* del marzo 1891.

Comincia dal dire che gli ufficiali tedeschi montano in corsa meno elegantemente dei francesi, e continua così:

“Ma — c'è un ma — se montano meno bene, montano di più, e montano tutti.

“Non ci sono là, come altrove, uno o due soli ufficiali per reggimento che corrono; quelli dei quali si dice con un sorriso di compassione: *oh! si occupano di corse!* come se questo fosse un brevetto di poca consistenza intellettuale, e sinonimo di poco valore dal punto di vista militare.

“Laggiù è l'opposto. Quello che rischia di farsi rompere le reni tutti i giorni, e si abitua con ciò ad affrontare il pericolo con sangue freddo, e la di cui resistenza, ardimento, decisione e colpo d'occhio, sono continuamente messi a prova nelle multiple situazioni della corsa, quello è per loro il buon ufficiale di cavalleria.

“ Così la pensano *tutti* i loro grandi capi. Ah! non sono delle martinicche, quelli!

“ Essi dicono: non volete andar presto, eh? Ebbene, andatevene, e non ci venite a raccontare che sapete ballare e far delle piruette in maneggio. Noi siamo uomini di guerra, e vogliamo della equitazione di guerra. ”

È un francese che parla così, e che invidia i tedeschi per aver capito prima dei francesi come si fanno gli ufficiali di cavalleria. Cosa dovremmo dir noi, che nella equitazione di campagna siamo tanto inferiori ai francesi? E non per colpa dei nostri ufficiali di cavalleria che anelano a progredire; ma per colpa di chi si rifiuta ad accordar loro la condizione essenziale del progresso agognato.

La nostra inferiorità tattica, in fatto di cavalleria, può decidere, e malamente decidere, delle sorti di una campagna intera, perchè adesso tutti sono d'accordo in questo: che la superiorità strategica apparterrà all'esercito, la cavalleria del quale riuscirà a battere la cavalleria avversaria sino dal principio della campagna; (*Benissimo!*) perchè tutti, fuorchè noi, si sono preparati ad iniziare la guerra con grandi combattimenti di cavalleria, prima che entrino in azione i corpi d'esercito.

Cosa importa che voi perfezioniate l'armamento di questi corpi d'armata con eccellenti fucili e cannoni, se non perfezionate l'armamento di chi deve assicurare la concentrazione di essi, di chi deve difenderli dalla possibilità che la cavalleria nemica venga a perturbare tutto il loro movimento di concentrazione, e, forse anche, il movimento di mobilitazione?

Cosa vale che spendiate 80 o 100 milioni in nuovi fucili, quando, in 40 anni, non vi siete decisi ancora a perfezionare minimamente quell'armamento vero della cavalleria, che è l'equitazione di campagna?

Voi potete perfezionare i moschetti della cavalleria, armarla di lance, ecc.; ma se non cominciate dal perfezionare tutto il nostro sistema di equitazione, spenderete inutilmente il vostro denaro.

Lugli. È un'esagerazione!

Tommasi-Crudeli. Non è esagerazione; chi è stato quest'anno alle corse di Tor di Quinto, sa quali commenti si siano fatti a questo soggetto.

È nostro dovere il rialzare l'amor proprio di quest'arma nobilissima, restituendole alta ed intera la coscienza di sè, senza fare della rettorica sul passato! (*Bravissimo!*)

Il passato è passato. Pensiamo al futuro.

Concludo. Noi siamo gli ultimi di Europa per ciò che riguarda la proporzione della cavalleria al rimanente dell'esercito. Nessun esercito ne ha così poca come il nostro.

Altra volta ebbi occasione di dire perchè è poca, e perchè, disgraziatamente, nello stato attuale delle nostre rimonte, non possiamo, per ora, chiederne di più. Facciamo almeno che non resti lungamente, come è adesso, l'ultima di Europa anche in fatto di qualità tattiche. Le qualità tattiche della cavalleria derivano dalla sua educazione cavalleristica, la quale chiede fra noi pronte e radicali riforme; senza delle quali la nostra cavalleria non arriverà mai ad emulare le altre cavallerie d'Europa, nella potenza dell'urto, e nella lena dell'inseguimento. E, sostenendo questa tesi, so di esser d'accordo con l'attuale ministro della guerra, il quale molti anni fa ha proposto queste riforme. (*Benissimo! — Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fratti.

Fratti. Onorevoli colleghi. Dovete perdonarmi se io ho l'audacia di entrare in un argomento così importante, io che sono nulla dinanzi a uomini competenti come molti fra voi.

Ho udito la severa requisitoria dell'onorevole Tommasi Crudeli contro l'istruzione della cavalleria; ho udito altri discorsi ieri che tendevano tutti, con passione patriottica, eminentemente patriottica, a far sì che l'organismo militare possa corrispondere alle esigenze della nazione, e nello stesso tempo non ledere possibilmente il bilancio dello Stato.

Ma per quanto io rispetti gli uomini, anzi i gentiluomini che sono a capo dell'esercito, e per quanto io rispetti l'esercito stesso, fino all'ultimo fantaccino, perchè rappresenta il fiore della nazione, perchè in esso è la gioventù migliore che si toglie dai campi, dalle officine per servire la patria, io credo, e lo dico con tutta coscienza, che non per difetto del patriottismo dei generali o dei soldati, poichè questo non manca, ma per l'indirizzo che gli si imprime invece di un organismo, l'esercito tenda a diventare un vero meccanismo.

Si è parlato ieri di educazione nazionale e di patriottismo, si sono richiamate tradizioni e glorie nazionali e popolari, ma tutte queste nobili cose si fermano poi alle porte della caserma.

Ieri l'onorevole Marselli con grande fuoco ha esaltato i convitti militarizzati e i colleghi militari rappresentandoli come focolari di istruzione ed educazione nazionale; ma a me pare (se sono in errore potrete correggermi) che almeno alcuni

di codesti collegi convitti non corrispondano al loro fine.

Perdonate se riferisco un aneddoto che può sembrar piccola cosa per sè stesso, ma che ha molto peso per il mio assunto. Alcuni anni fa io mi trovava in una villa poco lungi da Roma. C'era anche un giovanetto del collegio militare della Lungara, il quale era ospitato in una famiglia di cui facevano parte cattolici e liberi pensatori. Tutti costoro non si recavano a messa, neanche quelli che erano cattolici, ma il fanciullo dodicenne vi si recava perchè diceva che sarebbe stato punito dai suoi superiori al Convitto nazionale militare, se non fosse andato a messa. (*Commenti*).

Dedico questo fatto all'onorevole Marselli, il quale forse non sa che non si possono contrapporre questi collegi ai collegi clericali. A questi potete opporre la scuola, la quale, con rapida sintesi, fu descritta qui magnificamente dall'onorevole Villari, ma non potete contrapporre certi collegi militari. E invoco la testimonianza dell'onorevole Imbriani, col quale testè io parlava similmente del collegio della Nunziatella a Napoli.

Si dice: non c'è istruzione religiosa. Naturalmente devono chiederla i genitori, ma avviene che la maggior parte d'essi la chieda e la minoranza degli allievi segue la maggioranza, sicchè le pratiche religiose son adempiute mentre lo scopo civile e nazionale di codesti istituti è altamente dimenticato. (*Commenti*).

Ebbene, onorevoli colleghi, sapete voi che cosa fanno tanti i quali vogliono educare militarmente i propri figliuoli? Li mandano in Svizzera, od anche in Inghilterra, perchè l'educazione nazionale in certi collegi, è affatto trascurata. Vi si danno lezioni di storia e geografia, ma la tradizione vera nazionale e popolare d'Italia non vi si insegna.

Io conosco alcuni qui in Roma, usciti dal collegio militare della Lungara, i quali non hanno nessuna conoscenza della storia patria. Conosco uno che, appena uscito da quel collegio, è stato mandato come mozzo sopra un bastimento. (*Commenti*). Conosce altri i quali, entrati con una certa istruzione, l'hanno dimenticata; e quello che è peggio, onorevoli colleghi, si è che la moralità lascia a desiderare; e l'onorevole Siacci mi accenna col capo, che ho ragione. .. (*Rumori*) Sì, la moralità lascia molto a desiderare!

Ecco, o signori, i collegi che devono preparare i futuri difensori della patria! N'escono sovente giovani dati al vizio, dimentichi di tutto ciò che è nobile ne' fini della vita... (*Vivissimi rumori*). Rumoreggiate pure, ma questa è la verità, e l'appro-

vazione dell'onorevole Siacci e di altri, la conferma.

Siacci. Domando di parlare. (*Continuano i rumori*).

Fratti. Quelli che negano ciò, non conoscono i fatti.

Ora, lo riconosco, si è introdotta una certa severità per ciò che riguarda la condotta morale degli alunni, ma si sono verificati per l'addietro gravissimi inconvenienti, i quali hanno screditato altamente queste istituzioni dalle quali si dovrebbe pur ricavare qualche cosa di bene per la patria.

Non nego, e questo conforterà molti di voi, che escono da quegli Istituti giovani veramente devoti alla Casa regnante, e che vi si insegna tutto quanto ad essa si riferisce, ma in quanto alle tradizioni popolari, non una parola sola. E sfido chiunque a darmi una smentita!

L'onorevole Marselli diceva che il militarismo da noi non esiste.

Al mondo tutto è relativo. Io rispetto altamente l'esercito, ma lo vedo, o signori, circondato da una specie, non dico di terrore, ma di timore. Se un soldato osa esprimere sopra i giornali un'opinione, non dico repubblicana o socialista, ma semplicemente libera o progressista, è condannato. Avrete visto testè nella *Tribuna*, giornale che non è repubblicano, la commozione di una città, Messina, se non erro, per l'arresto di un sottufficiale in congedo illimitato, sospettato di avere scritto un opuscolo; perchè tante volte, l'onorevole ministro della guerra non può negarmelo, quando si tratta di processi militari, (lo so perchè qualche volta ho avuto l'onore di difendere dei militari) sembra che gl'indizi e le prove abbiano un valore diverso che nei processi comuni. C'è il sospetto, ci dev'essere la condanna.

Manca la prova, ma c'è un'iniziale nello scritto del giornale, che corrisponde a quella del nome del soldato, e il soldato viene condannato, quantunque un altro, nell'*Imparziale* di Messina, si sia dichiarato autore di quell'articolo.

Mel. La convinzione dei giudici va rispettata.

Fratti. A Bologna ultimamente ci sono stati cinque soldati (forse l'onorevole ministro non lo sa) i quali si sono permessi semplicemente di congratularsi con un borghese perchè aveva posto il nome di Caio Gracco ad un suo figlio. Immediatamente furono posti in prigione, ed ho qui una lettera da Bologna, nella quale mi si dice che da cinque giorni non si sa più nulla di questi soldati. (*Oh! oh! — Ilarità*).

Il ministro della guerra ne faccia ricerca, s'interessi della cosa, perchè non si tratta di fatti

isolati, ma di fatti che accadono tutti i giorni, in un esercito che deve avere per iscopo la tutela dell'onore nazionale, la difesa della patria in ogni evenienza, e nel quale è considerato delitto il solo mormorare il nome di Trieste.

L'onorevole Marselli, parlando di fortificazioni, ha fatto l'ipotesi di una guerra contro l'Austria e giustamente e patriotticamente diceva che la nostra frontiera è affatto sfornita di forti dalla parte dell'Austria, è scoperta completamente.

Ora io comprendo che in altri tempi, ad un uomo, come Napoleone, bastava un proclama per rovesciarsi sovra un nemico e vincerlo; ma in quali condizioni avrete voi l'esercito italiano, a cui interdite in gran parte il pensiero ed il sentimento patriottico? (*Vive denegazioni — Rumori*). È la verità!

Presidente. Onorevole Fratti, Ella non conosce il nostro esercito, perchè, se lo conoscesse, saprebbe che il sentimento patriottico lo anima tutto, dal soldato al generale. (*Bene!*)

Fratti. Onorevole presidente, io ho detto appunto che il ferreo spirito di disciplina è temperato dal sentimento patriottico di coloro che compongono l'esercito; ho detto che rispetto altamente l'esercito, ma ho soggiunto che non vi è permessa la libera manifestazione dei sentimenti patriottici... (*Rumori*).

Mocenni. Non offenda l'esercito!

Presidente. Onorevole Mocenni, l'onorevole Fratti ha spiegato che non dubita punto del sentimento nazionale dell'esercito.

Fratti. Io non voglio punto...

Presidente. Onorevole Fratti, procuri di esprimere i suoi concetti in modo da non offendere quanto ha di più sacro il paese.

Imbriani. È l'alleanza austriaca che offende il sentimento nazionale. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, ognuno ha i suoi sentimenti nel cuore, ma ogni manifestazione contraria a quello che impone la legge, è sempre riprovevole.

Fratti. Io ho detto già che non intendo di offendere qui particolarmente nessuno; (*Rumori*) ho detto che lo spirito di disciplina tende a questi sentimenti patriottici; e mi maraviglio che l'onorevole Mocenni od altri venga qui a rimproverarmi di offendere l'esercito. Io non offendo alcuno; vorrei che l'esercito italiano fosse animato da quegli stessi sentimenti da cui erano animati i nostri padri e che nessuna forza reprimesse questi sentimenti; che, come l'esercito è esemplare in tutte le opere di filantropia, se pen-

sasse a Trieste, se pensasse a completare la patria, se a raccogliere la eredità di Garibaldi, se a raccogliere il pensiero di Mazzini...

Presidente. Onorevole Fratti, l'esercito deve ispirarsi ai doveri che impone la legge.

Fratti. Ella non ha ragione di richiamarmi. Io ho parlato di sentimento nazionale...

Presidente. Io le ripeto che l'esercito deve rispettare la legge.

I sentimenti personali devono essere custoditi nella coscienza di ciascuno; ma le manifestazioni debbono essere conformi alla legge del paese. (*Interruzioni a sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Imbriani. Ecco la legge (*indicando le tavole dei plebisciti*): il plebiscito!

Presidente. La richiamo all'ordine!

Io sono qui per fare osservare la legge; rispetto il sentimento intimo di ciascuno, ma non posso assolutamente ammettere manifestazioni contrarie alla legge. (*Benissimo!*)

Canzio. Bisogna completare il programma nazionale. (*Rumori*).

Presidente. Rispettiamo la legge! (*Nuove interruzioni a sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Fratti. Sì, rispettiamo pure la legge; ma rispettiamo anzi tutto la libertà, e rispettiamo la patria! Ma permettetemi di rivolgervi una domanda: se noi ci trovassimo domani (è una ipotesi) a fare la guerra all'Austria...

Canzio. Speriamolo presto!

Imbriani. Speriamolo prestissimo! (*Oh! oh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, debbo assolutamente riprovare codeste manifestazioni. Debbo riprovarle in nome della legge e dell'onore nazionale.

Imbriani. Dell'onore, no!

Presidente. Sì, onorevole Imbriani. Tutti abbiamo una fede che ci è comune...

Imbriani. Sicuro: la fede comune. Bravo! (*Si ride*).

Presidente. Ma dobbiamo conciliarla col rispetto ai trattati.

Fratti. È solo il sentimento patriottico che mi ispira. Forse la Camera non sa che da giovanetto ho avuto l'onore di militare al lato dell'esercito.

Io non desidererei certamente un esercito come quello spagnuolo che facesse *pronunciamenti* per rovesciare il Governo. Sono il primo a dire che se si tratta di rovesciare il Governo, deve farlo la sovranità popolare e non i battaglioni.

Non avete davanti a voi un sedizioso, come forse qualcuno di voi crederà, il quale possa de-

siderare che l'esercito sia un centro d'anarchia o di socialismo. Io chieggo soltanto che si lasci anche nell'esercito libera la manifestazione dei sentimenti nazionali e delle speciali opinioni.

Riprendendo il mio discorso domando: se domani ci fosse questa guerra (è così strana e capricciosa la diplomazia, sono così mutabili, le circostanze) e voi, onorevole ministro, dovreste contare sopra un esercito il quale, non certamente per colpa sua ma per colpa della disciplina cieca, crede che sia delitto il pensare a Trento e a Trieste... (*Oh! oh!*)... come potreste dire a questo esercito: Combatti e vinci!

Come potreste avere un esercito entusiasta quando, non avendo a capo uomini come Napoleone o Moltke, dovrebbe esser guidato dal sentimento nazionale che solo può infondergli entusiasmo?

Ora dispiacerà a molti di voi, ma il fatto è che c'è una quantità di ufficiali che desidera la guerra per la guerra, che agogna alla guerra per far carriera. È cosa orribile! C'è una quantità di ufficiali e soldati che temono di avvicinare i borghesi. (*Rumori*) Io conosco vari che si sono allontanati da me dicendo: « Se mi vedono con te, vado incontro ad un castigo. » Sembra quasi che si voglia isolare l'esercito dalla nazione!

Ora io dico: cose bellissime avete detto, ma non avete pensato che un esercito il quale non sia animato da alte idealità, da alto senso di patria, oggi potrà servire voi patrioti; ma domani potrebbe servire anche un governo reazionario. Ed è per questo che io vi dico: tutti i vostri sforzi dovrebbero convergere a far sì che la disciplina sia ferrea per ciò che concerne la moralità; ma che ceda di fronte al patriottismo.

È certo una povera parola perduta la mia; lo so; lo veggio dal riso di qualcuno di voi. (*Accennando a destra*). È la parola di un idealista.

Ma quando io penso che una gran parte di voi, o signori, fa parte del Comitato internazionale per l'arbitrato e per la pace, io dico: è una contraddizione tendere ad avere un esercito, il quale si allontana di molto dal magnifico sogno di Garibaldi, la nazione armata, ed aspirare in pari tempo a quell'era vagheggiata da Bernardino di Saint-Pierre e da Emanuele Kant; una contraddizione di vedere codesti uomini; codesti patrioti, che vagheggiano una società di liberi in una pace continua, e in cui tutte le vertenze siano definite da arbitri; e nello stesso tempo ridono delle mie parole, quando io dico che la disciplina si debba spezzare di fronte ai liberi sentimenti che possono animare l'esercito.

Prima di finire il mio povero discorso, fatto da un audace che per la prima volta ha l'onore di parlare dinanzi a voi, consentitemi di unire la mia voce a quella più potente ed eloquente del carissimo amico e collega Imbriani, e di invitarvi ad associarvi a me nello scongiurare il ministro della guerra di far cancellare dal Codice militare la infamia della pena di morte!

Voci. No! no!

Fratti. Dite pure no, ma io vi rispondo, o signori, che voi siete in contraddizione, poichè tutti i più grandi giureconsulti, e qui e nel Senato, si sono trovati concordi in questo grido; abolite la pena di morte! Essa è infame! Come rimediate voi ai possibili errori giudiziari? Se non ci fosse stata in Italia la pena di morte, Pietro Barsanti sarebbe vivo e libero, poichè quando Nicotera nel 1876 andò al Ministero liberò il sergente Pernice, condannato insieme al Barsanti. E adesso appunto noi tutti sappiamo come la condanna di Pietro Barsanti sia stata un deplorabile errore giudiziario! (*Commenti*). Chi non lo sa legga le lettere scritte in quei tempi, dal Lanza ma non neghi il fatto!

Gli stessi argomenti che militarono per l'abolizione della pena di morte nel campo civile, valgono anche nel campo militare!

Voci. No! no!

Fratti. E voi l'avete visto anche ultimamente, onorevole ministro della guerra, in occasione della fucilazione del soldato Seghetti! Quarantamila persone fra uomini e donne l'hanno deplorata, e chiedevano grazia! (*Interruzione*).

Il sentimento è uno solo, è sentimento di umanità, e se talvolta viene anche da parti reazionarie giova ancor meglio al nostro argomento.

Ora io dico: volete voi dare anche per ciò sì deplorabile educazione al soldato? Non lo voglio supporre, per quanto non m'illuda, ma togliete innanzitutto la pena di morte! (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Siacci. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. L'onorevole Siacci ha chiesto di parlare per un fatto personale. Indichi il suo fatto personale.

Siacci. L'onorevole Fratti mi ha attribuito opinioni che io non ho espresso.

L'onorevole Fratti, parlando dei colleghi militari, ha colto al volo una mossa del mio capo per attribuirmi opinioni che non ho, e per chiamarmi anche a testimone di certe strane sue asserzioni.

Io ho già detto quello che penso dei colleghi

militari. Certo anche là, come tutti i collegi, serpeggiano vizi che purtroppo affliggono la gioventù e la fanciullezza, e che affievoliscono la mente e il corpo.

Io posso criticare i metodi d'insegnamento ed anche d'educazione; ma quanto a moralità io, che conosco da vicino i collegi militari, che ci ho passato dentro un mese intero, sono fiero e lieto di affermare altamente che gli ufficiali e i professori dei collegi militari, possono servire d'esempio a tutti i collegi d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi; mi dispiace questa volta di non poter promettere di esser breve.

Cercherò di rispondere il più concisamente ed il più precisamente che mi sarà possibile ai vari oratori; ma fin d'ora domando venia se dovrò tralasciare qualche cosa, per non abusare della vostra pazienza intrattenendovi troppo lungamente.

Quest'anno il bilancio della guerra si discute in condizioni assai differenti da quelle degli altri anni; anzi dirò che si discute in condizioni specialissime; poichè in questa discussione si trova coinvolto tutto il programma che io ho iniziato, allorquando ebbi l'onore di prendere la direzione del Ministero della guerra. So che la mia posizione non è facile. Il compito che mi sono assunto non è nè grato nè piacevole. So che è molto più facile, molto più bello e seducente il venire a difendere qui le spese militari, ed a combattere le necessarie riduzioni sul bilancio della guerra.

Ma io sono convinto che, prendendo l'impegno che ho preso, ho compiuto un dovere, ed in certo modo, credo di aver giovato all'esercito.

Io credo che nella mia vita militare e civile modestamente posso dire di aver sempre cercato di fare il mio dovere, ed anche ora mi attengo al noto adagio: *fais ce que dois, advienne que pourra!* (*Approvazioni*).

Ed ora passerò a rispondere ai diversi oratori, cominciando dall'onorevole Perrone.

Egli ha portato qui una nota nuova nel suo importante discorso. Ma io capirei che, dopo la esposizione delle nostre condizioni finanziarie, come egli l'ha fatta, (ed io riconosco che sono molto difficili) egli fosse venuto a dire alla Camera: bisogna fare un grande sacrificio; bisogna rinunziare a due, tre, quattro corpi d'armata per fare trenta o quaranta milioni di economie; bisogna rinunciare alla nostra potenza militare.

Questo l'avrei capito. Ma l'onorevole Perrone

che cosa ha detto in sostanza? Ha detto: io vi propongo di fare nove corpi d'armata; ma gli uomini dei corpi disciolti non andranno a casa, non andranno in congedo; andranno invece ad aumentare le forze dei corpi che conserveremo. Gli ufficiali serviranno per formare dei nuclei per i nove corpi d'armata di milizia mobile che vi propongo. La cavalleria e l'artiglieria che sono deficienti, le conserveremo intatte.

Con ciò, in sostanza, che economia ottiene? L'economia di qualche posto di generale o di ufficiale di stato maggiore.

È un'economia apparente, poichè l'onorevole Perrone dice di voler fare nove corpi d'armata di prima linea e nove di seconda linea. Ma questi nove corpi d'armata di seconda linea bisogna farli sul serio, e non solo sulla carta, ed allora costeranno non poco.

Bisognerebbe aumentare la spesa e non diminuirla, perchè questi corpi, perchè avessero qualche sostanza, bisognerebbe prevedere come sarebbero costituiti in caso di bisogno, e provvederli di materiale.

Il che porterebbe una spesa rilevante, perchè l'onorevole Perrone non ha calcolato che noi non abbiamo 18 corpi tra prima e seconda linea...

Perrone. Chiedo di parlare.

Pelloux, ministro della guerra... ma ne abbiamo 12 di prima e 3 di seconda linea, organizzati. Quindi, secondo me, le proposte dell'onorevole Perrone non porterebbero un'economia, ma una differente ripartizione, se non un aumento della spesa.

Questo fu il concetto generale del suo discorso preso nel suo complesso. Analizziamolo ora un poco.

L'onorevole Perrone ha detto, con molto gentili parole lo riconosco e lo ringrazio, che io sono stato l'autore dei 12 corpi d'armata ed ha soggiunto, che, se non ne ero l'autore, li avevo presi sotto la mia protezione, ed in certo modo ne ero il padre adottivo.

Su questo è bene intenderci.

Io non posso vantarmi di essere autore dei 12 corpi d'armata.

Tutti quelli, che seggono in questa Camera, e che conoscono che cosa fosse il ministro Ferrero, sanno che era tal uomo, da non lasciarsi vincere la mano.

Io l'ho sempre servito con molto zelo, ma sempre con quel giusto riserbo e con quel riguardo che egli meritava.

Io quindi non sono nè il padre vero, nè il padre adottivo dei 12 corpi d'armata.

Tengo però a ripetere alla Camera, come mi-

nistro, una dichiarazione, che feci altra volta come deputato.

La dichiarazione è questa: che io mi glorierò sempre di essere stato modesto collaboratore del ministro, che portò l'Italia al grado di potenza militare, che abbiamo al giorno d'oggi. Io credo, checchè ne dicano i contraddittori, che il grado di potenza nostra è specialmente segnato dal numero delle grandi unità di guerra, che possiamo portare in campagna. (*Approvazioni*)

L'onorevole Perrone ha detto che mi vedrebbe volentieri ministro con maggiori mezzi, più adattati al programma che si ha in animo di seguire.

Io lo ringrazio anche di questa gentilezza.

Capisco che fare il ministro con dei grandi mezzi è cosa comoda, ed anche io la desidererei, ma il tentare di farlo, anche disponendo di mezzi un poco ristretti, è una missione, che mi sembra abbastanza degna di un uomo, tanto più quando con questo si viene a partecipare a quel lavoro, a cui è dedito l'intero Gabinetto, che è quello di cercare almeno di conservare tutta la nostra potenza militare, facendo nello stesso tempo tutte quelle economie che sono possibili ad ottenersi.

L'onorevole Perrone è venuto a parlare della forza in tempo di pace ed in tempo di guerra. Il tema fu tante volte trattato in questa Camera, e quindi non mi ci fermerò a lungo; ma non posso lasciare di dirne qualche cosa.

La forza di pace è essenzialmente basata sulla forza della compagnia, come d'altronde lo è pure la forza di guerra. La forza della compagnia sul piede di pace varia, entro certi limiti, secondo le potenze. Vi sono delle potenze che hanno la compagnia che arriva fino a 145 uomini, altre ve ne sono in cui la compagnia discende al di sotto di 100 uomini. Siccome però questo non è un fattore assoluto, bisogna che la forza della compagnia sia regolata nel modo che permette la finanza dello Stato. Data un'organizzazione, dato che noi abbiamo un certo numero di unità, la forza della compagnia risulta di quella cifra che si ottiene colla divisione del numero degli uomini che possiamo tenere in tempo di pace per il numero di compagnie che si hanno. Da questo viene la forza della compagnia sul piede di pace.

E qui vi sono delle divergenze fra i tecnici. Chi la vorrebbe di 90, chi di 140 uomini; ed è evidente che, se si avessero i mezzi, il miglior modo sarebbe di aver la compagnia di 140 piuttosto che di 90 o di 100; ed ancora meglio sarebbe di avere in tempo di pace la stessa compagnia che si ha in tempo di guerra.

Ma, ripeto, questa è questione di finanza, per

la quale bisogna contenersi nei limiti che ci sono possibili.

L'onorevole Perrone ha detto: io la questione dell'esercito la faccio per il numero degli uomini, per l'istruzione e per l'ordinamento dell'esercito. Io invece ne faccio un'altra. Secondo me la forza dell'esercito consiste nei quadri, nelle dotazioni e nel numero degli uomini, intendendo naturalmente parlare di uomini istruiti. Quindi c'è una piccola differenza nei fattori. Ma credo che bisogna tener molto conto dei quadri e delle dotazioni di materiale; perchè se qualche volta si può transigere sul numero degli uomini che sono presenti sotto le armi in tempo di pace, io credo che non si possa mai assolutamente transigere sui quadri dell'esercito e sulle dotazioni di armamento e di equipaggiamento, che costituiscono fattori importantissimi della potenza militare di un paese; perchè, senza di essi, il numero degli uomini poco varrebbe.

Continuando nel suo discorso, egli ha parlato della Francia e della Germania, citando la loro organizzazione. Ma qui io sono d'accordo con l'onorevole Imbriani. Io credo che noi non possiamo fare un confronto del nostro ordinamento plasmandolo intieramente su quello della Francia e della Germania. La Francia e la Germania hanno tali obbiettivi politici, che non hanno niente a che fare con quelli che possiamo aver noi. Noi siamo legati a certe ristrettezze, a certe norme alle quali dobbiamo attenerci. La Francia e la Germania passano sopra a tutte le altre considerazioni per spingere i loro armamenti fin dove è umanamente possibile. Io credo che noi dobbiamo imitarle nelle cose che sono per noi possibili ed in cui è utile farlo; non dobbiamo però spingere questo concetto fino all'estremo limite.

Per esempio, l'onorevole Perrone ha detto che la forza del corpo d'armata francese è superiore alla nostra. È vero, perchè oltre ad altre circostanze di dettaglio, la Francia ha la sua compagnia di guerra a 250 uomini e noi l'abbiamo a 225. Però noi abbiamo nel corpo d'armata tre battaglioni cacciatori (bersaglieri), mentre la Francia non ne ha che uno. Ora questo che l'onorevole Perrone ha chiamato un inconveniente è, secondo me, un vantaggio. E lo ha detto anche ieri l'onorevole Marselli. È un vantaggio in questo senso: che i quadri sono un valore, e che se si hanno dei quadri di compagnia con 225 uomini, sicuramente l'influenza degli ufficiali e dei graduati sulla truppa sarà maggiore che se la forza da guidare fosse superiore.

L'onorevole Imbriani, a proposito della discus-

sione della legge per le 8,600,000 lire di spese straordinarie, ha detto una cosa giustissima, alla quale io non ho risposto prima, ma cui mi piace rispondere in questo momento.

Egli ha detto che il nostro soldato ha essenzialmente bisogno di una raccomandazione costante, che è quella dell'economia e della disciplina del fuoco.

Io sono perfettamente d'accordo con lui. Credo che questo sia il sentimento che si deve inculcare, dal primo all'ultimo giorno, a un soldato che è sotto le armi. E dichiaro che quando ho avuto l'onore di comandare una brigata, e per tutto il tempo che ho avuto l'onore di essere ispettore degli alpini, tutte le volte che mi occorreva di parlare coi miei dipendenti di cose relative alle esercitazioni tattiche ho fatto sempre questa prima ed assoluta raccomandazione. Non bisogna illudersi; le guerre dell'avvenire non sappiamo che cosa saranno; sappiamo però, che l'armamento è spinto ad un tal punto che certamente bisogna che coloro che guideranno le truppe sappiano di averle in mano, e sappiano di poterne regolare l'azione e il fuoco, prima di tutto per aver sempre delle munizioni, e in secondo luogo per dare a queste truppe la maggior fiducia e la maggior consistenza. (*Bravo! bravo!*)

L'onorevole Perrone parlando delle riduzioni, che egli crede si possano fare sull'esercito, ha detto: disfacciamo due o anche tre corpi; io credo che dieci sarebbero necessari, ma vado anche a nove!

Ma egli non si è occupato delle conseguenze di questo fatto!

Si può materialmente, moralmente, politicamente pensare ad un fatto simile?

L'onorevole Levi ieri ha già risposto in parte. Ma io prendo semplicemente la questione materiale, e dico: per disfare tre corpi d'armata, bisogna disfare 27 reggimenti di fanteria e bersaglieri. Io domando se questo non porterebbe uno sconvolgimento completo di tutto il nostro sistema di guarnigione. E poi, come si farebbe a togliere 27 reggimenti, senza contare gli uffici dipendenti? Dunque sarebbe materialmente impossibile!

Moralmente poi, sarebbe la più grande confessione di debolezza, che uno Stato potesse fare, e sarebbe un danno grandissimo anche dal lato finanziario, perchè in tal modo, le nostre condizioni finanziarie apparirebbero sotto un aspetto che non possono e non devono avere.

E dal lato politico io domando alla Camera chi è che, in questo momento, si metterebbe nella condizione di dar mano solamente ad una disorganiz-

zazione come quella che sarebbe prodotta da una trasformazione simile? Ma ci vogliono degli anni per poterla condurre a termine! Dunque, onorevoli colleghi, a questo non è nè materialmente, nè moralmente, nè politicamente possibile di pensare.

L'onorevole Perrone ha detto che facendo 9 corpi d'armata di prima linea, e 9 di seconda, si avrebbe un esercito più giovane. La forza che noi abbiamo adesso assegnata alla prima ed alla seconda linea è di 14 classi; 9 e 5. Ma siccome noi abbiamo una forza (assegnata solamente, ma non inquadrata) per 18 corpi, vuol dire che si avrebbe sempre per i 18 corpi dell'onorevole Perrone 14 classi.

Ne metta 7 nella prima linea, e 7 nella seconda, quantunque nella seconda forse 7 non basterebbero, perchè le classi più vecchie naturalmente, avendo già perduto un maggior numero di uomini si trovano più piccole, ed allora bisognerebbe metterne 8; e quindi l'onorevole Perrone avrebbe nella sua prima linea 7 classi più giovani, e nella seconda avrebbe 7 od 8 classi; quindi si avrebbero sempre tante classi ugualmente con 18 corpi d'armata, come ne abbiamo col nostro sistema attuale; a meno che si volesse, fra la prima e la seconda linea, fare una differenza per l'istruzione, che certo l'onorevole Perrone non ha accennato di doversi fare.

Ed allora avremmo, tanto come ora, degli uomini di 34 o 35 anni nelle truppe mobilitate!

L'onorevole Perrone ha parlato del contingente in relazione col numero dei corpi d'armata, onde far vedere che noi non abbiamo un numero di forza quale ci competerebbe; ed ha calcolato il contingente germanico ed il francese, come sono attualmente secondo la nuova legge, e le nostre le ha calcolate secondo le nuove ultime mie proposte.

Egli ha calcolato questa forza del contingente nostro a 90,000 uomini, che avrebbe dovuto essere 95,000, poichè avendo calcolato tutto il contingente per gli altri, doveva anche calcolarlo per noi.

Ma questo non importa. La differenza sta proprio nel contingente incorporato.

Se noi modifichiamo la nostra legge di reclutamento, se diminuiamo le esenzioni pel servizio della prima e della seconda categoria, come giustamente domanda lo stesso onorevole Perrone, noi questo numero di 90,000 uomini dobbiamo aumentarlo ancora di tutti quelli di seconda categoria, e di tutti quelli che passerebbero in prima, se si togliessero tutte le cause di esenzione dal servizio di prima e di seconda; e quindi

questo numero di novanta passerebbe probabilmente a 125 o a 130. Rifaccia allora i calcoli l'onorevole Perrone, e vedrà che siamo perfettamente a posto.

L'onorevole Perrone, parlando delle compagnie, ha detto che io quest'anno dovrò diminuirne la forza per parecchie ragioni. Dovrò diminuirla, perchè, avendo deciso di chiamare 13,000 uomini di più al mese di novembre, questi porteranno un aumento di spesa pel prezzo del loro vestiario. Ed è giusto; ma la Camera sa, e fu annunciato nella discussione della legge sul reclutamento, che contavo di mandare 13,000 uomini in congedo illimitato insieme alla classe anziana. Ora, siccome basterebbe per compensare l'aumento che li mandassi via al mese di novembre, saranno più di tre mesi guadagnati, e questi tre mesi bastano già a coprire questa differenza.

Ma l'onorevole Perrone ha parlato anche del maggior costo dei viveri e dei foraggi. A questo risponderò più tardi rispondendo all'onorevole Sani. Egli ha detto: poi un'altra cosa. Avetela legge nuova delle rafferme, la quale se vi darà fra tre anni due milioni e mezzo di economie (cosa molto rispettabile) al primo anno vi costerà 50 mila lire di più ed al secondo 90 mila.

Io mi preoccupo poco a di vero di 50 mila lire da dover spendere nel primo anno e 90 mila nel secondo se dopo il terzo si avrà un'economia di 2 milioni e mezzo. Ora io domando se ho da preoccuparmi della forza delle compagnie per una spesa di 50 o 90 mila lire, la quale porterebbe, se non sapessi trovarla in altro modo, ad una differenza di mezzo uomo per compagnia.

L'onorevole Perrone ha detto ancora una cosa che non posso non rilevare. Egli ha detto: noi non facciamo come la Francia e la Germania. Queste hanno lavorato per la realtà, noi abbiamo lavorato per l'apparenza. Abbiamo fatto una bella casa, con una bella facciata, nella quale piove, perchè mancano le tegole, manca il tetto.

Veramente io confesso che mi pare di essere ritornato di quasi dieci anni indietro, nell'udire queste cose. Io credo di poter affermare che in Italia abbiamo lavorato come meglio si poteva; credo che vi siamo riusciti anche abbastanza bene, ma se noi possiamo errare nel nostro giudizio, possiamo d'altra parte consolarci pensando che gli altri, di fuori, hanno forse più fiducia in noi di quella che l'abbiamo noi stessi, o di quella che mostriamo di avere.

Io confesso che credo che non è affatto apparenza tutto quello che abbiamo fatto; ho grande fede nelle nostre istituzioni militari come sono, e

sono certo che nel caso, gli eventi dimostrerebbero che non ho torto. (*Bene!*)

Egli poi ha parlato dell'artiglieria di Francia e di Germania che consta di 120 pezzi, per ogni corpo d'armata, mentre noi ne abbiamo 96. Ma io ricorderò che prima ne avevamo 80 e che un gran passo si è fatto, e con molta difficoltà per arrivare a 96. Ed ora che siamo arrivati ad averne 96, dichiaro per conto mio che sarebbe un grave errore di voler aumentare la nostra artiglieria, e spero bene che nessuno ci penserà per molto e molto tempo, a meno che si dovesse venire a cambiare completamente la base degli ordinamenti militari, tanto più che non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo una frontiera speciale; abbiamo le Alpi.

Ora lo sappiamo fin da ora, che finchè noi faremo la guerra nelle Alpi noi non potremo certo portare colà tutta la nostra artiglieria e tutto il nostro esercito; quindi io ritengo che 96 pezzi per ogni corpo d'armata nel caso nostro, sono perfettamente sufficienti; tanto più perchè noi abbiamo le artiglierie già preparate per la formazione della nostra milizia mobile, e ciò è anche da tenersi in conto.

Mi pare così di aver risposto agli argomenti principali dell'onorevole Perrone. Sembrami che egli abbia parlato anche dei fucili; ha detto che noi dobbiamo pensare fin da ora all'eventualità per cui bisognerebbe possibilmente accelerarne la fabbricazione. Ma questa è una questione sulla quale abbiamo già avuto occasione di occuparci, e vi si ritornerà quando si dovranno, più tardi, discutere particolarmente, le spese straordinarie militari.

L'onorevole Levi ha fatto alcune raccomandazioni al ministro della guerra. La prima è quella di diminuire i *comandati*. Questa è veramente una di quelle cose a cui ho pensato subito, da quando son venuto al Ministero; e se, nelle proposte di riduzione, che ho portato in bilancio (in parte di mia iniziativa, ed in parte dietro preghiera della Commissione del bilancio), ho potuto stabilire una cifra di 108,000 lire di riduzione sul capitolo 1, ciò proviene non solo dalle diminuzioni organiche che io intendo portare nell'amministrazione della guerra, ma anche dall'intendimento che ho di diminuire il numero di questi comandati. Ed assicuro l'onorevole Levi, che terrò conto della sua raccomandazione, perchè corrisponde proprio ad un concetto mio.

Ha parlato l'onorevole Levi dei ritardi nelle promozioni, a cui accennavo io, ed a cui accennava anche la relazione dell'onorevole Prinetti.

Questi ritardi di promozione sono quei ritardi eventuali che si hanno normalmente. Ora, dicevo, (e lo dice anche la relazione della Commissione) nella mia relazione del 2 maggio, che una misura per avere una piccola economia sarebbe stata quella di aumentare la deduzione percentuale in qualche capitolo relativamente al quale non sarebbe stato necessario forse di riempire subito tutti i posti vacanti, tanto più là dove si sa che il personale è un po' abbondante e può anche essere eventualmente diminuito. Credo che l'onorevole Prinetti non abbia voluto dire altro che questo.

Ha parlato l'onorevole Levi del Genio militare e dei lavori che gli sono affidati. Ha citato anche una mia relazione del 1887, nella quale accennavo alla possibilità, ed alla opportunità, di studiare se, per quanto riguarda la questione della erezione, dei miglioramenti e della manutenzione dei fabbricati, non fosse il caso di servirsi di un Corpo d'ingegneri civili piuttosto che di militari.

Anche questa è una questione che ha una certa importanza e che non bisogna dimenticare mai. Ma è evidente che si riferisce ad uno studio, il quale non si potrebbe concretare in poco tempo e che merita tutta l'attenzione del Ministero.

Ha parlato degli stabilimenti militari d'artiglieria, e su questo mi rimetto a quello che hanno detto gli altri. È una questione sulla quale, come ha detto anche l'onorevole Brin stamani, non ci sono proposte nè per parte del Ministero nè per parte della Commissione del bilancio, e quindi mi pare che sia cosa sulla quale siamo perfettamente intesi.

Io ho scritto quello che ho scritto nella mia relazione del 2 marzo e continuerò sempre a riferirmi ad essa.

Levi. Chiedo di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Ha parlato l'onorevole Levi del servizio ippico, e ha fatto delle riserve sul numero e sulla qualità dei nostri prodotti. Anche l'onorevole Sani ieri ha trattato del medesimo argomento, e ci ritornerò più tardi. Intanto la questione dei depositi di allevamento si collega con tutta la questione ippica; con la rimonta per la cavalleria e per l'artiglieria. Questa questione è un argomento che bisogna trattare a parte e più tardi.

Un'altra cosa cui ha accennato l'onorevole Levi è la condizione che è fatta ai nostri coscritti all'estero. Egli ha fatto una raccomandazione perchè il Governo studiasse il modo di facilitare a loro di concorrere alla leva.

Posso dire nient'altro che questo: un progetto che è già allo studio, e che a novembre sarà certamente presentato alla Camera, insieme alle modificazioni alla legge di reclutamento, si occupa anche di questa che è una questione troppo giusta appunto per le considerazioni che ha fatto l'onorevole Levi, perchè tutti quelli che vanno all'estero sono generalmente della gente che non hanno i mezzi per poter ritornare in Italia per la leva, e dopo visitati, ritornare ancora di nuovo all'estero. Sono spese enormi e disturbi.

Il Governo, del resto, lo ha già riconosciuto, e l'onorevole presidente del Consiglio lo ha già accennato in occasione della discussione del bilancio degli esteri.

Finalmente l'onorevole Levi ha parlato dell'arma della cavalleria. Egli è perfettamente al corrente della situazione di questo armamento. L'arma della cavalleria non è per ora delle migliori certamente. Si sono fatti gli studi per trasformarla a ripetizione.

Sa che si sono incontrate delle difficoltà perchè la cassa del moschetto di cavalleria non sopportava facilmente quell'apparecchio: la cassa specialmente non sopportava l'apertura necessaria per adattarvi il serbatoio.

Su questo punto c'è già uno studio in corso. Si sono già date le disposizioni perchè si possa al più presto risolvere la questione sul miglioramento possibile. È una questione che si collega anche con quella del moschetto dei carabinieri; la quale, ripeto, è allo studio, o non solo per modo di dire, ma che veramente è avviata verso la soluzione.

Devo ora rispondere all'onorevole Sani. L'onorevole Sani ha esordito dicendo che l'opera di indebolimento dell'esercito è incominciata. Ed ha citato le economie che da due anni sono state portate sul bilancio della guerra. Egli ha detto che le economie fatte prima di quelle da me presentate sono di 35 milioni.

Io credo però che l'onorevole Sani avrebbe dovuto fare un altro calcolo, ed avrebbe potuto dimostrare che le economie fatte erano anche maggiori. Perchè l'anno prima, cioè nel 1888-89, sul bilancio della guerra c'erano stati 90 milioni di spese *ultrastraordinarie*, e l'anno successivo un'altra spesa di 17 milioni per la polvere senza fumo.

Ma dunque queste economie non vanno in diminuzione delle spese ordinarie, e di quelle normalmente straordinarie. E c'è una grande differenza fra i 142 milioni di spese *ultrastraordinarie* (compresi i 17 milioni della polvere senza fumo) e gli altri stanziamenti che costituiscono la

quota annua che si dà al bilancio della guerra per completare gradatamente la difesa nazionale.

Quindi in realtà la differenza è minore; e non bisogna esagerare le diminuzioni recate precedentemente al bilancio della guerra.

Ma io credo, in fondo, che questo pericolo d'indebolimento non c'è; perchè nello stesso tempo che si sono presentate delle economie si sono anche presentati dei provvedimenti, i quali non possono non avere un certo effetto benefico. Citerò solo quello, che è già stato accettato dalla Camera, cioè quello dell'aumento del contingente, che avrà una certa importanza. Quindi ritengo che non c'è da preoccuparsi di troppo neanche di questo.

L'onorevole Sani ha parlato dell'Africa, ed ha detto che, per rimanere nei limiti che ci siamo imposti, non solo dei 3 milioni del capitolo 40 ma di 6 milioni dovremo diminuire la spesa di tutto il bilancio africano. Ed ha ragione, perchè, nonostante il bilancio come lo abbiamo per quest'anno stabilito colla diminuzione di 3 milioni, non siamo nemmeno sicuri di chiuder l'esercizio in pari. E quindi ha perfettamente ragione l'onorevole Sani. Ma io debbo ricordare sempre una cosa alla Camera, giacchè vedo che nel programma del Governo intorno all'Africa si fa sempre un po' di confusione, ed è questa. Quando noi diciamo per l'Africa diminuzione di tre milioni ossia bilancio militare circa di otto milioni, intendiamo sempre dire che ammettiamo con ciò la condizione del piede normale e di una relativa tranquillità.

Imbriani. Questo è il pericolo dell'Africa!

Pelloux, ministro della guerra. Insomma 8 milioni, come parte ordinaria del bilancio africano e sempre con una situazione come noi la prevediamo. Solamente se domani si verifica un evento nuovo, per cui i nostri possedimenti fossero minacciati, od altro fatto anormale si manifestasse ed occorresse mandare là ad un tratto 5 o 10 mila uomini, evidentemente non si potrebbe far fronte a tale spesa con 8 milioni. Questo si capisce, e dobbiamo qui intenderci bene. Ma l'onorevole Sani dice benissimo quando afferma che noi dobbiamo fare 6 milioni di economia rispetto alla spesa attuale.

Inquanto alla riduzione da me fatta sui capitoli dell'Artiglieria e Genio, di cui ha anche parlato l'onorevole Sani, io credo che si può fare e che si farà ancora per qualche anno.

È venuta adesso in evidenza la questione famosa del fondo di cartucce che abbiamo di antica polvere che non serviranno più dopo finito il nostro munizionamento con polvere senza fumo. Ora

è stabilito che per l'avvenire, fin tanto che si potrà adoprare la polvere nera, di quelle cartucce una buona parte serviranno per la scuola di tiro delle truppe e continueranno ad essere distribuite per le Società di tiro a segno nazionale.

Con tutto questo si può gradatamente rientrare nella spesa di costo di queste cartucce. Ne abbiamo circa ancora un 160 milioni, vale a dire per un valore di più che 10 milioni di lire; il che è pur qualche cosa da tenere in conto. (*Commenti — Approvazione*).

L'onorevole Sani mi ha poi tirato una piccola frecciata, dicendo che le Società di tiro a segno, ossia che il Ministero dovrebbe versare al tesoro, le somme che le Società di tiro a segno pagano per le cartucce.

Ma il bilancio della guerra è in tali condizioni, che spero bene che l'onorevole Sani vorrà permettere che valendosi dell'articolo relativo della legge di contabilità...

Sani Giacomo. L'ho detto.

Pelloux, ministro della guerra. ...se ne faccia la reintegrazione.

Tanto l'onorevole Sani come l'onorevole Marselli hanno parlato delle spese straordinarie, e si sono preoccupati di vedere questa cifra ridotta a 16 milioni e mezzo, cifra che anche io convengo che non è molto brillante. Era stata portata a 20 milioni l'anno scorso dall'amministrazione passata; poi con una nota di variazione del 4 febbraio fu, sempre dall'amministrazione precedente, portata a 18 e mezzo; e con una successiva modificazione fatta da me con nota 2 marzo fu portata a questa cifra di 16 milioni e mezzo; con l'idea però di riportarla appena si potrà, alla primitiva cifra di 20 milioni.

Ora dicono taluni, e con una certa ragione: con 20 milioni si potrà continuare il nostro lavoro di completamento della difesa, del nostro armamento, del nostro materiale? Su questa questione io credo che per il momento, non è il caso di entrare in molti dettagli. Io ho promesso alla Camera che a novembre o dicembre, presenterò un disegno di legge complessivo per vari esercizi, ed allora si potrà vederne bene, tenendo conto di tutti i bisogni dei vari servizi, la repartizione più opportuna e più conveniente; fermo restando però, se le cose non cambieranno, a quello che ho detto, che su questi 20 milioni annuali, io conterei di destinare la maggior parte, che sarà possibile compatibilmente agli altri servizi, al fucile di nuovo modello.

L'onorevole Sani ha detto che abbiamo portato un'economia sulle rafferme, ed incidentalmente ha

aggiunto che se ciò succedeva era segno che non erano andati via dall'esercito tanti sottufficiali come si prevedeva, e che quindi essi rimanevano sotto le armi; ed avremmo perciò una maggiore spesa. Questo è vero; però si deve tener conto del fatto che più ne restano sotto le armi, e meno c'è bisogno di farne venire dai plotoni di istruzione; e quindi c'è un certo compenso.

E qui mi verrebbe a proposito di rispondere ad un'osservazione fatta dall'onorevole Siacci; ma, non vedendolo presente, gli risponderò più tardi.

L'onorevole Sani ha poi proposto di studiare, ed anche senza studiare, di applicare senz'altro una riduzione ai depositi di allevamento. Egli ha osservato, giustamente, che, quando ne avevamo tre soli, si otteneva una produzione di puledri di poco inferiore all'attuale, e con una spesa molto minore. Ed anche su questa questione non ha torto; essa va studiata perchè non si collega solamente col prezzo d'acquisto dei cavalli, ma molto con la sistemazione dei depositi stessi nella loro amministrazione interna e col loro numero. Noi ne abbiamo sei presentemente; io non ho difficoltà a riconoscere che sono molti; ma più che il numero bisogna sistemarne l'amministrazione.

L'onorevole Sani si è preoccupato della diminuzione dell'istruzione delle classi in congedo, per il fatto che la classe del 1865 è richiamata sotto le armi quest'anno per soli diciotto giorni.

È vero; sono chiamati per diciotto giorni, ma guardando di non trattenere gli uomini ai distretti più del necessario per farli arrivare precisamente ai reggimenti il più presto possibile, cioè ai campi d'istruzione, io credo che siano sufficienti, ma non ho intenzione di continuare su questa via.

Come dico fino da ora all'onorevole Sani, che egli sbagliò quando ha detto fra le altre cose, che le grandi manovre gli sembrava che fossero abolite, poichè non è per niente mia intenzione di abolirle.

Io ho trovato fatto il bilancio in questo modo, e non era certo l'anno propizio per proporre un aumento di spesa, per le grandi manovre.

Io conto di continuarle e prendo questa occasione per ripetere un concetto, che ho esposto varie volte alla Camera.

Il concetto è questo: che bisogna avere possibilmente la maggior forza sotto le armi durante la stagione estiva, durante la stagione propizia alle esercitazioni, mediante i richiami delle classi, frequenti e prolungati, se si può, anche a costo

di diminuire la forza nella stagione d'inverno, quando i soldati devono per la maggior parte del tempo starsene nelle caserme, e non hanno istruzioni importanti, mentre in quell'epoca possiamo così, con miglior cura istruire le reclute.

E questo concetto è anche un po' quello dell'onorevole Perrone e dell'onorevole Imbriani; ma non arrivando a 18 mesi, come vorrebbe quest'ultimo.

Imbriani. Sarebbe razionale! Col contingente unico però!

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Sani poi si è preoccupato della situazione del bilancio, come è, relativamente alla situazione vera delle cose, creata specialmente dal costo dei viveri, del grano, e del foraggio.

Questa è una domanda, che egli ha fatto in occasione della discussione del bilancio di assestamento, ed allora gli risposi quali erano le mie intenzioni. Ora egli mi domanda che cosa io intenda di fare per l'esercizio 1891-92, poichè, come egli dice, io ho preso degli impegni.

Io dissi allora che ora mia ferma intenzione che gli esercizi 1891-92 e quelli, di cui dovessi presentare i progetti, si chiudessero senza bisogno di maggiori spese nei loro conti consuntivi.

Questa frase era però la fine di quest'altra, che è necessario che io legga testualmente alla Camera. La frase è questa:

“ A questo proposito amo fare subito una dichiarazione ed è questa: che, all'infuori di disposizioni, già date da me, di una assai limitata portata, e di cui parlerò or ora, non intendo valermi di siffatte riforme di congedamenti anticipati od altro e se sarò indotto a ricorrervi, sarà unicamente nel caso in cui per lo stato del bilancio in corso, per l'attuale esercizio o di quello che già sta dinanzi alla Camera per l'esercizio futuro, venisse a risultare una deficienza di mezzi insuperabile in altro modo. ”

Questo è quello che ho dichiarato fin dal primo giorno che ho presentato le mie proposte alla Camera.

Però l'onorevole Sani ha soggiunto che io non potrò ricorrere al congedamento anticipato, perchè sono già abbastanza caricato di quei 39 mila uomini, che dovrò congedare anticipatamente per effetto dell'aumento del contingente annuo. Ma io su tale ipotesi, osservo all'onorevole Sani che quest'anno, anticipatamente, non dovrei congedare che 13,000 uomini; quindi, per il caso di un bisogno straordinario, io avrei un margine largo; ma ritengo che anche lì non convenga troppo ricorrere a questi ripieghi per quanto è possibile, e

bisognerà limitarsi a quei ripieghi momentanei che le circostanze possono imporre.

L'onorevole Sani ha parlato, a proposito di questo, del costo dei viveri e dei foraggi.

Qui, è bene intendersi. La situazione attuale delle cose proviene da due cagioni: una è il costo veramente aumentato dei generi, ma l'altra a cui ha accennato ieri l'onorevole Sani è di un altro genere. Alla fine del 1886 quando, per gli abbonamenti raccolti, era stato possibile di fare dei buoni contratti, l'amministrazione della guerra si è trovata un momentino al largo, ed allora anzichè rinunciare alle somme disponibili, con un concetto che io ammetto sia stato anche lodevole, ha pensato di profittare di questa situazione per modificare la razione dei viveri e dei foraggi aumentandola.

Questo è stato fatto. Certamente non è il caso di tornare indietro diminuendo ora le razioni, almeno per gli uomini, ma naturalmente i viveri essendo venuti a rincarare si ha poca speranza di poter ritornare a quei limiti, che allora erano possibili, in seguito a buoni contratti, a contratti ben fatti.

L'onorevole Sani poi ha parlato del mezzo migliore o almeno più opportuno per ritrovarne una parte senza diminuire la razione. I mezzi a cui ha accennato posso dirgli che sono quelli a cui aveva già pensato l'amministrazione, e che sono applicabili al caso.

L'onorevole Sani poi ha accennato alla consumazione ch'era stata fatta di carni in conserva, di avena, di biscotto, di grano, e mi ha chiesto di dirgli lo stato attuale dei magazzini. Ecco: l'onorevole Sani forse non domanderà che io dia qui quelle cifre, posso dire una cosa sola: che per qualche genere, ci sono stati, in passato, dei momenti in cui questi fondi erano floridissimi, non per effetto di dotazioni speciali, ma per risparmio sulle spese ordinarie, per effetto appunto di abbondanza. Adesso in qualche parte hanno diminuito un poco.

Sani G. Oltre l'abbondanza c'era anche un po' di buona amministrazione.

Pelloux, ministro della guerra. C'era anche la buona amministrazione dell'onorevole Sani, è vero, e non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo, lo sa! Adesso, dicevo, sono un po' diminuite. Sono riserve che sono state preparate con l'abbondanza e con la buona amministrazione. Speriamo che si possa provvedere anche a questo appena si potrà.

Dopo questo, l'onorevole Sani è passato in un altro campo ed ha suggerito una quantità di economie che, secondo lui, sarebbe possibile d'in-

trodurre, nell'amministrazione della guerra, nel servizio dei depositi di allevamento, cui ho già accennato, nell'arma dei reali carabinieri, ed altre di varia importanza. Posso assicurare l'onorevole Sani che tutte le economie che si possono escogitare si cercano proprio, direi, col lumicino; ma alcune richiedono del tempo ed altre richiedono anche disposizioni legislative e preparazione un po' lunga. Riguardo ai carabinieri, per esempio, sono stato io tra i primi a rilevarne la grave spesa. Si spendono 32 milioni per i carabinieri e questi non sono per l'ordinamento militare! È enorme relativamente al bilancio della guerra.

È però una di quelle questioni che vanno toccate con prudenza; perchè, se si tratta di diminuire il numero delle stazioni in un luogo o nell'altro, la Camera sa perfettamente quante questioni si solleverebbero. Però ci sono delle possibili economie nel modo di ripartizione dei quadri, nella forza delle stazioni, nel numero dei carabinieri a cavallo, nel numero degli allievi, nel servizio d'informazioni, ed altre. Quindi qualche cosa lì c'è da mietere.

Ha parlato anche dei servizi militari simili, e della convenienza che ci sarebbe che fossero tutti riuniti. In queste, non posso che essere di accordo con lui.

Ha parlato lungamente del confezionamento del vestiario, altro ramo importantissimo, e ha detto che l'abolizione delle masse individuali non avrebbe potuto produrre buoni effetti come deve produrre, se non ci sarà l'interessamento di tutti quelli che devono occuparsene. Questo è perfettamente giusto.

Dove crede che l'onorevole Sani si faccia delle illusioni è sulla possibilità di ottenere il concentramento del lavoro in minor numero di centri di lavorazione.

Noi abbiamo presentemente 168 corpi che lavorano tanti oggetti differenti...

Sani G. Domando di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. ...mentre si potrebbero riunire.

Io non nego questa possibilità, ma anche questo richiede il suo tempo; e sovra tutto presenta delle gravi difficoltà.

L'onorevole Sani ha anche parlato dei contratti triennali per i viveri, e disse che, facendo i contratti triennali, si potrebbero ottenere dei prezzi più vantaggiosi.

Anche qui c'è da riconoscere che l'imprenditore, che dovesse fare un contratto triennale, prenderebbe le sue precauzioni prima, e potrebbe avere prezzi maggiori di quello che fa il contratto per

un anno solo. Ma le difficoltà vengono al momento dell'asta, perchè se è un anno difficile, come l'attuale, non si potrà ottenere un contratto triennale molto favorevole all'amministrazione. Se, invece l'anno è molto buono, sarà difficile che l'impresario venga ad offrire dei prezzi in armonia con l'anno in corso, perchè non vorrà correre l'alea degli aumenti che potrebbero verificarsi in seguito per annate eventualmente cattive.

Questa è una questione che è certamente grossa, e che può dar utili frutti, ma che va preparata con molta pazienza ed attenzione.

Credo di avere così risposto alle principali osservazioni fatte dall'onorevole Sani, e se la Camera mi permette, adesso mi riposerei un momento.

Voci. Riposi! riposi! (Approvazioni).

(L'onorevole ministro della guerra si riposa).

Presidente. Se vi fossero dei deputati che non avessero preso parte alla votazione, li pregherei di venire a deporre il loro voto nell'urna.

(Segue un breve riposo).

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di riprendere a parlare.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Marselli, nel suo discorso di ieri, ha tenuto a spiegare subito come si trovava iscritto a parlare a favore del bilancio, ma ha voluto spiegare anche subito che, se aveva ben volentieri dato il suo voto a taluni disegni miei, faceva non solamente delle riserve, ma era contrario a due disegni che ho presentati, a quello per modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito, ed a quello sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito; ha soggiunto che era contrarissimo all'abolizione del cavallo ai capitani di fanteria.

Egli ha espresso il voto che quasi quasi sarebbe stato bene che venissero rimandati a novembre.

Ora io devo dichiarare che tengo assolutamente moltissimo a questi due disegni di legge, ed a che essi siano discussi e votati dal Parlamento, non solo, ma che lo siano prima delle vacanze parlamentari, per una ragione semplicissima.

Questi due disegni di legge, se saranno approvati, come spero, arrecheranno al bilancio un beneficio di 3,600,000 lire. E sarebbe veramente una specie di diserzione, per parte mia, dal campo in cui sta il Gabinetto intero, se io rinunziassi a questo, ed accettassi di rimandare quella discussione a novembre, perchè ne andrebbe di mezzo non solo il principio della cosa in sè stessa, ma ci andrebbe di mezzo quello che sarebbe un fatto

grave, che rappresenterebbe un aggravio per la finanza, e quindi fin d'ora dichiaro che assolutamente questi due disegni di legge li sostengo, li sosterrò, e farò tutto il possibile perchè siano votati prima delle vacanze parlamentari, non nascondendo che se non fossero votati mi troverei in una difficilissima posizione (*Bene! Bravo!*)

Fatta questa prima dichiarazione, passo a rispondere all'onorevole Marselli.

L'onorevole Marselli ha parlato lungamente, ieri, della parte straordinaria del bilancio nella quale veramente non credo di aver risposto abbastanza a lui con le poche parole che ho detto all'onorevole Sani.

L'onorevole Marselli ha trattato essenzialmente la questione della difesa territoriale e delle fortificazioni, e particolarmente dei forti di sbaramento e della difesa costiera, pur dicendo anche qualche cosa della difesa interna. Io non voglio ora entrare in una lunga discussione, perchè questa, la faremo più tardi. Ma una cosa debbo rilevare all'onorevole Marselli, ed è quella che riguarda la difesa nord-ovest. Io credo che possiamo essere abbastanza tranquilli. Riguardo alla difesa nord-est forse le cose non sono nemmeno al punto come egli ha detto, perchè ha accennato essere indifese due vallate che realmente non lo sono. Ma, ripeto, questa questione relativa alla difesa è una di quelle che rientra nella discussione della legge che sarà presentata per la sistemazione generale delle spese militari straordinarie.

L'onorevole Marselli ha anche parlato del decentramento, ed ha fatto lode al presidente del Consiglio per la sua iniziativa in questo senso, e ha raccomandato molto al ministro della guerra di fare quanto era possibile per applicare questo progetto nell'esercito. Devo dire a questo proposito che da tre mesi, anzi dal giorno che sono entrato al Ministero, mi sono sempre preoccupato di questo, e se si guarda il giornale militare si troveranno molte disposizioni che hanno per scopo appunto il decentramento minuto, il vero decentramento che o diminuisce il lavoro, e sopprime quello inutile, o non necessario.

Per esempio si dice a tante autorità: non fate più fare quegli stati, questi elenchi di trasmissione che sono inutili; oppure, non mandate al Ministero quelle carte di cui non ha bisogno; oppure decidete voi direttamente di quello che c'è bisogno.

Credo che questo sia un decentramento piccolo se si vuole, ma che tuttavia serve a semplificare, ed è più utile che un decentramento troppo in grande.

L'onorevole Marselli però vorrebbe che questo decentramento arrivasse fino al punto che il Ministero si spogliasse addirittura di certi uffici per affidarli ai Corpi d'armata; che alla loro volta i comandanti i Corpi d'armata affidassero certi uffici a loro devoluti, ai comandanti di divisione e così via via.

Questo è un concetto certamente cui tutti possono annuire, che sarebbe abbastanza soddisfacente se si potesse attuare, ma ad una condizione, che a forza di decentrare dal centro non si arrivasse al punto di aumentare di troppo alla periferia quel lavoro che si vuol diminuire; poichè se attuando il decentramento inteso a quel modo, noi diminuiamo di 40 o 50 impiegati al centro, in guisa da doverne aumentare 100 o 150 alla periferia, questa non è certamente una speculazione da raccomandarsi! Ma per quanto riguarda l'andamento del servizio, è il caso di fare tutto quanto si può ed io sono sulla via di fare appunto quanto è fattibile.

L'onorevole Marselli ha detto che nell'Amministrazione della guerra io dovevo lavorare col *piccone*, ed ha soggiunto che non mi lasciassi prendere dagl'ingranaggi della burocrazia. Però, pure dicendo che io dovevo lavorare col piccone, egli ha fatto subito una riserva su un'intenzione attribuitami d'abolire una divisione nel Ministero: *la divisione scuole*.

Ora io devo dichiarare che è appunto mia intenzione di abolirla. Però posso assicurare fin da ora l'onorevole Marselli che, pure sopprimendo questa divisione, il lavoro non sarà sparso fra i vari uffici del Ministero, ma rimarrà un ufficio delle scuole, il quale tratterà gli affari con quel superiore che sarà al caso di trattarli: non è necessario avere una divisione per quest'ufficio.

Se l'onorevole Marselli sapesse il lavoro che ha in questo momento quell'ufficio, vedrebbe che è un lusso superfluo tenere una divisione per esso. Ripeto però che il lavoro sarà mantenuto in un ufficio solo, e non ripartito come mostrava di temere l'onorevole Marselli.

E, parlando della divisione *Scuole*, è venuto a parlare della probabile soppressione della direzione generale del Genio. La direzione generale del Genio fu istituita nel Ministero della guerra, se ben ricordo, nel 1883 o nel 1884, quando, in seguito alla approvazione di leggi militari straordinarie, per grandi lavori di fortificazione e di accasermamento, si era venuto addensando un lavoro immenso. Però, molti erano riluttanti ad accettarla.

Oramai è una direzione generale che, come tale

assolutamente si può sopprimere, purchè vengano conservate le divisioni necessarie per il servizio.

Ora, precisamente l'onorevole Marselli non vorrebbe che la direzione del Genio si mettesse sotto la direzione di artiglieria. Questo non vorrebbero nemmeno molti ufficiali del Genio; ma, alle volte, non si può seguire tutto quel che si desidera.

L'onorevole Marselli va anche più in là e dice: abolite anche la direzione generale d'artiglieria, e passate tutti questi servizi agli ispettorati del Genio e dell'artiglieria; fate lo stesso per le direzioni generali di fanteria e di cavalleria, e passate questi servizi ad ispettori di fanteria e cavalleria. Così, per le scuole, dice: passatele all'ispettorato delle scuole. Ed in questa occasione l'onorevole Marselli è venuto a parlare della carica di ispettori di fanteria, che avrebbero potuto, all'evenienza, essere i nostri capi di armate in caso di guerra. Concetto giustissimo, desideratissimo, al quale molti hanno pensato in passato, ma che nessuno ha osato mai di proporre, e che io non oserei certo, in questo momento, di proporre alla Camera, per la spesa che porterebbe evidentemente, sebbene quella non sarebbe nemmeno rilevante.

Perchè si tratterebbe di creare quattro grandi comandi. Questo, gerarchicamente sarebbe un concetto giusto: perchè fin dal tempo di pace, avremmo i comandanti eventuali delle nostre armate in guerra; mentre ora i nostri comandanti d'armata sono, per la maggior parte, gli attuali comandanti di corpi d'armata, che dovranno cedere il loro comando ad altri, portando, così, movimenti complicati, all'atto della mobilitazione.

Ripeto: il concetto è soddisfacente; ma, in questo momento, prima di far passare una legge simile, credo che ci vorrebbe molto.

Quanto al concetto di far passare una parte del servizio delle direzioni generali del Ministero agli ispettorati, l'ho già; non solo; ma, se egli venisse, un momento, al Ministero, potrei mostrargli proprio un progetto compilato per una di queste direzioni generali.

Perchè anche io sono del parere che questi ispettori debbano avere una certa ingerenza in quei servizi in cui non è necessario che il ministro s'immischi.

Io, per esempio, per l'artiglieria, per il genio e per la sanità militare, affiderei loro la destinazione degli ufficiali; ufficio questo, cui io credo che gli ispettori potrebbero perfettamente pensare essi. Così dicasi dell'assegnazione ordinaria di certi fondi per spese normali.

Io credo che il ministro della guerra potrebbe

benissimo passarli a quelli ispettorati perchè ne facessero la ripartizione.

Queste, o signori, sono cose che si possono vedere, ma che richiedono del tempo per essere tradotte in atto. Come concetto dunque l'accetto perfettamente, è un concetto giusto. (*Benissimo!*)

L'onorevole Marselli mi ha fatto un'interpellanza formale, ricordandomi la parte presa l'anno scorso nella discussione del bilancio della guerra, come relatore, quando io feci in certo modo l'apologia del sistema misto di mobilitazione.

L'onorevole Marselli ha soggiunto:

Il ministro ha l'aria di ricordarsi abbastanza di quello che ha detto in altre circostanze.

Onorevole Marselli, io me ne ricordo perfettamente, e le dico che qualche cosa si sta facendo.

Io non ho cambiato completamente il sistema. Mi perdoni se non entro molto nell'argomento ..

Marselli. Anzi fa benissimo.

Pelloux, ministro della guerra. Io le posso dire solamente che non ho cambiato del tutto il sistema della mobilitazione, ma credo di aver riparato il meno male possibile a quegli inconvenienti che egli sa che c'erano; e credo che potrà vedere, conoscendo i dettagli, che ora non ci sono più.

Ella ha parlato anche della legge di avanzamento ed anche qui dirò poche parole.

Io ho avuto l'onore di presentare al Senato un disegno di legge di avanzamento pel regio esercito. Questo disegno era per me un dovere di presentarlo. La Camera ricorderà che fino dai primi giorni in cui ebbi l'onore di sedere a questo banco, ebbi occasione di fare una dichiarazione in questo senso. Ho presentato la legge di avanzamento la quale è in parte simile alla antica legge nostra, ma c'è qualche concetto nuovo. C'è, per esempio, fra gli altri, che la carriera degli ufficiali dello stato maggiore si faccia nello stato maggiore o nell'arma rispettiva. Questo è uno dei concetti compresi nella legge da me presentata.

Del resto io non mi lusingo che essa possa venire in discussione per ora, perchè dal 1883 in poi si sono presentati quattro disegni di legge, e nessuno è arrivato in porto.

Può darsi quindi che anche questo rimanga arenato.

Certamente poi non potrà venire in discussione prima delle vacanze. Io l'ho solamente presentato, perchè sia pubblicato, e l'opinione pubblica militare possa manifestarsi in un senso o nell'altro, cosicchè possa aver luogo a suo tempo una migliore discussione, tenendo il debito conto dei pareri che possono essere manifestati.

Adesso vengo alla grande questione dei convitti militarizzati e dei collegi militari.

Per quanto riguarda i convitti, essa sarà risolta dopo che sarà noto il risultato dell'ispezione fatta per conto dei due Ministeri.

La questione dei collegi militari è un'altra.

Io sono perfettamente d'accordo con coloro che dicono che gli insegnamenti dei collegi militari debbano essere in tutto pareggiati all'insegnamento tecnico, di modo che gli alunni che non intendono seguire la carriera militare trovino un'altra via aperta.

Altri provvedimenti son da prendersi per questi collegi, anche relativamente al personale, agli elementi che vi entrano, all'età in cui si può esservi ammessi; alle mezze pensioni.

Ma tutti questi studi devono essere ricollegati colla questione dell'ammissione alla scuola militare ed all'accademia, volendo fare un lavoro organico e coordinato.

Però fin d'ora posso dichiarare che sarebbe pensiero mio di diminuire di un anno il corso dei collegi militari e così pure diminuire di un corso la scuola militare.

Posso poi dichiarare all'onorevole Marselli che per Messina, come per altri collegi militari, non c'è per ora nessun pensiero di riduzioni o modificazioni speciali, come già dichiarai rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Piccardi.

Dal momento che si aspetta il risultato di una ispezione per coordinare questi istituti, non ci può essere pel momento nulla di nuovo.

L'onorevole Adami ha fatto una difesa degli stabilimenti militari. Non posso che ripetergli quanto dissi precedentemente: che cioè per ora siamo intesi di non parlare di questa questione.

L'onorevole Marazzi fece una molto bella difesa del sistema territoriale: io debbo riconoscere che in favore di questo sistema egli addusse tutti gli argomenti che era possibile trovare.

Al sistema territoriale interamente, io però dichiaro che il Governo non si sente di potere arrivare in nessun modo. Un conto è facilitare la mobilitazione semplificandola in ogni modo, un conto è il sistema territoriale, a cui per il momento, e credo anche per un periodo di tempo non breve, noi non potremmo certamente addvenire. Anzi l'anno scorso eravamo intesi, benchè se ne fossero riconosciuti certi vantaggi per le famiglie, altri per la finanza, altri per la mobilitazione, ed eravamo intesi di non parlarne per ora. E siccome la questione non ha fatto un

passo di più, così mi pare che il meglio sia di passar oltre.

L'onorevole Brunicardi, che mi duole di non vedere al suo posto, parlò del personale tecnico del Genio militare dicendo che gli ufficiali che escono dall'Accademia mancano di pratica perchè solo col grado di capitani sono addetti ai lavori. Ora nel progetto di riordinamento che ho proposto c'è appunto al riguardo una disposizione per cui gli ufficiali del Genio possono andare al servizio delle direzioni anche da tenenti. E se ciò non era prima, la causa stava in ciò, che il quadro dell'arma del Genio era un po' anormale. Così, mentre non era favorevole per certi gradi, lo era estremamente pel grado da tenente a capitano. E così noi avevamo un numero di capitani quasi eguale a quello dei tenenti. Ora invece procureremo di aumentare un po' più il numero dei tenenti, e di diminuire un po' quello dei capitani; di guisa che anche questo desiderio dell'onorevole Brunicardi si troverà soddisfatto.

L'onorevole Brunicardi ha parlato anche di un argomento che concerne la legge di contabilità: ha detto che a forza di piccoli lavori di 4,000 lire lo Stato ha pagato per opere militari anche dei milioni.

La cosa può esser vera, e son d'accordo anch'io che non bisogna arrivare a tanto. Capisco che talora, in tal modo si possa iniziare un lavoro urgente che poi si compie a piccoli lotti di 4,000 lire; ma quando si appalta tutto un lavoro non si deve procedere a quella maniera.

Inquanto alla differenza fra il prezzo di appalto ed il prezzo ad economia ha citato un certo muro che ha costato lire 40 al metro cubo fatto ad economia, e lire 17 fatto dall'appaltatore.

Ma io temo molto che quelle 17 lire a metro cubo, sieno poi montate sino a 40 o molto vicino; perchè è stato un appalto che ha dovuto avere un aumento di 500 o 600,000 lire.

All'onorevole Brunicardi, che ripeto, mi rincresce non sia presente, avrei voluto dire due parole sull'incidentino che ieri ha tirato fuori, leggendo un giornale dell'estate scorsa, nel quale si parlava delle feste ai campi d'istruzione. Le feste ai campi sono un uso antichissimo, sono accettate da tutte le nazioni; e sono cose che conviene conservare, nel senso che sono un mezzo di porre in comunicazione la truppa con le popolazioni, e di rallegrare un po' i soldati alla fine delle manovre; quindi non vedo alcun male a questo.

Però è vero che ha potuto avvenire qualche

piccolo inconveniente, di nessuna importanza; ma questo non dipende mica dal sistema; dipende dal fatto che alle volte le Commissioni che sono incaricate di preparare queste feste, non sono abbastanza sorvegliate, da chi dovrebbe sorvegliarle, e mandano fuori dei programmi che possono prestarsi a qualche cosa che non va. Del resto questa è una di quelle questioni sulle quali non c'è altro a fare, che a raccomandare ai comandanti dei corpi d'armata, che guardino che quei programmi sieno fatti con maggior riguardo...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Pelloux, ministro della guerra.... cosa che del resto è stata già fatta, prima che parlasse l'onorevole Brunicardi.

L'onorevole Imbriani ha fatto delle osservazioni intorno alla difesa nazionale, e specialmente alla difesa nord-est, ed ha detto una cosa che non potrei non rilevare. Ha detto che in 10 anni si sono spesi tre miliardi, e che i risultati che il paese avrebbe dovuto aspettarsene non esistono. No, onorevole Imbriani; tre miliardi in 10 anni fanno 300 milioni all'anno fra bilancio ordinario e straordinario. Di tutto quello che riguarda materiale, fortificazioni, armamento non ne parliamo, ma che ci sia qualche cosa di buono di fatto lo sappiamo noi, lo sanno anche gli altri, anche fuori d'Italia. Se non vogliamo aver fiducia noi in noi stessi, prendiamola almeno da quella che hanno gli altri!... Mi scusi, ma questo non mi par giusto.

Ha difeso molto bene il sistema nazionale contro il sistema territoriale, dal lato sentimento, più che dal lato tecnico. Egli vorrebbe poi, in fatto di ordinamento, una specie di sistema alla francese.

Se noi fossimo in un periodo di pace e di tranquillità assoluta, certamente si potrebbero studiare altri sistemi che potrebbero anche essere da taluni trovati migliori del nostro. Ma io faccio osservare all'onorevole Imbriani che il nostro ordinamento militare comincia adesso ad essere un po' assodato, ed anzi in qualche parte dobbiamo ancora toccarlo.

L'onorevole Marselli si è anche lamentato della poca stabilità delle nostre istituzioni, dicendo che si toccano continuamente. Ora, come propone l'onorevole Imbriani, si tratterebbe di un rivolgimento completo del reclutamento e dell'ordinamento dell'esercito.

È certo che il sistema francese può forse presentare qualche vantaggio pratico, e può anche offrire maggiori vantaggi del nostro, ma per ora noi, al nostro dobbiamo attenerci per necessità assoluta.

Dove ci troviamo d'accordo coll'onorevole Imbriani è sull'argomento dell'educazione nazionale.

Questa educazione non solo bisognerebbe curarla maggiormente se si adottassero altri sistemi d'ordinamento, ma bisogna curarla anche coll'attuale sistema. Ed io non cesserò mai d'insistere abbastanza su questo punto, tanto per quello che si riferisce al tiro a segno, preso nel suo vero senso, agli esercizi ginnastici ed a tutti quegli altri che valgano a dare alla gioventù vigoria fisica ed anche sentimenti d'ordine e di disciplina, in modo che chi giunge sotto le armi abbia già qualche rudimento d'istruzione militare. *(Bene!)*

Altra questione che ha sollevato l'onorevole Imbriani è quella dei volontari. Anche su questa egli non ha torto. Le nostre leggi non lasciano modo, in caso di guerra, di fare entrare nell'esercito dei volontari che si trovino in età superiore a quella di 40 anni.

È questa una questione stata sollevata altre volte, e che sarà facile a risolversi al momento del bisogno; ma esiste. Noi abbiamo una prima, una seconda, una terza categoria; ma chi ha raggiunto i 40 anni, e voglia fare il volontario non lo può. È dunque una questione che va studiata ancora.

Egli mi ha domandato anche che cosa costano i collegi militari, e che cosa costa allo Stato un ufficiale proveniente da questi collegi. *(Interruzioni).*

È un calcolo che posso far fare e glielo comunicherò.

Che cosa fate per la posizione ausiliaria, ha detto l'onorevole Imbriani? L'onorevole ministro ha mandato in posizione ausiliaria un generale di circa 80 anni.

Io veramente non meritavo questa censura da parte dell'onorevole Imbriani.

Io, in un mio scritto molto noto ormai alla Camera, ho detto che la posizione ausiliaria deve essere regolata in modo, che gli ufficiali non vi passino che un certo numero d'anni, e che, al di là di un certo limite di età, non vi si debbano trovar più.

Io ho accettato una proposta dell'amministrazione precedente, con la quale si riduceva di molto il capitolo per i servizi ausiliari, appunto per mandare a riposo una metà circa degli ufficiali, che si trovano in posizione ausiliaria. Ma, siccome si trova dinanzi alla Camera ed è in corso di relazione un disegno di legge presentato dall'onorevole Grimaldi relativamente a questa questione, in cui è fissato tassativamente il

limite di età, in cui l'ufficiale deve cessare di appartenere al servizio ausiliare, così io aspetto la relazione di questo disegno di legge.

Anzi ho pregato caldamente che fosse nominato il relatore, affinché la legge possa essere discussa, ed io possa applicare questo articolo per il prossimo esercizio.

Veniamo al tribunale supremo di guerra.

Dirò alla Camera che fra poco potrà essere presentato al Parlamento, e più particolarmente, al Senato, il nuovo progetto di codice penale militare.

Si stabiliranno in quella circostanza i provvedimenti transitori per mettere in relazione il nuovo codice penale militare col nuovo codice penale comune.

Per il momento quindi non ho creduto opportuno presentare alcun provvedimento speciale, neanche per la riduzione dei tribunali penali militari, aspettando che sia risolta la questione, alla quale ho accennato.

Riconosco però, che, riguardo ai tribunali militari, qualche cosa si potrà forse fare.

L'onorevole Imbriani mi ha domandato se io credevo che la pena di morte si dovesse mantenere.

Caro Imbriani, è una dolorosa necessità...

Imbriani. In tempo di pace, domandavo io.

Pelloux, ministro della guerra. Anche in tempo di pace, è una dolorosa necessità, ed io credo che un esercito non possa farne a meno.

Io credo che assolutamente debba essere mantenuta non solo, ma che debbano anche essere eseguite le sentenze.

Abbiamo infatti avuto delle prove; abbiamo avuto dei momenti in cui sembrava scossa la disciplina: quando si è arrivati a dare un esempio severo subito è cambiato.

Tutti i militari che sono in questa Camera lo ricorderanno: abbiamo dovuto convenire che se era una dolorosa, era pure una ineluttabile necessità la pena di morte.

Sul duello, l'onorevole Imbriani, dice che non vorrebbe che fosse tolto. Ed anch'io. Ma non si può in coscienza discutere, secondo me, se si deve riconoscere legalmente una cosa che il Codice considera come un reato. Non posso dire altro, se non che tante volte il duello è inevitabile ed è la conseguenza di un atto non educato commesso da uno dei due. Quindi per me non è il duello che andrebbe punito, ma l'atto che lo ha cagionato. Non è però da questo banco che si può ve-

nire a dire che si riconosce ufficialmente il duello; questo non si può dire, e si capisce!

L'onorevole Imbriani ha parlato del lusso della cavalleria ch'è tollerato dal Ministero. Posso dirle, onorevole Imbriani, che di questo argomento mi sono già occupato. Io credo che il lusso tollerato va facilmente a degli eccessi che sono dannosissimi per gli ufficiali. Questo concetto che è stato riconosciuto da altri paesi credo che non bisogna perderlo di vista. Credo che non bisogna *consentire* agli ufficiali di fare delle spese di lusso al di là delle proprie forze. Il regolamento di disciplina già lo prevede, ed io dico all'onorevole Imbriani che intendo di fare eseguire il regolamento, in tutta la sua estensione, e che l'ho già fatto in una recente circostanza che non è qui il caso di circostanziare.

A questo punto l'onorevole Imbriani è entrato in un argomento al quale è molto difficile rispondere per me, cioè, ha trattato della disciplina negli alti gradi, parlando specialmente dell'Africa. Veramente ha citato qui dei fatti che io non conosco ufficialmente. Ma io debbo dire una cosa: che, se quei fatti che sono stati citati dall'onorevole Imbriani non sono stati puniti da chi era allora al Ministero, vuol dire che è stato riconosciuto che non era probabilmente il caso. Ma siccome potevano anche non esser conosciuti, permetta l'onorevole Imbriani che io gli dica che in questo momento non si potrebbe dire una parola sopra una questione che è precisamente allo studio. La Commissione d'inchiesta è in Africa, ritornerà fra poco e sentiremo ciò che dirà; ed io spero che nulla dirà di grave. Ma io non potrei impegnarmi senza conoscere ciò che dirà la Commissione al suo ritorno.

Sulla questione delle dimissioni del governatore, che è un fatto pubblicamente noto, io non posso che riferirmi a quello che ha già detto il presidente del Consiglio. Si dice che l'onorevole Gandolfi ha dato le dimissioni da generale. Ma no; l'onorevole Gandolfi ha domandato di essere esonerato dalla carica di governatore dell'Africa. Ora siccome il governato è civile è anche governatore militare, avendo egli domandato di essere esonerato dalla carica di governatore, ciò comprende implicitamente la questione civile e militare. Ma qui non è più il caso di un generale, è l'uomo politico, è il funzionario del Governo in genere. Se non volete riunire insieme le due cose, allora mettete quest'uomo nell'impossibilità di fare qualsiasi atto. Sarebbe uno schiavo, non più padrone nemmeno di domandare una cosa che ad ogni altro sarebbe permessa.

Quindi la questione non ha quell'importanza che crede l'onorevole Imbriani, quando è ridotta nei suoi veri termini.

Imbriani. E Orero!

Pelloux, ministro della guerra. Ripeto: aspettiamo la Commissione d'inchiesta.

Egli ha poi domandato una cosa che si riferisce al cuore. Ha parlato di una questione molto dolorosa, la questione dei matrimoni non riconosciuti, nell'esercito. Questo, sono il primo a riconoscerlo, crea ad un certo numero di ufficiali una posizione penosissima, difficilissima.

Io non potrei mai biasimare abbastanza quei comandanti di corpo che non pongono un freno a quelle irregolarità, ma fortunatamente il male non è così largo come si crede da taluni.

L'onorevole Imbriani dice: amnistiatieli! Ma, onorevole Imbriani, non si può amnistiare, poichè si andrebbe incontro al codice e alla legge civile. Se Ella mi trova una soluzione possibile, che non vada incontro al codice, credo che sarà molto abile. È materialmente impossibile un temperamento che venga a sanzionare un'offesa al codice, come quella che è fatta da chi ha contratto matrimonio religioso in onta alla legge civile. L'amnistia sarebbe, in certo modo, una ricompensa data a persone che hanno offeso la legge.

È una questione molto studiata, della quale molti si sono occupati, con tutto l'amore, con tutto l'interesse e con tutto il desiderio di vedere se era possibile risolverla; ma finora nessuno ha potuto trovare una soluzione che salvaguardasse completamente il Codice e la legge.

Imbriani. Ci sono anche dei matrimoni civili!

Pelloux, ministro della guerra. Allora è un altro caso, che però non avrebbe mai dovuto succedere.

L'onorevole Siacci mi ha raccomandato una questione, di cui mi sono occupato l'anno scorso, come relatore del bilancio, e di cui mi sono occupato di nuovo, appena arrivato al Ministero, ed è la questione degli impieghi ai nostri sottufficiali dopo 12 anni di servizio, ed agli scrivani locali.

Questo è un altro tasto doloroso, perchè abbiamo una quantità di questi bravi sottufficiali, ai quali abbiamo promesso un impiego e che aspettano da tanti anni. L'onorevole Siacci diceva che erano 1,600! posso assicurarle che fortunatamente il numero non è ancora tanto alto; al primo giugno erano 964. Ho qui l'elenco nominativo.

Però nella mia relazione 2 marzo, documento n. XIV, io diceva che fra i provvedimenti che potevano avere per iscopo di diminuire le spese del bilancio della guerra, una era di curare per

parte del Ministero in genere, e per ciò di tutti i Ministeri, l'applicazione della legge che concerne gl'impieghi civili da concedersi ai sotto ufficiali del regio esercito, poichè dalla non completa osservanza di quella legge è già risultato un grave carico al bilancio della guerra.

Infatti noi abbiamo qui 964 sott'ufficiali, che sono, per la maggior parte furieri maggiori e che sono in eccedenza dei quadri. Essi aspettano l'impiego e noi dobbiamo pagarli 1400 lire circa all'anno per ciascuno, mentre se potessero ottenere i posti che sono stati loro promessi, sarebbe un sollievo per l'amministrazione della guerra e non si ammetterebbero forse alle volte degli impiegati nelle altre amministrazioni che potrebbero non essere ammessi.

L'onorevole Siacci ha citato il fatto avvenuto al Ministero delle poste e telegrafi, ma dal momento che non si è ricorso, i posti sono stati tolti; è una questione più di parole che di altro. Però si sono iniziate delle pratiche col Ministero delle poste e telegrafi precisamente per una combinazione sopra quest'argomento, in modo da trovare una compensazione.

Un'altra domanda che mi ha fatta l'onorevole Siacci è questa; se io creda che gli ufficiali d'artiglieria, delle batterie, dei reggimenti da campagna, abbiano bisogno di tanta matematica.

Per questo io non ho che da riferirmi alla mia relazione sulla legge del 1887, in cui sosteneva che non si può pretendere che l'ufficiale d'artiglieria sia enciclopedico; almeno per quelli che servono nei reggimenti, credo che potrebbe bastare un'istruzione più limitata in fatto di matematica. (*Bravo!*)

Ma per risolvere questa questione, bisogna arrivare alla separazione delle carriere, la quale è una questione che non può essere affrontata fintantochè non si è ben stabilito il modo d'avanzamento, poichè essa si collega strettamente colla legge d'avanzamento.

Una volta che la legge d'avanzamento avrà fissati i diritti di questi ufficiali, allora si potrà vedere se è possibile di separare il ruolo dell'ufficiale d'artiglieria di reggimento, di batteria di campagna, da quello d'ufficiale d'artiglieria tecnico, da costa, che ha bisogno di conoscenze più profonde in materia di matematica.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha parlato della scuola d'equitazione pei nostri ufficiali di cavalleria.

Tommasi-Crudeli. No! no!

Pelloux, ministro della guerra. Ma ha parlato d'una questione che si collega molto a quest'ar-

gomento. Ad ogni modo, dirò una sola parola su questo argomento.

Si è detto: il ministro attuale della guerra è stato il primo a tirar fuori questa questione nel 1887. E questo è vero; ma bisogna proprio mettere i punti sugli i.

Io nel 1887 ho detto che credeva che sarebbe stato conveniente di portare altrove la scuola di Pinerolo, e sapete perchè? perchè in quel momento c'era la possibilità di stabilire a Pinerolo un reggimento Alpini che era in formazione, come pure un reggimento d'artiglieria da montagna pure in formazione, che potevano stare magnificamente là. Non si è fatto questo allora; oggi è assai più difficile, perchè al giorno d'oggi bisognerebbe andare incontro ad una spesa di un milione e mezzo o due milioni.

Domando alla Camera se questo si può fare ora. Riconosco anch'io che l'istruzione che si dà in questo momento alla scuola di cavalleria non è forse tutto quello che sarebbe desiderabile in fatto di equitazione di campagna, come ha detto benissimo l'onorevole Tommasi-Crudeli, e come ha detto altre volte l'onorevole Odescalchi. Su questo c'è molto da fare, ma si può rimediare senza istituire per ora una nuova scuola. Il corso che si fa alla scuola militare è troppo breve, e non è completo: facciamolo più lungo, completiamolo con un corso speciale di vera equitazione di campagna, corse, caccia tutto quello che volete, ed allora si potranno avere dei buoni risultati, anche se il corso ordinario si fa a Pinerolo. Bisogna prolungarlo, completarlo, e questo può ottenersi senza alcun aumento di spesa, perchè la scuola di Pinerolo è sistemata.

Si potrà fare lì il corso ordinario di equitazione, ed il corso di complemento può farsi per esempio, destinando gli ufficiali che vi sono ammessi mandandoli in un altro presidio con delle lunghe marcie, e facendo loro fare un corso di equitazione di campagna il più spinto che si potrà. Però non posso a meno in questa circostanza non dire all'onorevole Tommasi-Crudeli che egli è andato un po' in là sulla questione della cavalleria.

Tommasi-Crudeli. Ho detto "a ragion veduta".

Pelloux, ministro della guerra. La nostra cavalleria è ardita quanto qualunque altra. Messa in campagna farà il suo dovere magnificamente. (*Benissimo!*) Se qualcuno andrà in terra saltando un fosso, sarà poco male. Questo non ha che far nulla con l'organizzazione. I soldati d'altronde non hanno questo corso di perfezionamento! Capisco che gli ufficiali devono essere arditissimi,

devono conoscere l'equitazione di campagna alla perfezione, perchè sono chiamati ad altri servizi come quello di ricognizione, ma quando si tratta di andare avanti, essi hanno dei soldati che basta che siano arditi, e questo è certo che l'hanno.

Però ci vuole veramente un corso speciale di equitazione di campagna.

L'onorevole Fratti ha fatto molte osservazioni relativamente all'educazione militare: però l'osservazione che ha fatto relativamente alla disciplina militare è basata completamente sul falso, perchè egli non deve essere stato bene informato. Disse in certo modo che, da un incidente avvenuto a Bologna, pareva che ai nostri soldati non si desse l'educazione del sentimento nazionale.

Ecco il fatto avvenuto a Bologna; è molto semplice e quando la Camera l'avrà sentito vedrà di che razza d'educazione si tratta.

Cinque soldati, fra i quali un sottufficiale, hanno scritto ad un tale per congratularsi con lui della nascita di un figlio, e gli dicevano che speravano che l'avrebbe educato *repubblicanamente*.

Fratti. All'antica virtù repubblicana. (*Oh! oh! — Rumori*).

Imbriani. C'è una bella differenza; educato all'antica virtù repubblicana.

Pelloux, ministro della guerra. Che l'avrebbe educato *repubblicanamente*. Quei soldati si trovano nel caso di quelli che hanno fatto manifestazioni contrarie alle istituzioni, e pertanto siccome i nostri regolamenti sono chiari, sono stati sottoposti ad una Commissione di disciplina; la questione è semplicissima. (*Bravo!*)

Ora io credo che qui non si tratta di educazione nazionale; (*Si ride*) si tratta proprio dell'espressione di un desiderio ad altre istituzioni.

Imbriani. Cancellate la storia italiana. (*Rumori*) L'antica virtù repubblicana è certa... romana (*Oh! oh! — Rumori*).

Non la volete? Non ne siete capaci allora. (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano!

Imbriani. È da febbraio che quei soldati sono in carcere.

Pelloux, ministro della guerra. Non sono affatto in carcere da febbraio. Dunque facciamo quel che si vuole, ma la disciplina prima di tutto!

Istituzione e disciplina prima d'ogni cosa! (*Bene! Bravo!*)

Imbriani. E l'onorevole Baldissera?

Pelloux, ministro della guerra. Ne parleremo.

Imbriani. Parleremo delle turpitudini...?

Presidente. Non interrompa!

Pelloux, ministro della guerra. Ma che turpitudini? Certamente che da questo banco non si può fare la minima concessione su quest'argomento della disciplina. (*Bene!*)

Io credo che su questo quasi tutti in questa Camera saranno intransigenti checchè si possa dire; quindi è inutile che veniamo qui a discutere della disciplina. La disciplina è la base dell'esercito e se si abbandona questo concetto, è abbandonata l'idea di aver un'esercito per qualunque occasione. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Credo di aver così risposto a tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione.

Del resto, mi sono intrattenuto abbastanza, e temo di avere anche stancato un po' la Camera. Prima, però, di finire debbo ripetere qualche cosa che ho già detto altra volta.

Io sono in una posizione difficile, ed ho bisogno di essere grandemente aiutato. Conto di andare avanti con molta prudenza, con molto studio, con qualche ripiego temporaneo che ho già preso, aspettando che passi questa bufera, e che il bel tempo ritorni.

Finisco leggendo le poche parole con le quali chiudevo la mia relazione del 2 marzo:

“Oso sperare che la Camera vorrà approvare le mie proposte, prendendo atto delle mie dichiarazioni che le diminuzioni di spese, le quali possono avere una qualsiasi influenza sul nostro stato militare, sono per me di un carattere affatto transitorio e saranno in avvenire cambiate in altre provenienti da riforme non solo innocue ma, sotto certi aspetti, vantaggiose per l'esercito.

“Noto per ultimo che, ammessa la necessità di ridurre di un certo numero di milioni il bilancio della guerra, se queste mie proposte non incontrassero l'approvazione della Camera, non rimarrebbero, per trovare tali economie, che due mezzi: quello cioè di ridurre in modo sensibile la forza sotto le armi, diminuendo così l'istruzione delle truppe, oppure quello di ridurre l'esercito, con un danno incalcolabile materiale e morale.

“Non occorre dirvi che a ciò non potrei mai piegarmi, ed è appunto per ciò che ho bisogno, lo ripeto, del vostro appoggio, per sorreggermi nel momento difficile che attraversiamo.” (*Vivissime approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Chiedo alla cortesia della Camera pochi minuti di benevola attenzione. Confesso il vero; se a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) sedesse altri che non fosse l'attuale ministro della guerra, nel quale io, e non da oggi, ripongo tutta la mia fiducia, e se il momento politico che attraversiamo non fosse caratterizzato dal bisogno impellente, imprescindibile e indilazionabile di fare delle economie, economie però che non si limitino a ripieghi effimeri e transitori diretti a raggiungere aritmeticamente il pareggio, ma economie di carattere permanente ottenute mercè riforme organiche, le quali sole possono dare al nostro bilancio uno stabile assetto ed alle quali mi pare che il Ministero si accinga con troppo timida mano, se, dico, questo non fosse, io tralascierei volentieri di parlare, e così risparmierei alla Camera il tedio delle poche cose che sto per dire, e risparmierei a me lo sconforto di constatare una volta di più la inanità degli sforzi, per via dei quali da parecchi anni mi argomento di propugnare certe riforme, certe innovazioni e certe economie nell'amministrazione della giustizia militare; sforzi i quali si spuntano costantemente contro un complesso di circostanze, in capo o in fondo alle quali io temo che ci sia qualche cosa d'invincibile, come una specie di resistenza, per non dire malvolere, da parte della burocrazia sempre imperante e strapotente.

Ma si trova a quel banco l'onorevole generale Pelloux, il quale riscuote la fiducia generale della Camera, oltrechè pel suo senno, anche per la sua ferrea energia, ed io spero che da lui si potrà ottenere ciò che non fu possibile ottenere dai ministri precedenti. Inquantochè qui si tratta, o signori, di un interesse che non è lecito di trascurare ulteriormente di fronte al programma dell'attuale Ministero, avvegnachè trattasi di fare delle economie per una cifra abbastanza ragguardevole, economie, come dissi, di carattere permanente, non transitorio, le quali se possono forse scomodare gl'interessi individuali del personale burocratico che le osteggia, non perturbano menomamente il servizio.

Io di questo argomento ebbi l'onore di intrattenere anche particolarmente il ministro, ed anzi lo ringrazio ora per allora della singolare benevolenza con la quale egli apprezzò tutto quell'ordine di considerazioni ch'ebbi a sottoporgli. Ma se dovessi fare la storia di tutti i tentativi, di tutti gli sforzi durati per far progredire queste riforme che io ora di nuovo propugno, e con me propugnano

molti autorevoli colleghi, anche della Commissione del bilancio (i cui relatori, dall'onorevole De Renzis (1889) all'onorevole Prinetti, le giudicano opportune ed attuabili) non potrei trovare confort altro che in questo: che altri deputati prima di me (giacchè io non ho l'onore di sedere in questa Camera che da soli sei anni), e deputati veramente autorevoli e competenti, per lungo ordine d'anni hanno sempre, e sempre inutilmente, messe innanzi e caldeggiate le stesse riforme, sempre ottenendo dal Governo affidamenti che sarebbero state vagliate, studiate, discusse; mentre in realtà furono sempre rimandate al domani, o messe in non cale e deliberatamente obliterate.

Diffatti, nel 1886, il ministro Ricotti mi rispondeva: io, pur apprezzando le idee espresse, non sento menomamente il bisogno nè l'urgenza di fare delle riforme nella giustizia militare, e negli ordinamenti relativi.

Nell'anno appresso, il suo successore mi dichiarava: io mi trovo da due mesi soltanto a capo del Ministero della guerra; quindi non ebbi tempo di occuparmi della bisogna.

Nell'anno successivo lo stesso ministro mi rispondeva: che per poter assecondare la proposta del deputato Mel essere necessario di attendere la pubblicazione del nuovo Codice penale comune, al quale dovevano essere coordinate le innovazioni da introdursi nei Codici penali per l'esercito e per l'armata.

Venne finalmente il nuovo Codice penale comune. Ed allora il ministro dichiarò (nella tornata del 16 giugno 1890) che egli aveva istituito una Commissione col mandato appunto di rivedere i Codici militari e di coordinarli coi principî generali del Codice comune; e si impegnava di presentare il risultato dei suoi studi *al riaprirsi della Sessione parlamentare*.

Questa Commissione siede da più che un anno e mezzo, e suppongo che a quest'ora possa aver terminato i suoi lavori. Anzi, se ho bene compreso, l'onorevole ministro avrebbe testè dichiarato che fra breve presenterebbe, assieme al Codice penale riveduto, anche delle proposte di riduzione nei tribunali militari.

Io lo ringrazio di questa dichiarazione. Benchè potrei rammentare all'onorevole generale Pelloux che in una intervista avuta seco lui, appena egli fu assunto a quel posto che occupa con tanto plauso dell'esercito e del paese, egli mi affidasse che non sarebbero scorse le idi di marzo senza che queste proposte fossero state presentate.

Questo rammento, non per fargliene appunto, ben sapendo che le Commissioni in Italia ponzano,

ponzano sempre, facendo sì che le più belle riforme vengano rimandate indefinitamente, quando non siano dalle Commissioni stesse sotterrate.

Ora la preghiera che io vorrei rivolgere all'onorevole ministro verrebbe appunto a collegarsi col lavoro di queste Commissioni; quantunque io creda che non sempre sia stata sincera, o meglio (correggo l'aggettivo) che non sempre sia stata esatta e fondata sulla realtà delle cose la ragione che mi si opponeva per dilazionare le riduzioni ed economie che io propugnava per la giustizia militare, e cioè che esse fossero essenzialmente collegate e subordinate alla revisione dei Codici militari; concetto esatto nella sola parte che può riguardare la soppressione del tribunale supremo; inesatto e inattendibile per ciò che riguarda il numero e le sedi dei tribunali militari, pei quali il Ministero avea dalla legge la facoltà di ridurre, di variare, di modificare, giacchè nell'articolo 294 (se la memoria mi soccorre) del Codice penale per l'esercito sta detto che "in quei capiluoghi di divisione che verranno designati con decreto reale vi sarà un tribunale militare permanente, la cui giurisdizione si eserciterà sulle divisioni designate pure con decreto reale."

Io non sono al momento ben sicuro che a questo articolo del Codice non sia stato implicitamente derogato con le leggi successive sull'ordinamento dell'esercito, in qualcuna delle quali parmi siasi fissato il numero e le sedi dei tribunali militari; ma ciò pur fosse, questo non impediva che il Governo, con una semplice legge venisse a dire qui: oggi vi sono 21 tribunali militari; questo numero è esagerato perchè non è giustificato da verun bisogno della disciplina e del servizio; essi possono benissimo ridursi a 12, quanti sono i Corpi d'armata e le Direzioni degli altri servizi per l'esercito, e ottenersi così una sensibile economia.

Vi era, lo ripeto, la questione del tribunale supremo di guerra e marina, la cui abolizione, prima di me, fu sostenuta da eminenti giuristi e statisti, qualcuno dei quali si trova anche oggi al Governo.

Per questa riforma, di natura sua organica, dovendosi modificare o abrogare parecchi articoli del Codice penale per l'esercito (gli articoli 293, 317 a 322, 343, 320, 321, 346 e 348, e forse qualche altro, del tenore dei quali vi faccio grazia) demandando alla Cassazione di Roma la cognizione dei ricorsi in nullità dalle sentenze dei tribunali militari, avrebbersi bensì potuto desiderare che precedesse la revisione dei Codici militari; ma anche a ciò, se si avesse voluto fare delle

economie, avrebbersi benissimo potuto provvedere con uno speciale disegno di legge.

Comunque sia di ciò, e non potendosi rimediare al passato, io mi sto per ora pago della dichiarazione dell'onorevole ministro, il quale assicurò che presenterà presto il risultato degli studi della Commissione. Io lo ringrazio di questa promessa, riservandomi di esaminare a suo tempo la questione della soppressione del tribunale supremo, alla quale mi auguro favorevoli l'onorevole ministro e l'egregio relatore del bilancio della guerra.

Per ora dirò solo che la giustizia militare oggidì costa 600,000 lire. La cifra del capitolo 23 del bilancio scritta in 487,000 lire pel *personale della giustizia militare* non rappresenta tutta la spesa, e l'onorevole ministro lo sa meglio di me, (*Segni di assenso del ministro*), perchè ci sono altri emolumenti, altre spese che figurano in altri capitoli del bilancio — inutile che io li enumeri — basti sapere che, tutto sommato, ci accostiamo alle 600,000 lire. Ora questa spesa è eccessiva, oggigiorno che la disciplina dell'esercito si è rafforzata tanto che appare come un fenomeno, come una strana anomalia, se, tratto tratto, e a grandi intervalli di tempo, vien commesso nell'esercito qualche reato di una certa gravità.

Ci fu bensì un tempo, abbastanza lontano, in cui parve (e lo ricordò lo stesso onorevole ministro, rispondendo al pio desiderio dell'onorevole Fratti di vedere cancellata la pena di morte dai Codici militari) che la disciplina dell'esercito fosse alquanto scossa in seguito alla perpetrazione di due o tre fatti gravissimi. In quel tempo l'onorevole Pelloux era pure nei Consigli della Corona, collaboratore del ministro Ferrero, e ricordo che anche allora, come oggi, egli constatò la necessità, a fin di troncare in germe la mala pianta degli attentati alla disciplina e alla subordinazione, di una repressione energica e salutare. Ma quei casi furono e sono rarissimi, perchè ogni giorno che passa, l'esercito giustifica sempre più quella reputazione che gli assicura il primato della moralità nel paese.

Consultate i registri e vedrete che oggidì i reati militari consistono in lievi inobbedienze, in alienazioni di effetti di vestiario, in infrazioni alle consegne, e in altre piccole mancanze le quali danno il termometro, se mi fosse permessa la parola, della bontà degli elementi che costituiscono il nostro esercito e della solidità della sua disciplina. Inoltre, coloro che delinquono sono nella

massima parte i militari reclusi e quelli appartenenti alle compagnie di disciplina.

Quindi noi per questo ramo di servizio militare spendiamo troppo e fortunatamente possiamo diminuire la spesa senza danno dell'esercito e con sommo vantaggio della profligata finanza. *Satis de hoc*. Ed ora passo ad un altro argomento, e vi passo con tanta maggior fiducia, onorevole ministro della guerra, inquantochè voi essendo relatore di questo bilancio lo scorso anno (ed ho qui quello che diceste, e lo leggerò perchè non voglio variare sillaba di ciò che diceste) mi affidavate di vedere con occhio favorevole una certa questione da me sollevata a vantaggio dei nostri renitenti...

Pelloux, ministro della guerra. E la vedo ancora.

Mel ... e dei nostri disertori che si trovano nelle Americhe. In quella circostanza (le rileggo a titolo di lode per voi) pronunciaste queste parole:

“ L'onorevole Mel ha rivolto al ministro della guerra una domanda per una specie di amnistia da concedersi a quei disertori o renitenti che si trovano all'estero, e che ormai non hanno modo di ritornare in patria; essi vorrebbero poter ritornare, e non ne hanno il mezzo, e l'onorevole Mel ha pregato il ministro della guerra di guardare questa questione con una benigna attenzione.

“ E su questo proposito l'onorevole Mel ha soggiunto una cosa, ed è che questi individui, che sono parecchie migliaia, sono tutti ricchi. Se ciò fosse, si potrebbe vedere, dal momento che l'onorevole Mel ha creduto di raccomandare all'onorevole ministro un'amnistia, se si potrebbe coll'amnistia conglobare una multa, una specie di multa e di affrancazione per transazione; e questa multa potrebbe essere una risorsa.

“ Si potrà dire: ma questo potrebbe essere un incoraggiamento a disertare, potrebbe essere un precedente che invoglierebbe a ripeterlo altra volta. Capisco che a prima vista può sembrare cosa un po' strana, e ch'è una questione molto delicata; ma ciò dovrebbe essere assolutamente per una volta sola.

“ Infatti abbiamo un precedente nell'esercito per ciò che concerneva i matrimoni irregolari degli ufficiali per cui si è concessuta una amnistia, ma poi non si è ripetuta. ”

(E qui è fortuna che non sia presente l'onorevole Imbriani, perchè trarrebbe prezioso sussidio da questo periodo per patrocinare la causa dei matrimoni degli ufficiali); quindi io dico; “ questa è una di quelle questioni che io credo di segnalare perchè se ne tenga il conto che se ne può tenere. ”

Ora, io faccio osservare all'onorevole ministro

che il numero notevole di questi nostri connazionali, che si trovano nelle Americhe, è costituito da tre classi di persone le quali rispettivamente versando in posizione giuridica diversa, dovrebbero essere oggetto di diverso trattamento da parte vostra.

Ci sono quei giovani i quali, prima di cadere nella coscrizione, avevano emigrato, e che quindi, per aver mancato alle operazioni di leva, furono dichiarati renitenti. Per questo reato non corre la prescrizione.

Ci sono quelli che, pur essendosi presentati alle operazioni di leva e dichiarati abili ed assentati nell'esercito, sono stati poi mandati in congedo illimitato, in attesa della chiamata sotto le armi. Trovandosi in tale posizione emigrarono.

Ci sono infine quelli che, dopo aver prestato servizio nell'esercito, mandati in congedo illimitato, si resero inobbedienti alle successive chiamate, perchè avevano emigrato con o senza autorizzazione.

Per queste due ultime categorie di militari disertori, la prescrizione non può essere invocata che a cinquant'anni compiuti.

Ora, bisogna mettersi una mano al cuore e risalire alle vere cagioni che li hanno indotti ad emigrare. O essi avevano già nell'America le loro famiglie e quindi versavano quasi nella necessità di raggiungerle; oppure non trovavano lavoro in patria.

Questa, con qualche eccezione, è la vera genesi, è pur troppo la storia reale della nostra emigrazione, di quell'esodo continuo di operai, di contadini, di braccianti che, non trovando lavoro in patria e pressati da inesorabili necessità, furono costretti a traversare l'Atlantico per cercarvi colà quel lavoro e quei mezzi di sostentamento che la patria loro, per un complesso di fatti economici, che non è ora il caso di analizzare, non poteva dar loro.

Dunque, quasi tutti questi individui, senza il proposito deliberato di contravvenire alla legge, sono incorsi nel rigore della legge. Essi emigrarono senza il proposito preformato di sottrarsi all'obbligo del servizio militare; forse la maggior parte di essi emigrarono con l'intenzione di rimpatriare quando fossero chiamati.

E a questo riguardo io ricordo a me stesso che nella discussione del bilancio degli esteri, or ora avvenuta, parecchi oratori ebbero a lamentare che da parte dei nostri consoli al di là dell'Oceano non si metta tutta la necessaria diligenza per avvertire i nostri connazionali di ciò che loro può interessare.

Ed io per esperienza di ufficio ho potuto, e

non una volta, constatare che se molti di questi renitenti e refrattari non ritornarono all'epoca della chiamata, ciò fecero perchè: o ignorarono le chiamate; e le ignorarono perchè i consoli non si curarono sempre di dare diffusione ai relativi manifesti, o perchè essi trovavansi per necessità di lavoro, o alla ricerca del lavoro stesso, nell'interno dei paesi d'America, in quelle sterminate campagne e foreste, dove non potè loro giungere l'eco delle ordinanze e delle prescrizioni delle patrie leggi, o dove, nella incertezza di lor sede, non potè raggiungerli il precetto individuale. In quella vita nomade, determinata dalla necessità di procacciarsi pane e lavoro, non è a meravigliare che essi abbiano per poco obliterati i doveri e gli obblighi verso la madre patria e l'esercito.

Molti di essi poi, e sono forse la massima parte, non poterono rientrare perchè non avevano mezzi per il ritorno; molti altri erano per contratto vincolati a lavori per un tempo determinato, e non poterono a loro arbitrio disimpegnarsene senza incorrere in gravi danni e responsabilità; molti altri ancora disobbedirono perchè furono lusingati dalla speranza, che, presto o tardi (è meglio dirlo schiettamente) sarebbe intervenuta la clemenza del principe od un provvedimento legislativo che avrebbe sanata questa loro infrazione alla legge.

Noi siamo adunque in presenza di questo stato di cose, onorevole ministro; siamo in presenza di migliaia e migliaia di nostri connazionali, che dopo molti anni anelano a rientrare nel seno della madre patria. Sono tutti uomini, dirò così, provati alla dura scuola delle privazioni, del lavoro, della sventura; sono uomini che nelle aspre lotte per la esistenza, sostenute in quei paesi, si sono ritemperati; sono elementi sobrii, industri, operosi. Molti di essi han fatto dei risparmi, hanno dei peculii; sono in ogni modo abituati al lavoro. Essi recherebbero in patria un tesoro, non solo di peculio, ma di operosità e di moralità, un tesoro, che io credo non possa essere più oltre sottratto, specialmente nelle attuali condizioni economiche del nostro paese, al patrimonio nazionale.

È necessario, è urgente un qualche provvedimento che, o in occasione delle feste Colombiane o di qualche fausto avvenimento nazionale, ridoni alla patria questi figli, più disgraziati che colpevoli; ed io sarei lieto se questo provvedimento potesse contemperarsi con l'interesse dell'erario, sì e come manifestava l'onorevole generale Pelloux, sì e come so ch'egli sta studiando d'accordo col ministro guardasigilli.

Io comprendo che questo precedente potrebbe essere incentivo a che d'ora innanzi altri imitassero il loro esempio. Ma, quando fosse dichiarato altamente, che l'invocato provvedimento, il quale dovrebbe comprendere i più antichi renitenti, quelli che non sono stati contemplati dall'ultima delle indulgenze sovrane, quando, dico, fosse dichiarato che questo provvedimento costituirebbe l'ultima e perentoria indulgenza determinata dal bisogno di sanare le piaghe del passato e di chiudere l'era delle concessioni a future consimili infrazioni della legge, io credo che questo pericolo non ci sarebbe, mentre invece si farebbe opera eminentemente politica e molto prudente, agevolando dall'una parte il ritorno dei renitenti alla patria loro, ridonando così la pace a tante famiglie, e dissuadendo dall'altra parte di emigrare chi fosse, nella speranza di nuove indulgenze, tentato di contravvenire alle leggi.

E qui, o signori, io avrei terminato, ove non dovessi ringraziare l'onorevole ministro della guerra di aver fatto una dichiarazione a riguardo delle penalità da conservarsi nel nuovo Codice militare, in risposta all'onorevole Fratti che si provò a dimostrare, a suo modo di vedere, la inutilità della pena suprema per l'esercito.

Io veramente, o signori, sono alquanto pregiudicato in questa questione, imperocchè, non solo per certi reati preveduti dal Codice militare, ma anche per certi altri contemplati dal Codice penale comune mi trovo schierato fra gli antiabolizionisti della pena suprema, avendo in tal senso votato quando di quest'ultimo Codice si discusse.

Osservo che noi soli fra le nazioni civili di Europa (Francia, Germania, Inghilterra, Austria, ecc.) malgrado lo stato della nostra criminalità, ci siamo fatti iniziatori dell'abolizione della pena di morte per i reati comuni, scrivendo nel nostro Codice questa riforma umanitaria. Ma io, pur rispettando l'opinione altrui cresimata da una legge dello Stato, non mi sento inclinato ad abbandonare le mie convinzioni... e passo oltre. Ma trattandosi di estendere questa seducente riforma alle delinquenze militari, io credo che ben fece l'onorevole ministro della guerra a dichiarare recisamente fin d'ora che il mantenimento della pena di morte nel Codice per l'esercito è una *tremenda necessità*.

L'esercito, o signori, vive di disciplina, e guai se questa non fosse tenuta salda anche con la minaccia di pene severissime, pronte, esemplari.

Tutti gli eserciti di Europa, signori, mantengono la pena di morte e la applicano. Noi abbiamo voluto essere gli antesignani di questo movimento

abolizionista per ciò che riguarda la delinquenza comune. E sta bene! Non so se le altri grandi nazioni di Europa abbiano applaudito a questa nostra iniziativa, certamente nessuna di esse ci ha imitato; e questo è un grande argomento, specialmente se badiamo agli ordinamenti politici della Francia! Io sono ben certo però che nessuno applaudirebbe se noi venissimo oggi a sostenere per l'esercito la cancellazione della pena di morte. Gli eserciti, o signori, sono delle agglomerazioni artificiali di uomini aventi la missione di difendere la società, lo Stato, le istituzioni, l'ordine e la libertà. Come tali, essi devono avere una organizzazione speciale, propria, la quale garantisca il conseguimento di questi supremi fini sociali. Questa organizzazione essenzialmente si fonda sulla disciplina e sulla sommissione necessarie a tener unita siffatta compagine contro gli urti dei nemici esterni e le macchinazioni dei nemici interni. I componenti di questa aggregazione devono essere governati e tenuti con speciali freni, il più efficace dei quali, checchè altri ne pensi e ne dica, è pur sempre lo spavento della pena estrema.

Gli eserciti, siano formati sul sistema territoriale o a base nazionale, non possono esistere senza disciplina, senza Codici, senza tribunali militari. Anche di essi può dirsi: *aut sint ut sunt, aut non sint*. È inutile farsi delle illusioni, sconsigliando la realtà delle cose. Io capirei che dall'altra parte della Camera si potesse domandare l'abolizione degli eserciti stanziali; la logica del nostro diritto pubblico interno allora porterebbe all'abolizione della pena di morte; ma dal momento che gli eserciti permanenti si vogliono e sono necessari, questi non possono sussistere, lo ripeto, senza potenti freni; e questi freni, potenti più che il sentimento nazionale che voi vorreste elevato e *repubblicanamente* diffuso fra le file dei nostri soldati, sono la subordinazione e la disciplina, le quali hanno il loro perno e il loro fondamento principale in questa suprema e tremenda pena, la cui applicazione si va sì ogni giorno facendo più rara grazie al progresso dei nostri costumi e della morale dei nostri soldati, nonchè alla clemenza del Principe (che dal suo avvento al trono fino parmi al 1885 la volle risparmiare), ma la cui sanzione deve restare nei Codici militari a prevenzione di gravissimi delitti.

Io non ho quindi che a pregare il ministro a voler mantenere ciò che ha dichiarato, ed aggiungo che tutti quanti i nostri statisti e giuristi, cominciando da Pisanelli e venendo a Zanardelli, i quali nella compilazione dei vari progetti di Codice penale si occuparono dell'abolizione della

pena di morte per i reati comuni, furono tutti concordi nel fare un'eccezione per la delinquenza militare.

Lo stesso illustre Mancini, che è stato si può dire l'apostolo più fervente dell'abolizione della pena di morte, ha detto essere necessità ineluttabile mantenerla per le delinquenze militari.

Con questa dichiarazione ho finito, e mi auguro che l'onorevole ministro voglia darmi una soddisfacente risposta per ciò che concerne principalmente la questione dei nostri connazionali in America. (*Segni di approvazione*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Onorevoli colleghi, io faccio appello alla vostra pazienza. Si tratta di un argomento gravissimo che è stato già sollevato dal collega Tommasi-Crudeli. Avendo io sul medesimo argomento detto alcune parole nell'anno passato ed avuto campo di studiarlo maggiormente in quest'anno, ed assistere ad alcuni fatti, mi sono formata la profonda convinzione che sulla questione è urgente introdurre un'assoluta e pronta riforma. E perciò, onorevoli colleghi, vorrei farvi toccare con mano, come volgarmente si dice, il risultato di alcune esperienze che ho avuto agio di fare.

L'onorevole Tommasi-Crudeli col suo discorso ha sollevato una tempesta e l'ha sollevata per aver detto che se l'equitazione della nostra cavalleria rimaneva nello *statu quo*, andavamo incontro a certa disfatta. Ciò ha risvegliato, e giustamente, gli spiriti patriottici della Camera, la quale ha protestato. Mi lascino rallegrare dell'una e dell'altra cosa. E se qui fosse presente l'onorevole Tommasi-Crudeli, direi a lui che elemento efficacissimo della vittoria nella cavalleria è il saper cavalecar bene, ma non è l'unico e perciò la sua conclusione è troppo assoluta. Vi sono anche degli altri elementi, come il coraggio, la perizia, l'istruzione tattica, se anche noi non facessimo questa riforma, che ritengo urgentissima, credo che, nonostante, potremmo ancora vincere. Ciò nondimeno mi permettano gli oppositori di rivolgermi a loro e dire: protestiamo pure patriotticamente contro l'annuncio di ogni possibilità di disfatta nell'avvenire, ma prepariamo questo avvenire. Dopo uno sfogo momentaneo di patriottismo, guardiamo con calma, e se vi è un difetto, portiamovi subito e pronto rimedio.

L'anno passato in poche parole che ebbi l'onore di dire sull'argomento, affermai che l'equitazione della nostra cavalleria si trovava in uno stato di

inferiorità in confronto all'equitazione della cavalleria delle altre nazioni, e che perciò vi era bisogno di rimediarsi con ogni sollecitudine migliorando la nostra arte di cavalcare.

In quest'anno ho avuto più occasioni di osservare, e la mia convinzione si è più profondamente radicata e mi spinge a ritornare sull'argomento.

Scusino se entro in dettagli, ma senza ciò non è possibile spiegare chiaramente l'idea.

Questa estate ho avuto l'opportunità di assistere alle esercitazioni di campo a Bracciano e l'onorevole ministro sa meglio di me, che non sono militare, come alla fine del campo si usi fare una piccola festa militare.

Per questa festa venne l'idea ai comandanti e agli ufficiali di organizzare delle corse.

Trovandomi colà mi ritornarono antiche memorie ippiche della gioventù e offersi l'opera mia.

Accettando la mia offerta mi dettero incarico di disporre il terreno per le corse. Dovetti correggere, dopo discussione, che non voglio riprodurre alla Camera, perchè non vo' trattare dell'argomento delle corse, il terreno già preparato.

Misi alcuni piccoli ostacoli, scelsi un dislivello di terreno, e siccome da una parte la strada era in piano, vi praticai un piccolo declivio, quello che i francesi chiamano *talut*. Su questo percorso si fecero le esercitazioni di soldati e di sott'ufficiali.

La prima volta, arrivati a questo declivio, vi andarono di tutta corsa e rotolarono in terra: edotti da questa prima esperienza, fecero migliori prove, dopo le quali le corse procedettero perfettamente. Nessun cavallo cadde, nessuna disgrazia avvenne, percorsero tutto il tratto delle corse ottimamente, e questi erano semplicemente cavalli di truppa, montati da soldati e da sott'ufficiali.

Evidentemente il terreno che avevo preparato per loro non era un terreno fatto per uno sport difficile, per cavalli di molto maggior prezzo, erano ostacoli minimi, tanto per sperimentare la perizia di cavalli comuni.

Ebbene, o signori, malgrado la facilità del terreno e la presenza del principe ereditario, la quale naturalmente doveva eccitare l'amor proprio degli ufficiali, fu impossibile organizzare una corsa. E fu impossibile perchè, permettete che io lo dica a voi, i loro cavalli ed il loro modo di cavalcare rendeva loro difficile anche il piccolo esercizio che fecero i soldati.

Vi citerò un altro esempio: da molti anni esiste la caccia alla volpe in Roma.

Io, come esercitazione dal punto di vista militare, non ci annetto un'importanza eccessiva. Però

la caccia alle volpe dal punto di vista ippico può essere utile, essendo un ottimo pretesto per superare le difficoltà della campagna. Infatti, seguendo una volpe, si è obbligati ad uscire dalla strada piana e liscia, ad attraversare dei burroni, a superare delle salite, a saper guidare il cavallo, a saltare degli ostacoli; tutto ciò è giovevole. Ma in quanto all'arte della *venerie*, pel modo cioè come i cani inseguono la volpe, questo militarmente non deve considerarsi che come un pretesto per l'equitazione.

Usano gl'Inglesi fare lo stesso divertimento con un cavaliere che simulando la volpe ne indica la via gettando dei pezzetti di carta e questo egualmente può servire per addestramento ippico militare.

Quest'anno ho assistito alle caccie in Roma ed ho constatato con piacere che il numero degli ufficiali che v'intervennero fu assai superiore di quello che si verificava in passato. Però fu un massacro d'ufficiali: dopo pochi giorni pareva che ci fosse stata una battaglia e quattro o cinque di loro erano fuori di combattimento.

Poichè, o signori, altro è avere ardimento, altro è avere perizia: altro è slanciarsi per mostrare la propria audacia, altro è sapere maneggiare perfettamente quello strumento, che è il cavallo.

Il cavallo militare, quello che chiamano gl'inglesi, *chargeur*, per essere perfetto deve essere, secondo me, o un cavallo inglese di primo ordine, o un cavallo indigeno. A questo uso non credo il cavallo arabo adatto pei nostri climi. Ma ancorchè l'arabo, fosse adatto, la questione finanziaria, che verrò a toccare, rimane la stessa.

Il cavallo inglese di prim'ordine, portato nei nostri paesi ha un prezzo che oscilla tra le 5 e le 10,000 lire; ha quindi un costo assolutamente inaccessibile ai nostri ufficiali.

Come sopperirvi? La cosa è facilissima. Prendendo un pulledro delle nostre campagne, dandogli un buon ammaestramento, in poco tempo si ottiene un cavallo che avrà forse un grado di velocità inferiore, ma che traversa ugualmente le difficoltà, salta gli ostacoli, resiste alle intemperie ed agli stenti ed è un ottimo cavallo da guerra.

I nostri ufficiali però comprano generalmente gli scarti dei cavalli inglesi e si trovano quindi di avere un pessimo istrumento. Anche io in gioventù, perdonatemi se ve lo dico, sono stato *sportman*. Ora, se voi mi deste un simile cavallo io stesso non ne potrei far nulla, sarebbe come se voi mi mandaste in guerra con un fucile a pietra. Oltre una riforma nell'insegnamento dell'equitazione,

bisognerebbe aggiungere la riforma pei cavalli. E come? In un modo semplicissimo: Dalla prima scelta che si fa nelle razze indigene per le rimonte dei soldati si faccia una seconda scelta per gli ufficiali. Si avranno così buoni prodotti prendendoli sia dalle razze romane sia dalle marmemmane o da ovunque vige il sistema d'allevamento brado.

Ecco come si potrebbero avere ottimi cavalli oscillanti fra un prezzo dalle 1,000 alle 1,500 lire. Allora gli ufficiali avrebbero dei cavalli, coi quali potrebbero distinguersi, mentre con quelli che hanno adesso è assolutamente impossibile che facciano nulla.

Un terzo esempio che è stato anche citato dall'amico e collega Tommasi-Crudeli è quello delle corse di Tor di Quinto. Se all'esercizio della caccia, dal punto di vista dell'equitazione militare non pongo una grande importanza, ne pongo una ancora minore alle corse. Le corse sono una parte speciale dello *Sport*, un raffinamento speciale di quest'arte, il quale vuole il suo insegnamento e la sua perizia. Tra le qualità per vincere queste corse ve ne sono molte che non servono a cavalcare in generale. Però, onorevole ministro, quando gli ufficiali si espongono al pubblico, è bene che siano preparati, perchè altro è l'aver coraggio, altro è slanciarsi con ardimento, altro è avere perizia.

Come sono andate le Corse di Tor di Quinto? Rispondano i fatti; perdonino se entro in questi particolari: nei salti si son veduti gli ufficiali separarsi immediatamente dai cavalli, e sa l'onorevole ministro darmene la ragione? (*Si ride*). Io la cerco inutilmente.

Nelle corse una delle grandi abilità è quella di saper prendere le voltate strettissime. Essi invece descrivevano un arco larghissimo; lascio andare del modo di mantenere la lena del cavallo, ed altri dettagli, citerò soltanto di uno che all'arrivo frustava sulla testa del cavallo, ciò che vale precisamente a rallentare la corsa.

Però, come dicevo, questi errori avvenuti nelle corse possono evitarsi; ed io consiglio l'onorevole ministro della guerra di non farli esporre al pubblico se la loro abilità in quest'arte non sia veramente incontestabile. Ma, ripeto, alle corse per sé stesse io dò un'importanza assai minima rispetto alla riforma generale dell'equitazione.

Veniamo poi all'equitazione in generale.

Qual'è il difetto maggiore tra i nostri ufficiali dell'esercito? La mancanza specialmente di quello che gl'italiani chiamano *fondo di sella*, i francesi *assiette* e gl'inglesi *seat*, il che fa sì che

l'uomo ed il cavallo formino una sola cosa, come il centauro dei classici.

E ciò da che cosa proviene? Da che in Italia in poche parti vi è la grande coltura, ove la gente ha per sistema di locomozione il cavallo e perciò ha *fondo di sella*, nelle altre parti ove il terreno è in piano è in uso il biroccino, di tal che se voi reclutate degli uomini nella campagna romana o nelle Maremme, voi li trovate naturalmente pratici del cavalcare, ma questa è un'eccezione, mentre se ne prendete altri, ove è in uso la piccola coltura e dove si adopera il biroccino, come mezzo di locomozione abituale, avrete dei cavalieri inesperti, e quando hanno passato la scuola a Pinerolo, dove si abitua a stare a gambe larghe stese in avanti e non aderenti al cavallo, voi avrete dei cavalieri pei quali è facile il divorzio fra il cavallo e l'uomo.

Questo *assiette* è unico per tutti i paesi del mondo ove si cavalca bene, benchè i modi per ottenerlo siano diversi: alcuni lo hanno staffato lungo, altri corto. Cavalca ottimamente l'arabo del deserto; ho visto cavalieri marocchini (ho cavalcato insieme a loro) fare delle cose meravigliose; cavalca ottimamente il *cow boy* dell'America, e lo abbiamo visto qui dare lo spettacolo di gittare in terra un cavallo indomito, saltarci sopra e domarlo in un quarto d'ora; ma questo che sembrava un miracolo, è stato fatto in altro modo, con altri mezzi, da *butteri* romani; cavalca egregiamente l'ungherese della Pusta, l'inglese, e così altri; da noi invece, non cavalcano bene che quelli che nascono in quelle regioni d'Italia, ove, si sta a cavallo fin dall'infanzia.

Che cosa si deve fare, per perfezionare il cavaliere? Avendo presentato un ordine del giorno ciò che si deve e si può fare sta espresso nel medesimo; mi riservo però di mantenerlo o ritirarlo, a seconda delle sue dichiarazioni, onorevole ministro. Ella ha fatto alcune dichiarazioni che, secondo me, segnano un progresso; però, non ne ha fatte a sufficienza; e anzi ne ho inteso una che avrei voluto sentire in senso inverso.

Ella ha detto: cominciamo dal maneggio; quindi, quando avremo educati i nostri ufficiali nel maneggio, li manderemo in campagna aperta, alle caccie, alle corse, agli esercizi, dove si perfezioneranno. Secondo il mio debole parere, è l'inverso che si deve fare.

Levi. Chiedo di parlare.

Odiscalchi. Per insegnar bene ad andare a cavallo, bisogna cominciare da una campagna aperta. Può questa essere l'Agro Romano, può essere la Sicilia, che di recente ho visitata e l'ho tro-

yata adattissima, può essere la Maremma Toscana. Conviene quindi scegliere un terreno soffice affinché il cadere non sia troppo dannoso. Quindi prendete un giovane diciottenne, mettetelo sopra un cavallo e lasciatelo andare liberamente. Quando si è addestrato in questo esercizio, dategli un altro cavallo piuttosto bizzoso, oppure non assolutamente domato; il cavaliere cadrà come devono cadere tutti quelli che cavalcano; fatelo rimontare immediatamente; insegnategli, anzi, a tenere le briglie nel cadere onde il cavallo non fugga e il cavaliere sia pronto a risalire sul cavallo; quando gli avete fatto fare quest'esercizio per 6 mesi o un anno secondo le sue disposizioni naturali, voi avrete un cavaliere che possiede fondo di sella, che non potrà avere in Pinerolo, o in altro posto ove vi sia maneggio. Ma fatto questo voi direte non è fatto ancora il cavaliere militare: siamo d'accordo su questo, perchè il cavaliere militare non solo deve saper stare in sella, ma deve tenere il cavallo riunito, *ramassé*, come dicono i francesi, deve sapergli far cambiare andatura; mutare di un tratto il galoppo dalla gamba destra alla sinistra. Avete ragione, onorevole ministro, però questo è un raffinamento che voi potrete ottenere da chiunque abbia fondo di sella in 15 giorni o in un mese, tutto al più; uno dei nostri butteri, per esempio, sarebbe in condizione di perfezionarsi in questi raffinamenti in un mese. Però lo stare in sella è cosa che non s'impara se non all'aperto e con cavalli indomiti.

Tuttavia se breve è l'apprendere gli ultimi raffinamenti, lungo invece è lo studio preliminare, il quale non si acquista che in campagna aperta, come lo acquistano gli arabi, gli americani e tutti coloro che sanno cavalcare bene. Ora non avrei più che brevi parole a dire sull'ordine del giorno, alla cui dizione non tengo affatto, almeno per conto mio. Vi ho messo in principio la parola *confidando* per dimostrare che trattandosi di un interesse generale, che deve andare al disopra dei partiti, non aveva alcun carattere ostile al ministro, e perciò lo hanno firmato assieme a me, nello stesso intendimento, deputati, che notoriamente appartengono all'opposizione. Però sono profondamente convinto che voi non arriverete mai ad una riforma radicale, se non trasportando la scuola di cavalleria da Pinerolo in un luogo più adatto. Ammesso il principio, si possono usare dei temperamenti nell'esecuzione. Certo è che da un lato vi è l'interesse grandissimo, che è quello di portar pronte e immediate riforme all'equitazione dei nostri ufficiali e del nostro esercito in generale; vi sono poi dall'altro lato interessi eco-

nomici rispettabili di alcune Provincie, che vanno salvaguardati. Nessuno ignora le tristi condizioni economiche dell'Italia in generale e le tristissime di quelle nobili Provincie d'onde s'iniziò il nostro movimento nazionale, e cioè del Piemonte; condizioni dovute in gran parte alla troppa affidanza degli abitanti di quelle regioni, nello sviluppo edilizio di Roma. La Banca Tiberina informi.

È un fatto che spostare la scuola di cavalleria in questo momento porterebbe una grave perturbazione; e giustamente l'onorevole ministro diceva: quello che alcun tempo addietro sarebbe stato opportuno, sarebbe in questo momento impossibile. Se dunque l'onorevole ministro accetta queste mie franche ed esplicite dichiarazioni, che sono dette nell'interesse dell'esercito, nell'intendimento che egli accetta il concetto mio, o che il concetto suo non dista dal mio, che ho esposto chiaro e limpido nel mio ordine del giorno, io non ho nessuna difficoltà a ritirarlo.

Si può usare qualche temperamento intermedio nel primo periodo d'insegnamento, per esempio, si potrebbe fare una scuola di cavalleria preparatoria in un posto dove la campagna sia adatta (o ciò può essere tanto nella campagna Romana, come nella maremma Toscana, o nella campagna di Pisa) e in questo caso la difficoltà finanziaria si eviterebbe facilmente, perchè i municipi farebbero sforzi economici per procurare i locali occorrenti. Quanto poi al secondo, ossia al periodo delle esercitazioni in maneggio, questo si potrebbe pel momento fare tanto bene a Pinerolo, come altrove; per quanto sarebbe preferibile in massima che le due scuole fossero riunite.

Ora, onorevole ministro, io mi riassumo. Se con le vostre risposte potete convenire in questo concetto io ritirerò l'ordine del giorno; che se però elevate a dogma l'attuale insegnamento equino, allora io, fermo nella mia coscienza, lo manterrò, anche se dovessi rimaner solo a votarlo.

Credo però che l'onorevole ministro saprà trovare un temperamento, che ci accontenti e ci dia affidamento che questa riforma si compirà rapidamente. Ma se poi ciò non si facesse, temo che un giorno ce ne avremo a pentire, perchè avremo riposte le speranze in un arma che non risponderà ai bisogni della guerra.

A questo triste augurio contrappongo il vecchio motto latino: *Dii avertite omen!* e che ciò non avvenga è quel che di meglio io possa sperare! (Bravo! — Congratulazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. Io non ho ben compreso se l'onorevole Odescalchi mantiene o ritira il suo ordine del giorno. Io mi era iscritto al capitolo 11, che sarebbe stato il luogo più opportuno per trattare questa questione. Ma essa venne, per dir così, anticipata in fine di questa discussione generale. Ora, se l'onorevole Prinetti s'acquieta, come io mi acquieto, alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che sono nel senso di non toccare, di non trasportare la scuola di Pinerolo, ma solamente di fare un corso complementare, dopo il corso della scuola di Pinerolo, corso dedicato agli esercizi sportivi, io non ho difficoltà ad accettare il temperamento e prendo soltanto atto delle dichiarazioni del ministro senza più insistere contro le osservazioni ed i discorsi di questi giorni, perchè ciò sarebbe, più che altro, un fare una discussione accademica.

Prima, però, io ho bisogno di sentire se questo ordine del giorno Odescalchi verrà in votazione, perchè allora pregherei di darmi ora la facoltà di parlare, o a mantenermi almeno il mio turno di iscrizione all'articolo 11, quando verrà in discussione la questione speciale della cavalleria.

Presidente. Se mi permette, onorevole Tegas, vedremo prima se l'ordine del giorno sarà ritirato.

L'onorevole Odescalchi insiste nel suo ordine del giorno?

Odescalchi. Ho già dichiarato che ciò dipende dalla risposta dell'onorevole ministro della guerra!

Presidente. Bene! L'onorevole ministro accetta o respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Odescalchi?

Pelloux, ministro della guerra. Io prego l'onorevole Odescalchi di ritirare il suo ordine del giorno perchè la dichiarazione da me fatta basta, e mi pare che sia molto semplice. Io ripeto che nel 1887 ho fatta la proposta io per il primo. Me in questo momento io non vedo la possibilità di togliere quella scuola da Pinerolo. Mi ha domandato se faccio un dogma della sede attuale di quella sede. No! Non ne farei un dogma, non lo potrei e non lo faccio.

Io dico che il giorno in cui fosse possibile di cambiare senza recar danno si dovrebbe farlo, ma in questo momento non si può, perchè porterebbe una spesa di almeno 1 milione e mezzo.

Ripeto però che prendo l'impegno di fare studiare la questione del completamento, e di dargli tutta la soddisfazione, di far dare un

corso di equitazione completo. Anzi colgo l'occasione per dire ancora all'onorevole Odescalchi che divido ed apprezzo le sue considerazioni sulle corse, sulle caccie, sui cavalli di sangue, e sull'inconveniente, che dichiaro di aver riconosciuto da tempo, che i nostri ufficiali non possono avere veri cavalli di puro sangue buoni, per ragioni evidenti.

Spero che di queste considerazioni dovrà essere contento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Io non ho mai fatta questione di opportunità; della questione di opportunità lascio naturalmente giudice il ministro. Quanto alle altre questioni siamo d'accordo, e non ho quindi ragione di mantenere il mio ordine del giorno.

Presidente. Va bene. Allora l'onorevole Tegas, l'onorevole Peyrot e l'onorevole Borsarelli non hanno più ragione di parlare.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la Convenzione fra la Società delle ferrovie mediterranee e la Navigazione generale italiana per stabilire il servizio cumulativo per il passaggio dello stretto di Messina.

Domando che sia inviato agli Uffici, e ne chiedo l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, e se non vi sono obiezioni s'intenderà ammessa l'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Questo disegno di legge seguirà il procedimento degli Uffici.

Continua la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti, relatore. Confesso che non ho mai preso a parlare nella Camera con maggiore trepidazione di questa volta poichè, chiamato ad interloquire in un argomento nel quale la mia competenza è molto scarsa, mi trovo a dover tener conto delle opinioni espresse da oratori i quali certo sullo stesso argomento hanno una compe-

tenza di prim'ordine, non comparabile con la mia. Invoco adunque la benevolenza della Camera e la invoco tanto più in quanto sarò di una brevità esemplare.

Io mi limiterò unicamente ad esporre quale sia stato il criterio generale dal quale fui mosso nella relazione, che ebbi l'onore di presentare alla Camera a nome della Commissione del bilancio, a giustificare questo criterio e le sue deduzioni dagli appunti dei vari oratori, che fino ad ora hanno parlato.

Con ciò implicitamente comincio a rispondere a quanto ha detto ieri l'onorevole Marselli colla sua competenza ed autorità.

Io sono convinto, onorevole Marselli, che nelle attuali condizioni della finanza, per quanto siano gravi, per quanto siano dolorose le riduzioni, che già sono state portate al bilancio della guerra, non ci conviene dissimulare alla Camera, al Governo ed al paese, che nuove riduzioni saranno necessarie, se non si vuol venire meno a quel programma, il quale è nella coscienza della nazione, che, cioè, nuovi sacrifici non si possano chiedere ai contribuenti, perchè essi hanno dato tutto quello che possono dare; e che d'altra parte è indispensabile alla stessa forza dinamica del paese avere una finanza tranquilla, una finanza, che non ci renda mancipi di nessun paese forestiero.

Veda, onorevole Marselli, Ella ha detto che noi ci troviamo dinanzi ad un disavanzo di pochi milioni. Ne parleremo, non so se ne parlerò io, ma certo ne parleranno altri oratori più valenti di me, in occasione del bilancio dell'entrata.

Io credo che delle condizioni della finanza italiana nessuno oggi può dire quali esse sieno realmente, e quale sia il suo sbilancio, perchè nel solo mese di maggio l'introito di tutte le imposte risultò di 6 milioni inferiore all'introito dell'anno scorso; e se il mese di giugno non produrrà delle sorprese, che non sono sperabili purtroppo, noi chiuderemo il consuntivo di quest'anno con un'entrata che sarà di circa 70 milioni inferiore alla prima previsione con cui è stato presentato il bilancio di questo esercizio alla Camera.

Una voce. Le entrate saranno anche meno in avvenire!

Prinetti, relatore. Movendo adunque da questo criterio, io mi sono limitato a ricercare se, con uno studio accurato, coscienzioso, diligente, di tutti gli ordigni della amministrazione della guerra fosse possibile additare al Governo ed alla Camera qualche nuova sorgente, a cui attingere una

diminuzione di spesa senza toccare la compagine vera dell'esercito, che è come l'arca santa alla quale nessuno vuole attentare.

Da qui sono venuti quei suggerimenti e quelle considerazioni, che a me è parso opportuno di esporre nella relazione del bilancio. Siccome alcune di esse hanno attirato le censure di qualche oratore, mi limiterò a difendere la modesta opera mia, pur riconoscendo la mia inferiorità di fronte a quelli, che mi hanno censurato.

Innanzitutto comincerò dalle spese straordinarie militari.

L'onorevole Marselli ha trovato imprudenti, o per lo meno, inesatte le mie parole, là, dove ho detto, che, essendo oramai in gran parte compiute quelle opere di difesa del paese, alle quali sono stati destinati gli stanziamenti in sede straordinaria nei bilanci dell'ultimo decennio, si poteva con tranquillità veder diminuita notevolmente la somma totale delle spese straordinarie; ed egli ha voluto dimostrare che noi siamo ben lungi da quel punto, al quale mi pareva fossimo pervenuti.

L'onorevole Marselli comprende come in una questione di questa natura, che si riferisce proprio alle notizie più intime della difesa del paese, io in un documento ufficiale non potessi estendermi in alcun dettaglio, il quale avrebbe potuto fornire materia a informazioni, che è bene non abbiano una pubblicità troppo diffusa, e mi sia quindi astenuto anche da quelle poche considerazioni che poteva fare, sebbene incompetente in questa materia.

Confesso però che io non credo di meritare la censura che mi ha fatto l'onorevole Marselli. Il piano di difesa del paese che fu formulato, credo, assai prima del 1880 da una Commissione di uomini egregi, portava una spesa di circa 1,100 milioni.

Ne sono stati spesi a quest'ora con lo stanziamento che andiamo a fare più di 700, parlando di cifre molto tonde.

Da ciò si dovrebbe desumere adunque che due terzi all'incirca di quelle opere sono state compiute. Quindi era anche abbastanza ragionevole che io parlassi di queste opere come compiute in gran parte. Ma le stesse parole dell'onorevole Marselli sono venute a confermare le mie asserzioni, perchè l'onorevole Marselli ci ha detto: la frontiera occidentale è fatta: il mar Tirreno è fatto: i lavori sull'Adige, sul Brenta nella valle del Piave all'arsenale della Spezia sono condotti a buon punto. Qualche cosa si è anche fatto per le fortificazioni della Maddalena. Cosa resta?

Resta la frontiera orientale da guarnire, restano i due arsenali di Taranto e di Venezia da completare, e quelle fortificazioni centrali da iniziare, che dovrebbero servire come saldo punto d'appoggio per la difesa del paese.

Ebbene io non sono certo in grado di fare questi conti esattamente, ma credo che il suo discorso confermi approssimativamente quel che ho detto io, che siamo cioè a due terzi della strada. Quindi non credo che la mia parola meritasse l'appunto di soverchio ottimismo che mi è stato fatto.

Ed ora passiamo a quei capitoli nei quali la Commissione del bilancio per mio mezzo è chiamata a rispondere ai vari oratori che vi hanno interloquito.

L'onorevole Marselli a proposito delle spese del personale del Ministero ha detto ch'egli avrebbe voluto portare non la forbice, ma il piccone su questa spesa. Ed il modesto relatore della Commissione del bilancio l'aveva preceduto in questa via. Io ho chiesto ed ottenuto benchè in scarsa misura che queste spese fossero diminuite.

Io sono perfettamente d'avviso coll'onorevole Marselli che su queste spese si può e si deve fare dell'economia, perchè sono erogate in uffici che sono destinati a dirigere le forze del paese, ma non sono quelli che le producono.

Quindi noi dobbiamo cercare di aumentare su di esse le economie per non dover poi diminuire le forze combattenti. Questo lo capisco perfettamente; ma praticamente l'ottenere questa economia non è facile.

Ella stessa, onorevole Marselli, quando è venuto a discorrere di questo argomento, come ha concluso? Ha concluso difendendo l'esistenza della divisione, che sovraintende alle scuole militari e che sarebbe la più minacciata. (*Interruzione dell'onorevole Marselli*).

Adunque Ella stesso con l'ingegno grandissimo che ha, e la pratica che possiede per aver sempre studiato questa questione, si è trovato praticamente a non poter suggerire dove questo piccone poteva essere portato efficacemente. Ha proposto l'abolizione delle direzioni generali e sta bene; ma ha proposto qualche cosa in sostituzione delle direzioni generali, ha proposto quei tre grandi ispettorati sui quali io posso forse, come deputato, convenire con Lei dal punto di vista tecnico...

Marselli. Già ci sono!

Prinetti, relatore. ...ma ha proposto di dare a questi tre ispettorati una importanza di cui Ella stesso ha dovuto riconoscere che le conseguenze

finanziarie sarebbero superiori alla economia che l'abolizione delle direzioni porterebbe.

L'onorevole Levi, che io ringrazio per le gentili parole che ha rivolto alla mia relazione, ha voluto vedere in alcune frasi della relazione stessa un significato che non era certo nelle mie intenzioni, quando, a proposito del capitolo 8, *Stati maggiori e Ispettorati*, io rammentava come or sono due anni, ossia nell'ultimo esercizio nel quale le grandi manovre non sono state fatte, l'economia era stata anche maggiore di quella che il Ministero prevadeva per quest'anno. Allora io ho aggiunto, ma l'ho aggiunto perchè l'ho detto dal resoconto consuntivo di quell'anno e non già perchè io volessi suggerire il modo di ottenere una economia maggiore, che la maggiore economia era stata in parte attribuita ad un ritardo nelle promozioni. E con ciò certamente non ho voluto consigliare al ministro di ritardare le promozioni, ma mi sono limitato a rilevare questa maggiore economia che c'era stata in quell'anno, perchè anche questo capitolo è uno di quelli che rispondono al concetto dell'onorevole Perrone di San Martino, che cioè in molti servizi noi spendiamo più degli altri paesi e che forse le spese generali del nostro esercito sono in proporzione maggiori di ciò che siano le spese destinate alla forza effettiva dell'esercito stesso.

L'onorevole Sani, al capitolo 13, *Carabinieri reali*, ha fatto un accenno ad una idea che io, professavo come deputato, e come relatore avevo proposto alla Giunta del bilancio. Devo dire all'onorevole Sani che io mi sono trovato solo nella Giunta del bilancio a difendere quest'idea. Non mi sono convertito; restai del mio avviso, ma l'unanimità della Giunta ha voluto che io togliessi dalla relazione le parole che vi avevo messo su questo argomento.

Ora, parlando come deputato, convengo con quanto ha detto l'onorevole Sani, cioè che noi abbiamo avuto in quattro anni un aumento di oltre 3,000 carabinieri e noi abbiamo una spesa unitaria per carabiniere che è certo molto considerevole. L'onorevole ministro della guerra dice, nella sua relazione, che un carabiniere, costa circa 1,400 lire all'anno. Io mi permetto di dirgli che, forse, costa di più, perchè non so se l'onorevole ministro della guerra tenga conto degli alloggi che sono provveduti dalle Provincie.

In ogni modo, è certo che la spesa unitaria dei carabinieri è molto ragguardevole.

Lungi da me il pensiero di indebolire la forza con la quale il Governo provvede a questa, che è la sua prima mansione, cioè di mantenere la

pace pubblica. Ma io sono condotto a ricercare se questo aumento sia davvero giustificato dal bisogno della pubblica pace, o se, per avventura, quest'aumento non sia, in parte, occasionato dal divergere, che tante volte si fa, i carabinieri dagli usi, dagli obbietti loro propri.

Io vidi questo autunno, (e, lo dico francamente, richiamo su questo l'attenzione del ministro) io vidi i carabinieri adoperati come sussidiari agli agenti del fisco per accertare l'esistenza dei fabbricati; io vidi i carabinieri chiamati a una quantità di mansioni che con l'ufficio loro non hanno niente a che fare. Ed io credo che uno studio accurato dell'impiego che si fa dell'Arma dei carabinieri, di un diverso riparto nelle varie stazioni, non in base all'ampiezza del territorio loro affidato da sorvegliare, ma a seconda delle condizioni della sicurezza pubblica in quel territorio, potrebbe farci ottenere forse, su questo capitolo, delle economie, senza che venga minimamente turbata la pubblica pace.

Passando ad altro argomento, mi duole che l'onorevole Sani, il quale ha tanta competenza in questa materia, si sia manifestato di un avviso diverso da quello, che è timidamente accennato nella relazione, riguardo agli appalti.

A proposito del corpo del Commissariato e dell'aumento di spesa che in questo corpo ho constatato, ed ho espresso, non la convinzione, ma il dubbio che il sistema dei grandi appalti, inaugurato da alcuni anni, non abbia dato quei risultati che da esso si speravano.

E l'onorevole Sani ha con grande competenza voluto dimostrarmi la bontà del sistema dei grandi appalti.

Sani Giacomo. No!

Prinetti, relatore. Ha considerato questo sistema come una delle riforme buone fatte in questi ultimi tempi.

Sani Giacomo. Meno cattive!

Prinetti, relatore. o meno cattive.

Ebbene io certo sono molto titubante di fronte all'affermazione che viene dall'onorevole Sani; però io mi permetto di pregare ancora una volta l'amministrazione di studiare se il sistema degli appalti più piccoli, od il sistema degli acquisti diretti, non sia migliore, sotto alcuni aspetti.

Innanzitutto io ho udito più volte in questa Camera a deplorare che non si sia trovato ancora modo di mettere l'amministrazione in contatto diretto coi produttori, e di sopprimere gli intermediarii, i quali rappresentano un rincaro ingiustificato della merce, che l'amministrazione acquista.

Ora è certo che, se voi fate dei grandi appalti, delle forniture, non solamente per un corpo d'armata, ma per tre corpi d'armata, come fate ora in alcuni casi, è evidente che non è più possibile ai proprietari di vendere direttamente all'amministrazione; ci vorrebbe un proprietario che possedesse delle intere provincie, per poter adire ad un appalto di questa importanza.

Nè crederei possibile di fare dei consorzi di proprietari, che diventerebbero in pratica un organismo troppo complicato.

Poi io ho visto da vicino qualcuno di questi grandi appalti, di queste grandi forniture ne ho visto funzionare alcuna, e confesso che l'impressione che ne ho riportata non è stata bella.

Io credo che queste imprese possono dare forse talvolta, sebbene raramente, anche dei risultati materialmente utili, ma non so se da un punto di vista morale, giovino a mantenere quella purezza d'ambiente, che deve sempre accompagnare l'amministrazione in genere, e quella militare in ispecie.

L'onorevole Marselli ha fatto una difesa efficace, eloquente delle scuole militari.

Ed anche qui io mi trovo in disaccordo con lui. Io nella relazione accenno ad un certo dubbio, ad una certa sfiducia verso i risultati ottenuti da queste scuole.

Ma qui confesso che, prima di continuare, debbo fare una dichiarazione molto franca, dichiarazione che mi è imposta dal discorso dell'onorevole Fratti.

Se io dubito dell'efficacia e dei risultati di queste scuole, non è certo perchè io creda fondate le censure che l'onorevole Fratti ha rivolto ad esse, censure le quali mi sono parse molto vaghe, mi sono parse molto indeterminate; e dico il vero, non mi paiono nemmeno sufficientemente corroborate dal fatto che un allievo di quelle scuole appartenente ad una famiglia di liberi pensatori, sia andato a messa. Io non credo che il sentimento religioso, irti con l'amor di patria. Discutiamo finchè vogliamo la questione clericale què dentro, ma discutiamola come questione politica. Nel campo educativo non capisco questa intransigenza. E poichè si è tanto parlato in quest'Aula della difesa di Roma, io ricorderò due miei compaesani, il Dandolo e il Morosini, che sono morti sugli spalti di Roma in difesa della romana Repubblica con la croce sul petto, e mormorando sulle labbra morenti confusi il nome della patria e quello di Dio. (*Bravo!*)

Ma, tornando ora alla questione amministrativa, io non posso osservare questa questione delle

scuole dallo stesso punto di vista dal quale è partito l'onorevole generale Marselli. Io credo che noi qui commettiamo un errore, che si commette assai sovente nelle amministrazioni italiane, il quale ci conduce a creare molte istituzioni parallele, doppie, tante volte anche divergenti, le quali gravano di inutile peso l'erario italiano.

Parlando dell'amministrazione dei collegi militari, io devo unicamente preoccuparmi dello scopo al quale essi debbono servire. Poichè noi abbiamo un Ministero della pubblica istruzione non credo che dobbiamo preoccuparci dei collegi militari dal punto di vista dei servizi che essi possono recare all'istruzione del paese.

Ora io non credo che i Collegi militari, come funzionano ora, e soprattutto avuto riguardo al come si reclutano gli allievi che in essi entrano, siano adatti a dare in complesso degli ufficiali quali noi li dobbiamo desiderare per valore intellettuale, per valore morale.

Non dico che tutti gli allievi delle scuole militari siano discoli nè che siano ragazzi, come è stato detto, mi pare, dall'onorevole Fratti, di cui non si sa fare altra cosa; ma dico che molti discoli, molti di questi ragazzi, entrano nei Collegi militari. Ora lo Stato non è chiamato, a mio modo di vedere, ad esercitare, soprattutto per mezzo dei Collegi militari, una tale funzione di educatore, ed io credo che l'onorevole ministro della guerra potrà, studiando questo ramo dell'Amministrazione, attingervi occasione di riforme, le quali avranno anche un risultato economico. Ad ogni modo all'onorevole Marselli mi permetto di dire che io non voglio nè uno Stato militare, nè uno Stato clericale, nè uno Stato ateo; voglio uno Stato laico, in cui, informandosi tutte le Amministrazioni ad un alto sentimento di equità e di libertà, sia lasciato a ciascuno di acuire secondo le sue peculiari tendenze il proprio pensiero, onde tutti questi pensieri diversi, tutte queste diverse facoltà siano poi integrate in un risultato comune di grandezza e di coltura della nazione.

Io ringrazio l'onorevole Brunicardi e mi dispiace di non vederlo a quel posto, delle parole assai cortesi, molto superiori ai miei meriti, che egli mi ha diretto ieri e lo ringrazio di avermi aiutato nella questione del Genio militare. Non so se nella discussione del capitolo vi sarà occasione di tornarci sopra; se ci torneremo sopra io cercherò di dare tutti quei pochi dettagli che io posso avere a mia conoscenza.

E qui io sento il bisogno di dichiarare all'onorevole ministro della guerra ed alla Camera che una delle maggiori sorgenti a cui si possano

attingere, secondo il mio avviso, notevoli economie è tutta l'amministrazione del Genio militare. Io non sarò amato in seguito a questa mia dichiarazione, dal corpo del Genio, ma io sono soprattutto apostolo della verità.

Io credo che un metodo diverso d'esplicazione dei lavori, soprattutto della parte civile dei lavori del Genio, un riordinamento del personale, può dar luogo ad un'economia anche più notevole di ciò che a ciascuno può parere.

Io non ho osato spingere le mie indagini fin dove è arrivato l'onorevole Brunicardi. E non lo feci per due ragioni: prima di tutto perchè io non credo che una relazione del bilancio deva spingersi fino a quegli ultimi dettagli; e poi perchè la mia cognizione delle cose non arrivava fin là.

L'onorevole Brunicardi, che conosce da vicino tutte queste cose ha portato argomenti efficacissimi in sussidio della mia tesi ed io ne lo ringrazio. Ma ad ogni modo io prego l'onorevole ministro di studiare a fondo questa questione del Genio militare, perchè nel nostro paese, nel quale spendiamo tanti milioni per il Genio civile, non si dovrebbe poi avere una specie di Genio civile in seno al Genio militare.

Noi spendiamo 1,200,000 lire e più all'anno in personale borghese del Genio militare. Ora io non comprendo perchè non sia possibile attingere dal Genio civile il sussidio di quelle cognizioni e di quelli aiuti che ricaviamo dal personale borghese del Genio militare.

Lugli. Stiamo male.

Prinetti, *relatore*. Miglioriamo il Genio civile, ma non si può, onorevole Lugli, continuare con questo sistema. Noi abbiamo un Genio civile ai lavori pubblici, un Genio civile alla pubblica istruzione, ne abbiamo uno alle finanze, poi, ne abbiamo uno alla marina ed uno alla guerra! Ma, in nome di Dio! voi duplicate e quadruplicate le mansioni, ed è naturale che ne venga un ingente aggravio.

Mocenni. Non c'è il Genio civile alla guerra?

Prinetti, *relatore*. Onorevole Mocenni siamo intesi che, al capitolo 33, la discussione la faremo; ma intanto constatato che abbiamo per 1,200,000 lire all'anno di personale civile nel Genio militare; onorevole Mocenni, Ella non ha che a guardare al dettaglio del capitolo 33; è negli stati di previsione, che stanno dinanzi alla Camera.

L'onorevole Mel ha sollevato, a proposito della giustizia militare, una questione che io pure avevo sollevato in seno alla Giunta del bilancio e che ha dato luogo, in seno alla Giunta stessa, ad una di-

scussione molto vivace. Risultato di questa discussione furono le parole che avete visto scritte nella relazione. Niente di più, niente di meno.

Se Ella mi chiede il mio avviso personale, convengo pienamente con Lei, in queste due cose: la prima, che il tribunale supremo di guerra, così quale è ora, e con le mansioni ad esso confidate, può perfettamente essere soppresso, perchè il tribunale supremo di guerra non è già un tribunale che giudichi del merito, ma un tribunale che giudica del diritto. Ora, quando noi veniamo alla interpretazione della legge, credo che sia idonea a farla tanto la Corte di cassazione, quanto il tribunale supremo di guerra.

La seconda, onorevole Mel, che il numero dei tribunali militari può essere diminuito; ma non mi arrischio certo a fare alcuna proposta precisa in merito; mi limito a prendere atto della dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra: che questa questione sarà dall'amministrazione studiata.

L'onorevole Sani, ha come sempre, molto gentilmente, fatto censura alla Commissione, di non avere approfondito la questione delle riserve e delle masse dei Corpi. Così pure, non abbiamo, secondo l'onorevole Sani, forse, abbastanza approfondito la questione della sufficienza o meno degli stanziamenti proposti per esse.

Ora, onorevole Sani, la Commissione ha rilevato, come ha rilevato Ella, che, sopra alcuni stanziamenti e sulla loro sufficienza, si potevano nutrire dei dubbi assai fondati. Di questi dubbi la Commissione del bilancio si è fatta interprete presso l'amministrazione della guerra, la quale ha risposto dichiarando che riteneva sufficiente lo stanziamento e ne assumeva la responsabilità. La Commissione del bilancio deferente a simile dichiarazione, non aveva altro a fare se non quello che ha fatto, mantenere le sue riserve, svincolare la sua responsabilità e lasciarla intera all'amministrazione. Nella relazione questo è detto. Io credo che con ciò abbiamo fatto quello che in sede di bilancio potevamo fare. Noi non possiamo andare a verificare gli inventari. Noi non possiamo sostituirci all'amministrazione, noi siamo un corpo di controllo e non un corpo amministrativo.

L'onorevole Adami ieri, e l'onorevole Brin oggi hanno sollevato la questione degli stabilimenti militari in genere e delle fabbriche di armi in specie. Ora io debbo qui fare una dichiarazione molto categorica. Qualcuno avrà potuto osservare che nella discussione che si fece alla Camera or sono alcuni giorni su questo argomento, io non ho

quasi nemmeno risposto agli oratori, che avevano con tanto calore combattuto le mie considerazioni. Io mi sono limitato a brevissime parole; non già perchè fossi stato convinto dalle ragioni che furono addotte contro le mie, ma perchè, dato l'indirizzo che la discussione aveva preso e dato ordine d'idee alle quali la Camera si era ispirata nella sua deliberazione, a me non pareva nè utile nè opportuno l'insistere. A me dispiace che l'onorevole Adami abbia voluto ieri risollevar la questione. Me ne dispiace perchè era proposito mio di non dire in merito ad essa alcuna parola e di riferirmi unicamente a quanto in proposito aveva ieri detto l'onorevole Levi. Ma giacchè l'onorevole Adami l'ha risolta, io senza trattarla a fondo devo però dire alcune parole.

Io non sono stato scosso nelle mie convinzioni dalle considerazioni che egli, con tanta competenza come antico direttore delle fabbriche di armi, ha fatte. Non ne fui scosso perchè, astrazione fatta da molte altre buone ragioni, dalle sue stesse parole ho desunto la prova della verità delle mie dichiarazioni.

Infatti lo stesso onorevole Adami ha riconosciuto che i fucili fabbricati nelle fabbriche di Torino e di Torre Annunziata e Brescia costano 42 lire l'uno, ed i fucili fabbricati a Terni, quando la produzione annua vi è limitata a 40,000, costano 39 lire per ciascuno, e quando la produzione fosse portata a 100,000 costerebbero 34 lire l'uno.

Quindi è evidente, onorevole Adami, che se, non preoccupandosi di altre considerazioni, la Camera aderisse al mio concetto, i fucili, una volta che fossero tutti fabbricati a Terni, costerebbero otto lire di meno per ciascuno; per centomila fucili si avrebbe quindi una economia di 800,000 lire cui dovrebbe aggiungersi l'altra delle 206,000 lire che costano le tre direzioni di Torino, Torre Annunziata e Brescia; ossia in complesso una economia notevolmente maggiore di quella da me per prudenza preventivata.

Ripeto: io non voglio insistere in questa questione, e mi inchino alle deliberazioni della Camera; ma conservo ferma la mia convinzione; e quando in altro tempo venga risolta questa questione, sarò qui a sostenere quello che ora affermai, con tutti i dati particolareggiati che l'onorevole Adami potrà desiderare.

Devo ora fare una brevissima dichiarazione all'onorevole ministro della guerra.

Io ho ascoltato con grande attenzione quanto egli ha detto a proposito dei distaccamenti di Africa; ma non ho potuto perfettamente affermare il suo concetto.

In ogni modo per parte mia dichiaro (e credo così di interpretare il pensiero della Giunta generale del bilancio) che io mi attengo strettamente alle dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio fece su questo argomento alla Camera e delle quali la Camera prendeva atto con un ordine del giorno. Spero che l'Amministrazione della guerra, come pure le altre Amministrazioni dello Stato, sapranno nel prossimo esercizio conformarsi a quelle dichiarazioni.

Naturalmente non è in nostro potere di prevedere i casi anormali: ma sul valore di questa frase "casi anormali" bisogna pure intendersi chiaramente; poichè non vorremmo che per condizioni anormali s'intendessero quelle, che colà sono invece, dal più al meno, normali.

E così, o signori, ho finito di esporre a voi e difendere la brevissima opera mia.

Noi abbiamo creduto dover nostro di indicare alcuni soggetti di studio; ho fiducia che l'amministrazione della guerra se ne occuperà alacramente poichè sono convinto che potrà venirne all'erario un sollievo non indifferente.

Altre economie, e non spregevoli, ha consigliate l'onorevole Sani; ed anche riguardo ad esse noi ci auguriamo che l'onorevole ministro della guerra voglia studiarle con intelletto d'amore, perchè qualunque economia, piccola o grande, è pur buona nelle attuali condizioni dell'erario.

Giunto a questo punto, io comprendo come due domande debba fare a me stesso: queste economie saranno esse sufficienti? Non saranno annullate da altre spese che sorgeranno inevitabilmente se si vuole che l'esercito rimanga saldo nella sua compagine, ed atto davvero alla difesa del paese?

Alla prima di queste domande io sarei anche inclinato a rispondere che queste economie potrebbero bastare; perchè spero abbiano a rappresentare complessivamente una cifra che non dovrebbe essere indifferente. Ma sarei invece molto titubante nel rispondere alla seconda domanda.

Tutti i discorsi che sono stati pronunziati in occasione di questa e di altre recenti discussioni, mi hanno, lo confesso, vivamente impressionato. E confesso che ciò che ha detto l'onorevole Perrone, ciò che ha detto lo stesso onorevole Marselli, mi è parso degno di molta attenzione. Poichè l'onorevole Marselli ha pur detto queste parole: vi sarebbe qualche cosa ancora di peggio che diminuire due o tre Corpi d'armata; e sarebbe il mantenere gli attuali con mezzi inefficaci ed inadeguati. E l'onorevole Perrone ha insistito su questo concetto ed ha concluso nello stesso

senso in modo chiaro e reciso. Ora su codesta questione del numero dei corpi d'armata sulla quale non come relatore del bilancio, ma come semplice deputato, voglio fare alcune dichiarazioni, credo sia bene intenderci chiaramente.

La diminuzione dei corpi di esercito può essere considerata sotto due diversi punti di vista.

Si può chiedere la diminuzione di due Corpi di esercito con uno scopo di economia e si può chiederla invece con uno scopo tecnico. In altri termini, se volete ottenere realmente da questo provvedimento una sensibile economia, allora dovete rimandare a casa tanti ufficiali e tanti soldati quanti compongono i due Corpi d'esercito, che intendete sopprimere; ma se voi invece volete fare questa riforma nel senso indicato dall'onorevole Perrone, e cioè per condensare in quadri meno ampi la stessa quantità di forza, allora l'economia si riduce a proporzioni assai più modeste; ed allora diventa una vera e propria questione tecnica, nella quale io non mi sento il diritto nè la competenza di interloquire.

Una sola cosa io però voglio dire a coloro, che hanno risposto all'onorevole Perrone, ed è questa; che nessuno ha potuto confutarlo quando egli ha detto che, a parità di forza sotto le armi, la Francia ha 3000 ufficiali di meno...

Voce. In tempo di guerra.

Prinetti, relatore. Sì, in tempo di guerra, questo io non l'ho udito confutare.

Ora io comprendo che sia utile avere i quadri numerosi; ma, se l'economia nei quadri ci permettesse di aver maggior numero di soldati addestrati alle armi da una ferma regolare e da richiamarsi in tempo di guerra sotto le bandiere, credo che il denaro sarebbe meglio speso.

In ogni modo, ripeto, di questa questione giudicheranno gli uomini competenti; io certo non mi attento di venire ad una precisa conclusione. Soltanto ho voluto metter bene in chiaro, che, se voi volete attingere economie dalla diminuzione di due Corpi d'armata, non dovete però sperare di ottenere in pari tempo un miglioramento tecnico dell'esercito, oppure l'economia sarà estremamente lieve. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Allora dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimangono i fatti personali di cui ci occuperemo quando continuerà domani nella seduta pomeridiana la discussione di questo bilancio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi associo alla proposta del presidente.

Presidente. La Camera consente che questa discussione sia ripresa domani al tocco e mezzo?

Voci. Alle 2, alle 2!

Presidente. Allora resta inteso che continuerà alle 2.

Sono lieto di comunicare la seguente lettera dell'onorevole Cefaly:

“ 13 giugno 1891.

“ Illustre signor presidente,

“ Deferente al voto della Camera, non penso di potere insistere sulle date dimissioni e le ritiro.

“ Con profondo ossequio

“ Di Lei devotissimo

“ Cefaly. ”

Proclamasì il risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Do comunicazione alla Camera del risultamento della votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge: Autorizzazione a cinque Provincie ed a 268 Comuni di eccedere con la sovrapposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 la media del triennio 1884 86, ed ai comuni di Portofino, Moncestino e Gabiano l'autorizzazione continuativa per rimborso di mutui alla Cassa Depositi e prestiti.

Presenti e votanti 193

Maggioranza 100

Voti favorevoli . . . 144

Voti contrari 54

(La Camera approva).

Comunicansi due domande d'interrogazione e una mozione.

Presidente. Ora do comunicazione di due domande di interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio, sui provvedimenti che il Governo intende adottare allo scopo di allontanare o diminuire almeno, gl'inconvenienti che derivano al commercio dalla soverchia circolazione degli assegni bancari, ed altri titoli all'ordine.

“ Alessandro Costa. ”

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere quali ne siano gli intendimenti in ordine alle deliberazioni prese e comunicategli dal Congresso dei rappre-

sentanti delle Provincie italiane, tenuto in Roma nei giorni 7, 8, 9 e 10 aprile ultimo scorso.

“ Cesare Sanguinetti. ”

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

È stata presentata la seguente mozione:

“ La Camera, in attesa e senza pregiudizio delle misure definitive relative all'Istituto della Cassa per l'aumento patrimoniale delle ferrovie, invita il Governo a provvedere all'esecuzione immediata dei lavori di sistemazione ed ampliamento degli scali ferroviari nelle reti Adriatica e Mediterranea indispensabili al materiale servizio di trasporti della produzione vinicola per la prossima vendemmia.

“ Roberto Vollaro-De Lieto, Maury, Fornari, G. Bovio, Matteo Renato Imbriani Poerio, P. Casilli, Calvanese, De Blasio Luigi, P. Grippo, Demaria, Bobbio, Peyrot, Brunetti, Riola, Tondi, A. Elia, Modestino, Materì. ”

Si tratta ora di stabilire il giorno in cui dovrà essere discussa.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Io proporrei che si sospendesse ogni deliberazione in proposito e che si stabilisse il giorno in cui dovrà essere svolta questa mozione dopo terminata la discussione dei bilanci.

Presidente. Acconsente, onorevole Vollaro-De Lieto, a questa proposta dell'onorevole presidente del Consiglio?

Vollaro-De Lieto. Io domando che si svolga invece in occasione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Ma non si può discutere una mozione insieme con un bilancio.

Vollaro-De Lieto. Allora accetto la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Sta bene.

Si discute intorno al giorno in cui dovrà essere svolta un'interpellanza dell'onorevole Fortis.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Ricotera, *ministro dell'interno*. D'accordo col presidente del Consiglio io propongo che l'interpellanza presentata ieri dall'onorevole Fortis segna la sorte di tutte le altre e sia messa nell'ordine del giorno dopo la discussione dei bilanci.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortis. Con molta mia sorpresa ho ascoltato la risposta che l'onorevole ministro dell'interno mi ha data, a nome anche del presidente del Consiglio.

Egli stesso, l'onorevole ministro dell'interno, mi aveva detto: porti la questione in Parlamento.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma dopo.

Fortis. Non disse nè dopo, nè prima; disse *porti la cosa in Parlamento*.

E perchè, domandiamo noi, dovrebbe esserci interdetto di portare alla Camera i nostri reclami e di chiedere al Governo di esprimere il suo pensiero? Abbiamo o non abbiamo questo diritto? Siamo tre deputati che riteniamo violata la legge dall'operato della Commissione parlamentare ed offeso il diritto della nostra Provincia. Perchè non dovremmo chiederne conto, perchè non dovremmo dire le nostre ragioni?

Onorevole ministro dell'interno, Ella sta per pubblicare le tabelle delle circoscrizioni elettorali.

Ora il dire che la nostra interpellanza sarà svolta dopo le altre, quando ne venga il turno, equivale a negarci il diritto di interpellare: imperocchè con la nostra interpellanza noi domandiamo precisamente al Governo quali siano i suoi intendimenti intorno alla pubblicazione delle tabelle compilate dalla Commissione parlamentare, che, a nostro avviso, sono errate per quanto si riferisce al numero dei deputati attribuiti a Porto Maurizio ed a Forlì.

Noi domandiamo al Governo se intende convalidare l'errore della Commissione: noi invociamo il giudizio della Camera intorno a ciò. Se il Governo ci nega l'esercizio di questo diritto in tempo utile, noi conosciamo il nostro dovere.

Nicotera, ministro dell'interno. Io non interdico alcun diritto, infatti ho accettato l'interpellanza.

Fortis. Ma intanto pubblicherà le tabelle e la discussione della interpellanza riuscirà una canzonatura.

Nicotera, ministro dell'interno. Se Ella non avesse fatto parte della Commissione non potrebbe sapere il modo come sono formate le tabelle.

Se la Camera vuole entrare nella discussione delle tabelle, prima che le tabelle stesse siano pubblicate, io domando su quale via s'intende di andare.

Fortis. Si tratta del numero dei deputati, non delle circoscrizioni.

Nicotera, ministro dell'interno. Ma le tabelle

sono forse altra cosa che la determinazione del numero di deputati assegnato ad ogni Provincia?

Dunque io non nego a Lei il diritto d'interpellare, e ho dichiarato che accetto la sua interpellanza, la quale, seguendo la sorte delle altre, sarà posta nell'ordine del giorno. Quando saranno pubblicate le tabelle, quando la Camera avrà dinanzi a sé tutto il lavoro, allora l'onorevole Fortis potrà discutere meglio l'argomento della sua interpellanza; e la Camera stessa allora avrà tutti gli elementi necessari, e che ora le mancano, per giudicare e deliberare.

Se si discutesse ora l'interpellanza dell'onorevole Fortis, tutti avrebbero il diritto di discutere le tabelle che, per ora, non sono note. Evidentemente chi ha notizia diretta o indiretta del modo col quale furono compilate dalla Commissione le tabelle, potrebbe allora venire qui alla Camera e far discutere un'interpellanza; domando io dove si andrebbe a finire! (*E giusto!*)

La legge ha determinato il modo col quale questo lavoro debba procedere. La Commissione ha seguito il metodo determinato dalla legge.

Fortis. No!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma lo dice Lei, onorevole Fortis.

Fortis. La Commissione ha seguito il concetto del Ministero; perchè il Ministero ha presentato un progetto o proposta in cui a Porto Maurizio erano lasciati 3 collegi!

Nicotera, ministro dell'interno. Dunque non solleviamo questa questione: rimandiamola. La Camera sarà padrona di risolverla come le pare e piace. Bene inteso però che il modo di risolvere la questione non potrà mai essere un'interpellanza perchè le questioni legislative non si risolvono con un'interpellanza. Se una legge non è buona, il modo di correggerla è uno solo; la presentazione di un altro disegno di legge. Ebbene l'onorevole Fortis si valga di questo suo diritto.

Fortis. La legge è buona ed è violata!

Nicotera, ministro dell'interno. Lo dice Lei!

Fortis. Ma io voglio dire le mie ragioni alla Camera: e l'interdirmi di fare ciò è negare la libertà, è negare il diritto d'interpellanza. Del resto, se ciò non mi si consente, io rassegnerò le mie dimissioni dall'ufficio di deputato.

Nicotera, ministro dell'interno. Faccia quello che crede!

Dunque è stato detto che io credo che la legge non sia stata violata; ma la Camera non deve dimenticare che la Commissione non l'ho nomi-

nata io, che essa si compone di 12 deputati e 4 senatori, e che io non ne sono che il presidente.

E l'onorevole Fortis mi farà fede che io non sono intervenuto nè in questa nè in altra delle discussioni che in seno alla medesima si sono fatte.

Fortis. Ma è intervenuto il rappresentante del ministro dell'interno, il sotto-segretario di Stato.

Nicolera, ministro dell'interno. Ma anche egli non se n'è occupato!

Del resto se Ella crede che la legge sia stata violata, la maggioranza della Commissione crede invece che non sia stata violata. Abbiamo dunque da un lato opinioni rispettabilissime, non mie, onorevole Fortis, ma della maggioranza della Commissione, che crede di non aver violato la legge; dall'altro lato quella dell'onorevole Fortis, rispettabilissima pure, che crede che la legge sia stata violata. Questa è la situazione. Ed allora, onorevole Fortis, che cosa le resta a fare? Quando Ella crede, che sia stata violata la legge, non le resta a fare che questo: presentare non un'interpellanza, la quale non conduce ad alcuna risoluzione; ma un piccolo disegno di legge per correggere l'errore legale.

Presidente. Allora l'onorevole Fortis acconsente che l'interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno al suo turno?

Fortis. Ma neanche per ombra.

Presidente. Interrogherò dunque la Camera.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Non vi è altra proposta che quella del Governo perchè l'interpellanza dell'onorevole Fortis, accettata dal Governo, sia iscritta nell'ordine del giorno dopo i bilanci secondo l'ordine della sua presentazione. Pongo a partito...

Fortis. Permetta, è già pronta la domanda di votazione nominale. Onorevole presidente dia il tempo per raccogliere le firme; oppure consulti la Camera!

Presidente. Domando se quindici deputati appoggiano la domanda di votazione nominale.

(È appoggiata).

Imbriani. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Senza entrare nella questione di merito, dichiaro che voterò perchè l'interpellanza sia al più presto discussa; perchè di fronte ad una questione di legalità non credo che sia opportuno nè corretto l'opporvi a una discussione. (Benissimo!)

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dal momento che si domanda la votazione nominale, mettiamo bene la questione a posto.

Anzitutto il Governo dichiara che avrebbe ben volentieri accettato l'interpellanza dell'onorevole Fortis e non solo l'avrebbe accettata, ma avrebbe desiderato che fosse prontamente discussa, se, molto prima, per interpellanze d'importanza molto maggiore, mi scusi l'onorevole Fortis, di questa di cui ora si parla, per quella, ad esempio, dell'onorevole Cavallotti sulla politica estera, non avesse dichiarato che non si potevano discutere interpellanze, se prima i bilanci non fossero stati votati.

La Camera e il Governo hanno questo dovere di approvare i bilanci prima del 30 giugno e questo dovere va avanti a qualunque altro.

Ciò premesso, devo fare un'osservazione all'onorevole Fortis. Egli dice: ma rimandando a più tardi questa interpellanza, se voi, intanto, pubblicate la tabella delle nuove circoscrizioni elettorali, venite a pregiudicare la questione.

Ma, onorevole Fortis, ben disse il ministro dell'interno, voi, con la interpellanza, non correggete nulla.

Fortis. Perchè?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Glie lo spiego subito il perchè.

Fortis. Dopo l'interpellanza viene la mozione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Scusi, una mozione non può correggere nulla e glie lo dimostro: Ella è un giureconsulto e comprenderà subito.

La legge ha, con l'articolo 30, delegato facoltà legislative...

Fortis. Chiedo di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ...ad una Commissione composta di senatori e di deputati e presieduta dal ministro dell'interno.

Voi potete censurare l'opera di questa Commissione, voi potete, se volete, censurare l'opera del Governo; ma voi, come ben disse l'onorevole ministro dell'interno, non potete correggere altrimenti l'opera della Commissione, se non presentando uno speciale disegno di legge.

L'onorevole Fortis potrà ribellarsi quanto vuole a questa teorica, ma è una teorica giusta. Perchè notate bene che la Commissione non è una Commissione governativa, nè reale, ma è una Commissione composta dei due rami del Parlamento,

deliberata per legge, la cui opera deve essere osservata come legge.

E quindi voi non potete correggere l'opera sua se non col concorso dei due rami del Parlamento.

Un ordine del giorno, od una mozione, non possono menomare quei poteri e quelle facoltà, che lo Statuto consente all'altro ramo del Parlamento.

Quindi, onorevole Fortis, creda pure che rimandando a più tardi la sua interpellanza o la mozione che a Lei piacesse di presentare, non si pregiudica e non si guasta nulla.

Se poi l'onorevole Fortis ha fretta di correggere l'opera della Commissione, proponga un disegno di legge per correggere le tabelle, quando saranno pubblicate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. A dir vero, la meraviglia cresce al sentire le argomentazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Egli ha detto che io, legale, dovrei intendere certe cose. Ma, onorevole presidente del Consiglio, è proprio perchè le intendo, che non posso essere della sua opinione. (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Me ne dispiace molto questa volta.

Fortis. Il ragionamento nostro è molto chiaro.

La Commissione istituita con la legge 5 maggio 1891 ha il suo mandato definito dall'articolo 3. Orbene ascolti la lettura di questo articolo 3. Lo intende anche chi non è legale.

“Dentro 15 giorni dalla promulgazione della presente legge sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di quattro senatori, e di dodici deputati, da eleggersi dalle rispettive assemblee.

“Questa Commissione, entro due mesi dalla sua costituzione, compilerà la tabella dei nuovi Collegi elettorali, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per decreto reale.”

Domando io se qui ci sono dei poteri legislativi...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Come no? (*ilarità — Conversazioni*).

Fortis. Nè punto, nè poco...

Nicotera, ministro dell'interno. Si metta d'accordo con l'onorevole Ostaly.

Fortis. ...dei poteri cioè di modificare o derogare alla legge. E se legislativa la Commissione volesse dirsi, non potrà esserlo certamente che in relazione al suo mandato. La Commissione poteva far ciò che non aveva fatto la legge, ma non po-

teva ritornare su ciò che la legge aveva determinato.

D'altronde, onorevole presidente del Consiglio, risponda lei a questo quesito. Ci sono o non ci sono nella legge elettorale politica dei principî e delle norme da cui non si può prescindere in nessuna maniera?

Nicotera, ministro dell'interno. E dei precedenti uno riguarda Lei.

Fortis. I precedenti non hanno qui punto che fare... e d'altronde anche dei precedenti si è discusso in Commissione... e ne discuteremo anche qui.

Quelli che mi riguardano, secondo l'onorevole ministro dell'interno, si riferiscono ad un disegno di legge...

A me, creda, non fa nè caldo nè freddo la citazione di quei precedenti.

Nicotera, ministro dell'interno. Neanche a me, sono assolutamente indifferente.

Fortis. Ci sono o non ci sono dunque delle norme fisse dalle quali non si poteva allontanarsi? E tra queste norme vi è o non vi è quella tal proporzione tra il numero dei deputati e la popolazione della Provincia che è determinata dalla legge elettorale politica?

Questa proporzione, secondo noi, non poteva essere in alcun modo alterata dalla Commissione.

Un'altra norma introdotta dall'ultima legge era questa: che non si potessero costituire collegi col territorio di due Provincie. Orbene, supponga il caso, onorevole presidente del Consiglio, che la Commissione avesse formato qualche collegio prendendo il territorio da diverse Provincie. Sarebbe stata o no illegale questa deliberazione? E questa illegalità non doveva forse essere riparata dal Governo che è custode della legge e responsabile della sua osservanza in faccia al paese? E contro tale illegalità non potevano forse reclamare gli interessati al Parlamento?

Nicotera, ministro dell'interno. Alla Camera ed al Senato, lei non è il Senato. (*Interruzioni*).

Sono i due rami che devono decidere. (*Interruzioni*).

Del resto la Camera deciderà.

Fortis. La Commissione adunque deliberò in una materia che la legge aveva sottratta al suo esame, regolandola con un principio assoluto. Non regge per ciò il ragionamento del presidente del Consiglio che suppone nella Commissione dei poteri non soltanto secondo la legge, ma anche contro la legge.

L'errore della Commissione è grave. E siccome

noi vogliamo procurare che si corregga, così domandavamo al Governo quale fosse il suo intendimento, se cioè credesse di tenere valido l'operato della Commissione per quanto si riferisce al numero dei deputati assegnato alle due ricordate Province, oppure no.

Il Governo udite le nostre ragioni, avrebbe dovuto risponderci un sì od un no.

Nicotera, ministro dell'interno. Se vuole questo le rispondo subito.

Fortis. Ma allora non ha letto la mia interpellanza!

Nicotera, ministro dell'interno. Ma allora poteva fare un'interrogazione.

Fortis. No, perchè volevo poter proporre una mozione alla Camera.

Nicotera, ministro dell'interno. Ecco...

Fortis. È naturale; si trattava, in caso di dissenso di chiamar giudice la Camera.

Lugli. (Interrompendo). Ma di che si tratta?

Fortis. Appunto io faceva l'interpellanza per informare la Camera di che si tratta. Torna dunque più che mai vero quello che io affermavo, che cioè a noi viene interdetto assolutamente l'esercizio di un diritto.

Alli-Maccarani. Io aveva domandato di parlare.

Presidente. Su che? Non le posso dar facoltà di parlare.

Alli Maccarani. Per dichiarare il mio voto.

Presidente. Parli.

Alli-Maccarani. Questa è una questione altamente delicata e tocca la persona dei deputati; quindi sento il bisogno di manifestare il mio voto, perchè non voglio per la parte mia aver l'apparenza di voler diminuire quelle facoltà, le quali sono nel deputato come emanazione del paese stesso.

Noi abbiamo una legge la quale aveva bisogno di un'esecuzione pratica, esecuzione che non si poteva fare per mezzo dei due rami del Parlamento, senza entrare in una complicazione, che avrebbe angustiata l'opera dei due rami stessi del Parlamento, senza contare che delle assemblee numerose non riescono in queste applicazioni pratiche.

Siamo nel medesimo caso in cui la legge ha bisogno di un regolamento esecutivo... (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Ma venga alla dichiarazione del suo voto.

Alli-Maccarani. Permetta...

Presidente. È dalle 10 che son qui seduto ed ho ragione di chiederle che venga alla dichiarazione del voto. (*Rumori*).

Alli-Maccarani. La legge domanda al Governo di fare un decreto esecutivo che abbia forza di legge. L'opera della Commissione come mandatario del legislatore, è un complemento della legge.

Se il decreto reale viene fatto, fatto che sia lo stesso Governo non può farne un altro corretto. (*Rumori*).

Presidente. Faccia la dichiarazione sul voto, e non faccia discussioni!

Alli-Maccarani. Quindi, l'unico mezzo di riparare a quello che ha fatto la Commissione, come dicono gli uomini del Governo, è quello di presentare una legge modificativa...

Presidente. Onorevole Alli-Maccarani, la prego di considerare che è dalle 10, che sono seduto qui. (*Rumori*)

Voci. Basta! basta!

Prinetti. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

Alli Maccarani. Aggiungo questo: come fa oggi il Parlamento a discutere una questione, che non conosce? (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole Prinetti ha chiesto di parlare per un appello al regolamento.

Prinetti. A me sembra che non vi sia nessuna cosa da votare.

L'articolo 106 del regolamento dice: " Se il Governo dichiara di respingere o di rinviare la interpellanza oltre il turno ordinario, ai termini del seguente articolo 106 *ter*, l'interpellante può chiedere alla Camera di essere ammesso a svolgerla nel giorno che propone. "

Ma qui il Governo propone che la interpellanza sia iscritta nel suo turno ordinario; dunque, voi non potete appellarvi alla Camera, e non c'è votazione.

Rammento che una volta io stesso parlai contro questa disposizione; ma questo comma fu accettato tal quale dalla Camera, con questa interpretazione: chè, quando la interpellanza, da parte del Governo, si manda al suo turno ordinario, l'interpellante non può appellarsi alla Camera. (*Rumori*).

Fratti. Domando di parlare, per una mozione d'ordine.

Presidente. Parli, per una mozione d'ordine.

Fratti. Io non posso che meravigliarmi di quel che ha detto testè l'onorevole Prinetti. Chi regola la discussione è il presidente. Si è fatta domanda di votazione nominale; questa domanda è stata accolta. Mi meraviglio che l'onorevole Prinetti venga ora a contestare questo diritto. (*Vivi rumori*).

Presidente. È inutile che Ella dica questo.

Basti osservare che il Governo propone che la interpellanza sia iscritta giusta l'ordine di presentazione che le spetta, ma che venga discussa dopo i bilanci, per vedere che la interpretazione dell'onorevole Prinetti non ha ragione di essere.

Prinetti. Scusi, onorevole presidente, i regolamenti si fanno o non si fanno. L'onorevole Fratti dice che io non ho parlato prima, ma io ho parlato quando è venuto il mio turno. Questo è il fatto. Il regolamento dice chiaro e netto che la interpellanza va al suo turno. Ora qui il regolamento è di una chiarezza unica, ed io lo dissi quando il regolamento fu fatto; questo è il primo caso in cui si presenta la questione ed è necessario che il regolamento sia rispettato.

Presidente. Il Governo accetta l'interpellanza e propone che sia iscritta nell'ordine del giorno per le sedute di lunedì.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dopo i bilanci.

Presidente. Ma allora il caso è diverso da quello considerato dall'onorevole Prinetti. Perciò se si insiste nella proposta di votazione nominale si procederà alla chiama. Vi è qui una domanda di votazione nominale sottoscritta dagli onorevoli: Bassetti, Fortis, Tabacchi, Sanguinetti, Diligenti, Sani, Lagasi, Bovio, Imbriani Poerio, Stelluti-Scala, Panizza, Muratori, Fratti, Rampoldi, De Murtas.

Si procederà alla votazione sulla proposta del Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio, d'accordo col ministro dell'interno, propone che lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Fortis, che il Governo accetta, sia iscritta nell'ordine del giorno in ragione della data di presentazione; ma che debba essere svolta dopo i bilanci.

Fortis. Proporrèi che la votazione abbia luogo domani.

Presidente. Se la Camera intende rimandare a domani...

Voci. No! no!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Mantengono la domanda di votazione nominale? (*All'estrema sinistra*).

Voci. Sì! sì!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma non vale la pena di fare ora una votazione nominale!

Nicotera, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera, ministro dell'interno. Vediamo un po'

se facendo una dichiarazione io posso accontentare l'onorevole Fortis.

Io mi spiego la fretta dell'onorevole Fortis: egli crede che si debba discutere subito perchè prevede che domani o lunedì saranno pubblicate le tabelle. È vero? Ebbene, io gli prometto che le tabelle non saranno pubblicate prima di giovedì. E allora l'onorevole Fortis può benissimo riproporre la questione lunedì e non far perder tempo ora alla Camera! Ripeto che c'è tempo almeno sino a giovedì!

Fortis. Ma però Lei non consente che la interpellanza sia svolta prima della pubblicazione delle tabelle! (*Conversazioni*).

Nicotera, ministro dell'interno. No! (*Commenti — Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Nicotera, ministro dell'interno. È per non far perder tempo alla Camera specialmente a quest'ora. Di che cosa si tratta ora in fondo? Di sapere se la maggioranza della Camera consente, o no, nella domanda del Governo di rimandare a dopo i bilanci la interpellanza dell'onorevole Fortis! Questa è la questione. (*Interruzioni*).

Ebbene dal momento che io assicuro che le tabelle non saranno pubblicate prima di giovedì, mi pare che l'onorevole Fortis abbia tutto il tempo per risolvere la questione!

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Commenti — Rumori generali*).

Presidente. Si procede dunque alla votazione nominale sulla proposta del Governo, perchè lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Fortis sia differita fin dopo i bilanci.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La domanda dell'onorevole Fortis essendo perfettamente conforme al regolamento...

Voci. Siamo in votazione! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio...... non resta che venire ai voti.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Mi facciano il favore di far silenzio una volta!

Voci. Ai voti! ai voti!

Nicotera, ministro dell'interno. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Andiamo avanti, poichè vi volete imporre!

Presidente. Si procede alla chiama sulla proposta del Governo; cioè che l'interpellanza dell'onorevole Fortis accettata dal ministro, sia iscritta nell'ordine del giorno, secondo la data di presentazione e che debba svolgersi dopo la votazione di tutti i bilanci.

Coloro che accettano questa proposta risponde-

ranno sì, coloro che non l'accettano risponderanno no.

Si faccia la chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adami — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Anzani — Arrivabene.

Borromeo — Borsarelli — Branca.

Campi — Cavalletto — Cianciolo — Colonna-Sciarrà — Costa Alessandro — Cremonesi.

D'Adda — De Pazzi — De Zerbi — Di San Donato.

Fani — Florena.

Gallavresi — Gasco — Giovanelli — Grassi Paolo.

Lochis — Lovito — Lucca — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Marazzi Fortunato — Mariotti Ruggero — Martini Gio. Battista — Materi — Mel — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mocenni — Montagna.

Napodano — Nicotera.

Pandolfi — Papadopoli — Pelloux — Penserrini — Perrone di San Martino — Prinetti — Pullè.

Raffaele — Ridolfi — Riola Errico — Rizzo — Romanin-Jacur — Rossi Gerolamo — Rubini. Sacchetti — Salandra — Sanfilippo — Sardi — Solinas Apostoli — Squitti — Strani.

Torrigiani.

Vollaro-De Lieto Roberto.

Zeppa — Zuccaro-Floresta.

Rispondono no:

Basetti — Bovio.

Cocco-Ortu.

De Murtas — De Riseis Giuseppe — Dilegenti.

Fortis — Fratti.

Imbriani Poerio.

Lagasi.

Muratori.

Pais-Serra — Parona — Picardi.

Rampoldi.

Sanguinetti Cesare — Stelluti-Scala.

Tabacchi — Tassi.

Si astengono:

Di San Giuseppe.

Fabrizj.

Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Andolfato — Angeloni — Arnaboldi.

Bastogi — Beneventani — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bocchialini — Boselli — Broccoli — Brunicardi.

Calpini — Capoduro — Carmine — Casati — Cavalli — Chiapusso — Chiesa — Cipelli — Cittadella — Cocozza — Corvetto.

Daneo — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Giorgio — De Riseis Luigi — Di Belgioioso.

Episcopo.

Facheris — Farina Nicola — Fortunato — Franzi.

Gentili — Ginori — Giolitti.

Lazzaro — Luciani.

Marazio Annibale — Marinelli — Massabò — Maurogordato — Monticelli — Mordini — Murri.

Patamia — Pignatelli Alfonso — Poggi.

Rosano — Roux.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Silvestri — Simeoni — Sineo — Stanga — Suardo Alessio.

Palberti — Passerini.

Rava.

Speroni — Summonte.

Tacconi — Tasca Lanza — Tiepolo — Toaldi. Ungaro.

Vaccaj — Valli Eugenio — Villa — Visocchi. Zainy.

Sono in missione:

Bianchi.

Cambray-Digny — Casana — Castelli — Chiala — Chiaradia.

Dini — Di San Giuliano.

Faina — Ferrari Luigi — Fornari.

Genala.

Marchiori — Martini Ferdinando.

Sono ammalati:

Baroni — Brunialti.

Cagnola — Caldesi — Cavallini.

Faggiuoli.

Gabelli — Gagliardo.

Puccini.

Tenani — Torraca.

Presidente. Non essendosi la Camera trovata in numero, dichiaro nulla la votazione avvenuta.

Domani, avendo la Camera deliberato di tenere seduta alle due pomeridiane, in principio di seduta si rinnoverà questa votazione nominale.

Si dà notizia di due proposte di legge.

Presidente. L'onorevole Clementini e l'onorevole Guglielmi hanno presentato due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, che saranno trasmesse agli Uffici.

La seduta termina alle 8.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Rinnovamento della votazione nominale sopra una proposta del presidente del Consiglio relativamente allo svolgimento di una interpellanza del deputato Fortis.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (12)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. (5)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92. (4)

5. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

6. Modificazioni della legge 24 giugno 1888 sul-

l'abolizione delle servitù di pascolo nelle Provincie ex-pontificie. (57)

7. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito. (87)

8. Sulle Università e scuole secondarie. (97)

9. Provvedimenti riguardanti i magazzini e le rivendite di generi di privativa. (82)

10. Modificazioni delle disposizioni vigenti sul lotto pubblico. (81 bis)

11. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

12. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (86)

13. Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 n. 2892 pel risanamento della città di Napoli. (44).

14. Spesa straordinaria per lavori e provviste e per la conservazione di due serie di prototipi del metro e del chilogramma di platino iridiato. (83)

15. Modificazione alla legge sull'alienazione dei beni demaniali. (135)

16. Provvedimenti per il contrabbando e le guardie di finanza. (79)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.